



Università
Ca' Foscari
Venezia

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Corso di Laurea magistrale
(ordinamento ex D.M. 270/2004)

in

Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

La comunità cinese di Prato

Tra regole e tradizioni

Relatore

Ch. Prof. Renzo Riccardo Cavalieri

Correlatore

Ch. Prof. Laura De Giorgi

Laureando

Caterina Zoccola
Matricola 853924

Anno Accademico

2015 / 2016

前言

在国际上，普拉托市是意大利最大的纺织产业区与快时尚产业区。普拉托的经济和社会状况是最吸引我们国家的注意力，已经成为相对成熟的研究领域。由于城市具有工业区的所有典型特点，因此可以说普拉托是一个“社会经济的微观世界”；此外，该城市具有由日益全球化所造成的一切后果，这样的环境且受到很多重大迁移过程的影响，后者根本性地改变了当地社会变化多端的经济脉络。

普拉托省指的是具有移民入口的最离比例的意大利省份，并且也是意大利拥有大量的外国企业主的省份之一。普拉托的人口（截至 2015 年 12 月 31 日）有 19 万多；其中，约 16 万是意大利人，而约 3.5 万是外国人，后者相当于总人口的 18%，他们甚至相当于当地人民的 22%。普拉托包括各种民族，其中华人占该市总外国人口的二分之一，绝大多数（约 95%）是从中华人民共和国的两个南部省份来的，也就是说，从浙江省（大部分特别是温州籍华人）和福建省来的。

在欧洲，特别是在意大利，华人移民开始于八十年代，并且逐年递增；更具体地说，在上个世纪的最后十年，普拉托中国移民的数量迅速增加，普拉托注册居民从 1990 年的 520 人增加至 2000 年的 4354 人，并至 2015 年的约 1.7 万人。

有人可能自问：“为什么大部分的华人决定在普拉托市定居？”。原因很简单：一方面，普拉托市有一些明显的特点吸引了如此多中国人，比如说普拉托人特别倾向于创业和其他相关的活动，并且他们一般会全心全意地投身到工作中。这些特点，再加上繁荣和活跃的普拉托经济都导致很多中国人更容易融入普拉托社会，中国人像普拉托人一样，他们也非常重视工作。另一方面，关于城市的规划，普拉托具有一些明显的特点，也就是说，在城市里可以找到很多特异的建筑，都是非常常见的，按照工业区基本的概念应该把住所和工作场所相结合。通过这样的方式，可以很容易地优化工作与日常生活。这些建筑的一个非常普遍的特点就是所谓的“大房间”，这样的房间非常满足普拉托工匠和小型企业家的工

作需求。他们一般建造“混合建筑”以便让工作人员在工作场所即可以工作又可以居住。这种类的建筑通常由两个不同的空间组成：地面层是非常宽阔的空间，这个大房间的作用就是工作场所；而，楼上有同样宽阔的空间用于工作人员的日常居住。有的时候，为了达到日常生活和工作相结合的目的，房子的后院一般有一些仓库，用于小型企业家的纺织生产。

普拉托的纺织工业区拥有一个特定的生产格局，也就是说，这个格局的基本原则是在许多小的专业公司内划分不同的工作进程；这样做可以提高生产的效率和机动性，多年以来，越来越多较小的中国企业渐渐地开始传播在普拉托的生产结构。然而，华人移民的情况是相当特殊的，因为中国人在大多数的情况下并不愿意成为意大利企业的员工，他们更倾向于建立小企业，主要从事针织领域、包装行业、快时尚产业等，还有别的很多第三产业的服务业。

关于在普拉托的中国移民企业，根据普拉托商会的统计表示，在1992年共有212家的华人企业注册，到1999年增加到1102家。目前，据普拉托商会的调查报告显示，共有7801家外国人企业，其中注册的华人企业共有5230家。在九十年代，第一家中国企业作为分包商开始进入普拉托，开始的时候它们的主要处理一些很简单的工作，比如服装裁缝或熨烫衣物等工作的某些阶段。

毫无疑问，很多意大利公司受益于与华人分包商的合作，首先是明显的成本优势，因为中国人提供的价格与意大利提供的相比更加富有竞争力，从而让意大利公司节省了大量的资金。其次，另一个特别有利的因素就是中国工人的强烈灵活总；由于中国的分包商有较高的生产和组织能力，因此能够快速生产缩短交货时间；这意味着客户有重大的效益，也就是说他们能既省时间又省金钱，并且能同时保证对时尚市场的可变要求作出及时的反应。这些大部分的企业一般雇佣同胞，这导致大多数移民到普拉托的中国人都在华人企业里工作；这样使得新工人处在熟悉的环境中，业主和同事都是中国人，很容易就能熟悉并做好工作，也可以说就像在家工作一样，工人在那里可以参与各种各样的活动来度过一整天，如吃饭、跟同事打交道、睡觉等等。此后的十年，在很短的时间内，很多国企业家能够做出一个真正的“大跃进”；更具体地说，更多的中国移民具备创业的知

识和资历，在移民网络的基础上开始自力更生，创办了大量的中小企业。从质置和数量的角度来看，越来越多的企业开始逐渐地增长，直到成为在“快时尚产业”领域最活跃的企业（特别是在针织领域和包装行业）。

中国企业的显著增长在新世纪的第一个十年中发生了。那时候普拉托纺织产业区未能及时适应竞争环境的变化，正遭受着前所未有的危机，很多纺织企业不断裁减工作人员甚至倒闭；然而，在那个复杂的情况下，中国服装行业似乎并没有受到同样的经济影响，因此所有这些因素让华人企业此发展得更加容易。这些问题都导致在同样的工业区出现了两个相反的发展过程，一个是普拉托的，另一个是中国的。但这个新的发展有利也有弊，比如说普拉托人和中国人的关系恶化，许多中国人被视为一种威胁，而不是一种可用的资源。

多年以来，随着中国移民的不断快速增长，很多不同语言、传统和习俗的人到达普拉托，他们不愿融入当地社会，这导致了越来越多的困难出现，使两族之间的关系更加紧张。两个不同的社会成员引发激烈冲突的最明显原因就是，普拉托人常常控诉中国人的态度很自私，他们埋怨去普拉托做生意的中国人，特别是在工业区，可以很容易找到下列的问题：两个社会的无法融合，华人工场的不正当竞争，还有中国人对意大利法律知识的匮乏。从开始到现在，工业区里每天都可以看到华人企业越来越多的违规行为、黑色经济或者各种各样的违法状况，如黑工、非法用工、劳动力的过分剥削、工作时间过长、工资不足、财政和行政的违规行为、安全和卫生状况很差等方面。

2013年12月1日，一个不幸的消息沸沸扬扬地传到了在世界各地，就是在意大利普拉托市一家名为 **Teresa Moda** 的制衣厂里发生了一场火灾，这个事故跟工厂里不恰当的生产环境有直接关系，因为工厂常年缺少必要的安全设施和劳动条件，并且华人企业采取不闻不问的态度，故意地忽视这个严重的问题。虽然 **Teresa Moda** 的大火只是这种复杂情况的“冰山一角”，他们了解到必须把许多的问题解决好，该采取切实有效的措施。最最需要采取的积极的措施是：减少非法营运的存在，并改善意大利居民和中国移民之间的关系。

虽然从中国移民到达托斯卡纳已经过了很长时间，在经济生产方面两个社会的关系日益提高了，但还没有达到一体化和社会文化交往的理想水平。一方面，对于中国方面有了很大的变化，更具体地说，很多中国人慢慢地开始表现出合法化的意愿，他们很愿意处理自己的非法情况，并且努力尝试更加融入普拉托的社会经济制度。另一方面，普拉托经济方面有了很明显的进步，普拉托社会正在逐渐地实行一些计划以便增强中国人对合法化的意识，让他们更加了解公民的权利和义务；这样做能在各个方面加强中国企业的法律意识。

总而言之，最近几年来有很多较大的进步，越来越多的中国人表现出他们想改变以及守法和融入的意愿，但是他们也抱怨安全感的缺乏，因此要求国家努力关心和帮助他们。目前，普拉托的主要目的就是在和平和谐共处原则的基础上，同中国社会建立和发展越来越密切的美好关系，只有每个人的支持和合作，才能成功地创造出一个世界性的普拉托。

INDICE

前言	1
INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO I	14
1. Quadro generale: il contesto socio-economico del distretto pratese	14
1.1 Prato in numeri: popolazione locale e straniera.....	14
1.2 Il settore del tessile e dell'abbigliamento in Italia e a Prato	19
1.3 Descrizione delle filiere del tessile e dell'abbigliamento: evoluzione, sfide e cambiamenti	24
1.4 Storia del distretto tessile pratese: dalle origini all'affermazione.....	28
1.5 Configurazione spaziale della "Città-Fabbrica": il Macrolotto	32
1.6 Flussi migratori e trasformazioni sociali di Prato.....	34
1.7 Macrolotto Zero e via Pistoiese: la Chinatown di Prato	35
1.8 La nascita della microimprenditoria cinese.....	42
1.9 Alcune caratteristiche socio-economico-culturali alla base del modello pratese: legami e somiglianze con l'imprenditoria etnica cinese	45
CAPITOLO II	48
2. La situazione attuale: i cinesi a Prato oggi.....	48
2.1 La situazione attuale del settore tessile-abbigliamento: la crisi del nuovo millennio e i cambiamenti socio-economici produttivi.....	48
2.2 Prato oggi: una città multietnica.....	53
2.3 Operai, terzisti e prontisti cinesi: evoluzione dell'imprenditoria cinese e sviluppo del Pronto-Moda	56
2.4 "Delocalizzazione in loco" e "Distretto Parallelo"	59
2.5 Organizzazione del lavoro nei laboratori cinesi del Macrolotto	63
2.6 La vita dei cinesi nei laboratori cinesi del distretto pratese: le testimonianze di Xiao Liao e Chen Gao	67
2.7 Teresa Moda: la punta dell'iceberg del sistema	71
2.8 "Corresponsabilità": non solo colpa dei cinesi	74
CAPITOLO III.....	77
3. (Il)legalità e (in)sicurezza della comunità cinese: omissioni e rivendicazioni di legalità.....	77
3.1 Forme di irregolarità maggiormente diffuse dell'imprenditoria cinese di Prato.....	77
3.2 Imparare dagli errori: la svolta dopo la tragedia	85
3.3 I primi passi verso il cambiamento: Wang Liping vicepresidente del CNA di Prato.....	87
3.4 "CNA World China", percorsi di imprese consapevoli: un nuovo ponte tra la comunità italiana e la comunità cinese.....	88

3.5	Patto per il Lavoro Sicuro	91
3.6	Ignoranza, prevenzione e comunicazione: il “Progetto Prato” per l’integrazione imprenditoriale e l’emersione dell’illegalità.....	93
3.7	Cinesi Si, cinesi No: l’impatto economico della presenza cinese a Prato.....	96
3.8	Le richieste di sicurezza e le recenti proteste da parte dei cinesi	102
3.9	Cooperazione e integrazione tra le due comunità: la base per il futuro.....	106
	CONCLUSIONI	109
	Bibliografia	111
	Sitografia	120

INTRODUZIONE

Prato è, non solo a livello nazionale ma anche internazionale, uno dei maggiori distretti tessili e del pronto moda. L'ambiente economico e la situazione sociale di Prato sono tra le più studiate del nostro paese. La città può essere interpretata come un piccolo "microcosmo" socio-economico, poiché al suo interno presenta tutte le caratteristiche tipiche del distretto industriale e tutti gli effetti derivanti da un ambiente sempre più globalizzato e interessato da consistenti processi migratori che hanno radicalmente contribuito alla modifica e all'evoluzione della città.

Il presente elaborato si propone di introdurre il sistema socio-economico pratese, inquadrandolo in generale sia dal punto di vista storico, che funzionale, per poi presentare la storia dell'immigrazione, con particolare attenzione ai flussi migratori provenienti dalla Cina. Il tema centrale è proprio il tentativo di fotografare la situazione attuale della comunità cinese di Prato. Questo lavoro non vuole essere uno studio effettuato su base scientifica, ma nasce dall'intenzione di presentare il fenomeno, con i suoi pro e i suoi contro, di offrire differenti punti di vista e di stimolare quindi ad una riflessione più obiettiva, che vada oltre gli stereotipi e i pregiudizi. Questa ricerca si pone come obiettivo quello di mostrare in che modo la situazione stia lentamente evolvendo sotto vari punti di vista, dall'atteggiamento dei cinesi, della loro visibilità, della comunicazione con gli italiani, fino alle misure intraprese a livello locale e nazionale per favorire il dialogo, l'emersione dall'illegalità e l'integrazione.

Nel primo capitolo si presenterà il contesto socio-economico del distretto pratese. Partendo dall'illustrazione della filiera tessile, dalla sua nascita alle evoluzioni, si descriveranno il funzionamento, le caratteristiche strutturali e la configurazione spaziale del distretto pratese, per poi arrivare a capire come questo ambiente abbia favorito l'afflusso di numerosi stranieri. L'attenzione verrà poi rivolta nello specifico al flusso migratorio cinese, dalle sue origini fino allo sviluppo dell'imprenditoria etnica.

La Provincia di Prato è stata indicata come la provincia italiana con la maggiore percentuale di popolazione immigrata su quella residente ed è una delle province con il più alto numero di imprese con titolare straniero. La popolazione totale (al 31 dicembre 2015) è di 191.150 abitanti.

Di questi, 156.356 sono italiani, mentre 34.794 sono stranieri, il che equivale a circa il 18 % della popolazione e addirittura il 22 % della popolazione locale. Di tutte le etnie presenti a Prato, la comunità cinese occupa una posizione di rilievo. Prato accoglie infatti la maggiore comunità cinese d'Italia e i cinesi occupano quasi il 50% dell'intera popolazione straniera regolarmente residente a Prato. Quasi tutti, circa il 95%, provengono da due province meridionali della Repubblica popolare Cinese: il Zhejiang, e in particolare da Wenzhou, e il Fujian.

L'immigrazione cinese in Europa e in Italia è cominciata negli anni Ottanta e a Prato si registra un repentino aumento dagli anni Novanta. Per capire la vastità di questo fenomeno, basti pensare che nel 1989 i cinesi residenti a Prato erano solo 38, nel 1990 erano già diventati 520, nel 2000 erano 4.354 e stando agli ultimi dati si calcola che nel 2015 i cinesi residenti fossero 16.918.

Ci sono alcune caratteristiche della città di Prato che hanno contribuito ad attrarre così tanti cinesi. I pratesi hanno una particolare predisposizione all'imprenditoria e alla dedizione totale al lavoro, e questa vitalità economica pratese è stato un punto di contatto con i cinesi, per i quali il lavoro è estremamente importante. Anche sul piano urbanistico la città ha alcune peculiarità. A Prato è molto frequente una tipologia strutturale che presenta come idea di base l'unione funzionale dell'abitazione e del luogo di lavoro. In questo modo è possibile ottimizzare al meglio il lavoro e il quotidiano. È molto diffusa è la realtà dello "stanzone", vale a dire degli edifici pensati proprio per soddisfare le esigenze lavorative degli artigiani e dei piccoli industriali pratesi. Solitamente questi tipi di edifici presentano al piano terra un ampio spazio aperto con funzione lavorativa. Sopra a questi stanzoni si estende poi un piano adibito ad abitazione. Oppure alcune abitazioni presentano sul retro dei capannoni all'interno dei quali si svolgeva la produzione tessile dei piccoli industriali. Questa predisposizione all'unione fra le due diverse funzionalità, abitativa e produttiva, è stata una delle caratteristiche che senza dubbio ha contribuito ad attrarre gli aspiranti imprenditori cinesi.

Il distretto tessile di Prato ha sviluppato un particolare modello di produzione che si basa sulla divisione dei vari processi di lavoro in tante piccole aziende specializzate. Questa struttura permette una grande flessibilità e dinamicità della produzione, caratteristiche fondamentali per chi opera nel settore della moda. All'interno di questa struttura produttiva ha cominciato a diffondersi un numero sempre crescente di nuove piccole imprese gestite da cinesi. Il caso dell'immigrazione cinese a Prato è particolare proprio perché i cinesi nella maggior parte dei

casi non si sono inseriti all'interno di imprese italiane come lavoratori dipendenti, ma hanno fondato piccole imprese, principalmente nel settore della maglieria, della confezione e del pronto moda, ma anche nel settore terziario dei servizi alla stessa comunità cinese.

Nel secondo capitolo verrà analizzata la situazione attuale, dalla crisi settoriale del nuovo millennio ai cambiamenti socio-economici degli ultimi anni. Si descriverà il modo in cui la comunità cinese si è inserita all'interno della società e si descriverà dettagliatamente, con l'aiuto di alcune testimonianze, la vita nei laboratori cinesi e la loro organizzazione.

Negli anni la comunità e l'imprenditoria cinese di Prato hanno continuato ad espandersi, raggiungendo in tempi brevi dei livelli impressionanti che hanno radicalmente influenzato il tessuto socio-economico-culturale delle zone d'insediamento del territorio pratese. I dati di Prato riguardanti la presenza cinese e le loro attività, in valore assoluto, superano quelli delle altre città italiane. Per quanto riguarda l'imprenditoria cinese a Prato, secondo i dati della Camera di Commercio di Prato, nel 1992 si contavano 212 ditte con titolare cinese regolarmente registrate e nel 1999 erano 1.102. Attualmente le ditte attive a conduzione cinese registrate dalla Camera di Commercio sono 5.230, su un totale di 7.801 imprese gestite da cittadini stranieri.

Le prime aziende cinesi degli anni Novanta si sono inserite nel sistema produttivo in qualità di subfornitori, e molte ditte finali italiane hanno tratto diversi benefici dalla collaborazione con questi lavoratori. Ovviamente, primo fra tutti, è il vantaggio di costo, poiché i prezzi offerti dai terzisti cinesi sono altamente competitivi e permettono di risparmiare molto rispetto all'acquisto di lavorazioni offerte da subfornitori italiani. Un altro elemento particolarmente vantaggioso è l'alta flessibilità dei lavoratori cinesi. I subfornitori cinesi, grazie alla loro grande capacità produttiva e organizzativa, sono capaci di conciliare una produzione rapida e dei tempi di consegna ridotti, e questo apporta un grande beneficio per i committenti, che sono in grado di risparmiare tempo e denaro, e possono garantirsi la capacità di rispondere prontamente alle volubili richieste del mercato della moda.

Gran parte dei cinesi che arrivano a Prato cominciano a lavorare all'interno di imprese gestite da connazionali. I nuovi arrivati si trovano ad essere inseriti in un ambiente dove sia il titolare che gli altri operai sono cinesi. Nella maggior parte dei casi è lo stesso datore di lavoro che si preoccupa anche di fornire ai suoi operai vitto e alloggio e non di rado gli operai vivono proprio a casa del datore stesso o in piccoli spazi ricavati all'interno del luogo di lavoro. L'ambiente

lavorativo diventa quindi un microcosmo all'interno del quale trascorrere gran parte – se non la totalità – della giornata e dove oltre a lavorare è possibile mangiare, dormire, socializzare con gli altri connazionali.

Molti cinesi sono spinti a migrare dall'ambizione di diventare imprenditori di successo, ma spesso i primi anni di lavoro servono per ripagare i debiti contratti per migrare e i costi del viaggio, poi cominciano a guadagnare qualche centinaia di euro che vengono messi da parte per regolarizzarsi ed infine, con i soldi restanti, alcuni decidono di tornare in Cina, altri decidono di investire i propri risparmi nel mondo imprenditoriale e tentano di avviare una ditta in proprio.

All'inizio del duemila si è assistito ad una rivoluzione del mondo imprenditoriale cinese all'interno del distretto pratese e in poco tempo molti imprenditori cinesi che prima gestivano imprese conto terzi per committenti italiani sono riusciti a fare il grande balzo in avanti. Hanno cominciato a crescere in maniera repentina, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, fino ad evolversi in ditte finali attive nel campo del pronto moda, tanto da occupare quasi interamente la produzione dei capi di abbigliamento di livello medio-basso, al punto di farsi parte integrante della produzione manifatturiera pratese e tassello fondamentale per l'ampliamento del settore tessile. Nasce e si sviluppa così il settore del "Pronto-Moda" di confezioni e maglieria. Negli anni la comunità cinese di Prato ha continuato a espandersi, raggiungendo in tempi brevi dei livelli impressionanti che hanno radicalmente influenzato il tessuto socio-economico-culturale delle zone d'insediamento del territorio pratese, in particolare nella zona industriale del "Macrolotto Zero" e nei pressi di via Pistoiese, la cosiddetta "Chinatown".

La crescita esponenziale delle imprese cinesi nel settore del Pronto-Moda è avvenuta nel primo decennio del duemila, proprio mentre lo storico sistema tessile pratese veniva colpito da una grave crisi. Così, mentre le imprese del tessile registrano continui cali e riduzioni degli addetti, il settore cinese dell'abbigliamento non sembra risentire delle stesse problematiche economiche. All'interno dello stesso distretto industriale si assiste quindi a due andamenti produttivi opposti che hanno amplificato la visione negativa della comunità cinese, percepita da molti come una "emergenza", un "pericolo", e non certo come una risorsa. Questa sensazione è stata inoltre alimentata dalla costante crescita dell'immigrazione di persone con lingua, cultura e tradizioni molto differenti senza una corrispondente integrazione sociale e un adeguato adattamento

culturale. Questo ha comportato sempre maggiori difficoltà relazionali e continue tensioni tra le due comunità.

La rapida crescita dei cittadini cinesi e della loro presenza nell'ambito economico, unito ad un periodo di crisi e di declino di numerose imprese locali, e alle problematiche socio-culturali che interferiscono con l'integrazione fra la comunità cinese e quella pratese, sono nate molte reazioni e polemiche da parte dei pratesi nei confronti dei migranti cinesi. Le accuse principali riguardano la totale assenza di integrazione della comunità cinese, la concorrenza sleale dei laboratori stranieri, la mancanza del rispetto della legge italiana. Effettivamente, all'interno del distretto emerge una percentuale non trascurabile di irregolarità, di economia sommersa e di situazioni illegali che interessano l'imprenditoria cinese di Prato, come ad esempio il lavoro in nero, l'impiego di cinesi immigrati clandestini, lo sfruttamento intensivo della manodopera, orari prolungati, paghe inadeguate, irregolarità fiscali e amministrative, illegalità dei locali, violazione delle normative sulla sicurezza sul lavoro e igienico-sanitarie.

Il secondo capitolo si concluderà raccontando i tragici fatti del rogo di Teresa Moda, avvenuto nella notte del 1 dicembre 2013. Quella notte ben sette operai cinesi, dei quali cinque erano illegali, sono morti in un incendio provocato probabilmente da un corto circuito dell'impianto elettrico fatiscente. Non c'erano uscite di sicurezza, misure antinfortunistiche o altri accorgimenti che avrebbero potuto salvare la vita a questi operai. Sebbene i fatti tragici di Teresa Moda siano solo "la punta dell'iceberg" di una struttura di fondo che ormai da molti anni funziona da filo conduttore del "sistema Prato", quanto meno ha reso evidente la necessità di trovare urgentemente un rimedio alle numerose problematiche emerse. Le principali sono contrastare le situazioni di irregolarità e migliorare le interazioni fra la comunità cinese e quella italiana.

Dopo tutti questi anni di presenza cinese sul territorio toscano, mentre sul piano economico-produttivo si sono sviluppate delle relazioni, non è stato ancora raggiunto un livello accettabile di integrazione e di scambi socio-culturali. Quello che ancora ostacola l'integrazione nel tessuto locale, oltre alle differenze culturali e alle difficoltà linguistiche, è proprio la grande diffidenza reciproca. Molti pratesi avvertono un senso di minaccia e di ingiustizia, e molti percepiscono i cinesi come degli invasori che hanno conquistato il distretto pratese sfruttando l'illegalità e la criminalità. Molti si domandano come sia possibile che le aziende italiane siano costantemente monitorate e soggette a controlli di ogni tipo, mentre si ha l'impressione che invece le imprese

cinesi possano agire liberamente, facendo quel che vogliono anche senza il rispetto delle regole e delle norme. Sicuramente uno dei problemi è che il fenomeno sia stato inizialmente sottovalutato e per certi versi volutamente ignorato, poiché il fatto di avere a disposizione manodopera a basso costo e flessibile, forniture a prezzi ridotti, pagamenti in nero, si dimostrava vantaggioso per entrambe le parti, cinesi e italiani. È lecito ritenere che i cinesi non possano essere in grado di gestire da soli queste illegalità ormai visibilmente radicate all'interno del funzionamento economico del distretto industriale di Prato. Quindi è ragionevole pensare che la situazione sia molto più complessa e che coinvolga anche molti italiani, i quali hanno un notevole tornaconto personale nello sfruttare le situazioni irregolari (per esempio affittare immobili a prezzi rialzati, ricevere pagamenti al nero, aiutare i cinesi nella contabilità e nell'evasione fiscale ecc.).

Però, per quanto riguarda la comunità cinese e le situazioni illecite che la coinvolgono, negli ultimi anni qualcosa sta cambiando. Una parte della comunità cinese comincia a dimostrare la volontà di regolarizzarsi, di uscire da situazioni illegali, di cominciare ad integrarsi di più nell'economia e nella società di Prato. Anche da parte della comunità pratese si stanno facendo passi avanti per favorire un percorso di regolarizzazione, avviando progetti e proponendo iniziative che puntano ad una educazione alla legalità, una presa di coscienza di quali siano i diritti e i doveri dei cittadini, in modo tale da valorizzare l'imprenditoria cinese, farla emergere nel rispetto della giustizia e migliorare quindi l'integrazione non solo economica, ma conseguentemente anche quella socio-culturale delle due comunità.

La tragedia del rogo di Teresa Moda è stato un evento che potremmo definire uno "spartiacque", un punto di svolta, con enormi ripercussioni sul piano politico, economico e sociale. Da questo momento si palesa la necessità di un cambiamento su tutti i fronti e per entrambe le parti.

Dal punto di vista degli stessi cinesi sul problema dell'illegalità, molti di loro ritengono che sia effettivamente necessario intervenire, ma che i controlli e le ispezioni debbano interessare tutte le imprese e non solo le ditte straniere, e che a questi interventi vadano affiancate politiche di integrazione e di sostegno per coloro che sono volenterosi di inserirsi nell'economia e nella società. Recentemente sta avvenendo qualcosa di assolutamente nuovo. I cinesi mostrano la volontà di cambiare, di integrarsi e di rispettare la legge, ma lamentano anche il senso di mancanza di sicurezza e la carenza di considerazione nei loro confronti e chiedono più attenzione da parte dello Stato. Per cui da un lato si assiste al tentativo di superare l'illegalità e

di regolarizzarsi, ma dall'altro i cinesi chiedono a loro volta il rispetto e la tutela dei loro diritti e delle regole. L'aumento dei controlli da solo non può risolvere il problema della separazione fra italiani e cinesi ma, anzi, potrebbe addirittura aumentare i conflitti e la sfiducia dei cinesi verso le istituzioni italiane, ostacolare ancora di più il dialogo e la cooperazione, e intensificare invece l'isolamento della comunità cinese e la distanza tra le due popolazioni. Tutto questo avrebbe ovviamente effetti tutt'altro che positivi per i cinesi, per gli italiani e per il futuro di Prato.

Il terzo capitolo presenterà quindi nel dettaglio la situazione dei cinesi e della legalità, sia in pro che in contro. Vale a dire, da un lato le mancanze, le irregolarità, le lacune e quello che si sta facendo a livello locale per la formazione e l'educazione alla legalità dei cinesi. Ma dall'altro lato, le recenti rivendicazioni sulla sicurezza da parte cinese, il tentativo di emanciparsi, la volontà di superare le irregolarità, a fronte però di una richiesta allo stato del rispetto reciproco dei diritti e delle regole. Quest'ultimo è un elemento assolutamente nuovo, a dimostrazione che la situazione comincia effettivamente a cambiare, soprattutto sul piano della visibilità, e questo è riscontrabile non solo a Prato, ma anche a livello nazionale. Soprattutto con l'avvento delle seconde e terze generazioni cinesi, sono emersi due differenti profili di cittadini cinesi: continuano ad esserci quelli che vivono nell'illegalità o che cercano di trarre profitto dalle situazioni di irregolarità, e quelli che invece vogliono emanciparsi, che vorrebbero rispettare la legge e distaccarsi da luoghi comuni e pregiudizi. Prato ha sviluppato dei progetti atti a favorire l'integrazione e l'armoniosa convivenza, cercando di trarre vantaggi economici da questa multietnicità e di creare una società nella quale queste differenti culture possano convivere ed arricchirsi reciprocamente, nel rispetto delle regole comuni e delle norme condivise, in modo tale che tutti possano contribuire a plasmare e possano godere di questa Prato cosmopolita e internazionale.

CAPITOLO I

1. QUADRO GENERALE: IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO DEL DISTRETTO PRATESE

1.1 PRATO IN NUMERI: POPOLAZIONE LOCALE E STRANIERA

In base ai dati di Confindustria Toscana Nord, Prato è la seconda provincia più piccola d'Italia dopo Trieste, con sette Comuni e 366 km², ma è settima per densità di popolazione con 692 residenti per km². Il Comune di Prato è la terza città dell'Italia centrale dopo Roma e Firenze, diciottesima in Italia con 191.000 residenti nel 2015 e una densità abitativa di 1.962 abitanti per km², ed è la decima città italiana per presenza di stranieri, oltre 32.000 residenti nel 2015, che rappresentano il 17,9% della popolazione¹.

Tabella 1 - Comune di Prato. Analisi della popolazione residente straniera al 31 dicembre 2015 ²

Popolazione totale	di cui italiani	di cui stranieri	Superficie (Km ²)	Densità (ab/Km ²)	Incidenza % pop. Straniera sul totale (a)	Indice di pressione (b)
191.150	156.356	34.794	97,56	1.959,31	18,20	22,25

(a) = stranieri / popolazione totale *100.

(b) = stranieri / italiani *100.

Numero di stranieri ogni 100 residenti.

Numero di stranieri ogni 100 italiani.

¹ Fonte: "Confindustria Toscana Nord in pillole", <https://www.confindustriatoscananord.it/studi-e-ricerche/centro-studi-ricerche/confindustria-toscana-nord-in-pillole>

² Fonte: Prato Conta, a cura dell'Ufficio Statistica. Comune di Prato. "Popolazione straniera al 31.12.2015" <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>

La popolazione totale al 31 dicembre 2015 è di 191.150 abitanti ed è aumentata rispetto al 31 dicembre 2014, dello 0,08%.

Di questi, 156.356 sono italiani, mentre 34.794 sono stranieri, il che equivale a circa il 18 % della popolazione totale (Incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti) e addirittura il 22 % della popolazione locale (Indice di pressione della popolazione straniera sui residenti italiani).

Per quanto riguarda la popolazione straniera si registra una crescita continua, tant'è che al 31 dicembre 2015 è aumentata rispetto al 31 dicembre 2014, dell'1,82%.

Tabella 2 – Comune di Prato. Popolazione straniera per cittadinanza dal 2009 al 2015 ³

Popolazione straniera	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Cinesi	10.877	11.882	13.056	15.029	16.182	15.957	16.918
Albanesi	4.494	4.646	4.805	4.936	4.926	5.008	4.827
Romeni	2.	2.806	3.074	3.328	3.358	3.429	3.415
Pakistani	1.828	1.957	1.951	2.206	2.151	2.064	1.989
Marocchini	1.535	1.540	1.589	1.618	1.593	1.564	1.505
Altri stranieri	5.102	5.571	5.711	6.041	6.015	6.149	6.140
Totale	26.317	28.402	30.186	33.158	34.225	34.171	34.794

Da alcuni decenni Prato è meta prediletta di flussi migratori e gran parte dei migranti appartiene a quattro principali etnie: i cinesi, gli albanesi, i marocchini e i pakistani. Nonostante vi siano altre città italiane che ospitano un numero superiore di stranieri rispetto a Prato, ciò che colpisce della situazione pratese non è tanto il numero assoluto di immigrati, quanto la loro proporzione rispetto alla popolazione locale e alle dimensioni della città.

³ Fonte: Prato Conta, a cura dell'Ufficio Statistica. Comune di Prato. "Popolazione straniera al 31.12.2015" <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>

Tabella 3 - Popolazione residente e popolazione cinese dal 1990 al 2015 e incidenza della popolazione cinese sul totale ⁴

Periodo	Popolazione residente	Di cui cinesi	Incidenza popolazione Cinese su popolazione residente⁵
1990	166.688	520	0,3
1995	167.991	1.525	0,9
1996	168.892	1.761	1,0
1997	169.927	2.457	1,4
1998	171.135	3.162	1,8
1999	172.473	3.625	2,1
2000	174.513	4.354	2,5
2001	176.023	4.806	2,7
2002	177.643	5.335	3,0
2003	178.023	5.457	3,1
2004	180.674	6.813	3,8
2005	183.823	8.627	4,7
2006	185.660	10.077	5,4
2007	185.603	10.431	5,6
2008	185.091	9.927	5,4
2009	186.798	10.877	5,8
2010	188.011	11.882	6,3
2011	188.579	13.056	6,9
2012	190.992	15.029	7,9
2013	191.424	16.182	8,5
2014	191.002	15.957	8,4
2015	191.150	16.918	8,9

Certamente i dati che riguardano la residenza sono parziali e sottostimano l'effettiva presenza cinese sul territorio. Non è facile avere delle statistiche precise sull'immigrazione. La valutazione del numero di permessi di soggiorno rilasciati è il sistema usato più di frequente dall'ISTAT e da altre organizzazioni, come la Caritas, che pubblicano annualmente i dati sui permessi di soggiorno concessi. Purtroppo però non sempre i dati ricavati coincidono o riescono ad essere esaustivi. I numeri sui permessi di soggiorno non considerano ad esempio i minori, percentuale

⁴ Fonte: Prato Conta, a cura dell'Ufficio Statistica. Comune di Prato. "Popolazione straniera – serie storica dal 1985 al 2015" <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>

⁵ Incidenza della popolazione cinese sulla popolazione residente = stranieri/ popolazione totale *100 (numero di residenti cinesi ogni 100 residenti)

invece significativa all'interno della comunità cinese⁶. Inoltre i dati anagrafici comunali sono parziali e incompleti in quanto vi sono molti cittadini cinesi che non possiedono la residenza anagrafica pur avendo un regolare permesso di soggiorno. Infine, oltre all'immigrazione ufficiale, non bisogna dimenticare l'alto tasso di immigrazione illegale. Nonostante tutti i problemi statistici, i dati riescono comunque a dare una idea generale dell'elevato tasso di crescita della comunità cinese.

Prato, nonostante sia una delle più piccole province italiane è, non solo a livello nazionale ma anche internazionale, uno dei maggiori distretti tessili, delle confezioni e del Pronto-Moda e in quanto tale, proprio grazie alla sua peculiare struttura distrettuale industriale, ha attratto, e attrae, numerosi immigrati, specialmente cinesi. Infatti, tratto distintivo della provincia pratese è la notevole concentrazione di cittadini cinesi e di attività imprenditoriali gestite da cinesi. Per avere un'idea concreta di tale livello di concentrazione, basti pensare che nel 2001 si contavano sia Prato che a Milano 1500 imprese gestite da cinesi, ma Milano è grande circa otto volte Prato⁷.

Tabella 4 - Popolazione residente proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese al 1° gennaio 2016⁸

Cinesi in provincia di Prato	18.893 su 40.559 stranieri in provincia di Prato (46,6%)
	su 191.150 residenti in provincia di Prato (9,9%)*
Cinesi in Toscana	46.052 su 396.219 stranieri in Toscana (11,6%)
	su 3.744.398 residenti in Toscana (1,2%)*
Cinesi in Italia	271.330 su 5.026.153 stranieri in Italia (5,4%)
	su 60.665.551 residenti in Italia (0,4%)*
Cinesi in provincia di Milano	35.746 su 446.462 stranieri in provincia di Milano (8,0%)
	su 1.345.851 residenti in provincia di Milano (2,6%)*

* Incidenza dei residenti cinesi sulla popolazione residente totale: Rielaborazione e calcolo personale sulla base dei dati ISTAT

⁶ I bambini nati a Prato da genitori cinesi oggi sono più di 1300, circa il 18 % della comunità (Tapia A., "I cinesi a Prato, una città nella città", Portale Giovani Prato, aggiornato al 27 giugno 2016)

⁷ Ceccagno, A., (2003), *Migranti a Prato: il distretto tessile multi-etnico*, p. 17

⁸ Fonte: Dati ISTAT

Tabella 5 - Popolazione residente al 31/12/2015 – Italia: I primi 15 comuni per numero stranieri residenti in ordine di incidenza degli stranieri sulla popolazione totale ⁹

Comuni	Superficie (kmq)	Popolazione totale		Popolazione straniera		Incidenza % stranieri su pop. Residente	Posizione rispetto a:		
		n.	Densità (pop. tot/kmq)	n.	Densità (pop. stran/kmq)		Pop. totale	Pop. straniera	Incidenza Stranieri
Milano	181,67	3.445.851	7.408,11	254.522	1.400,99	18,91	2	2	1
Brescia	90,34	196.480	2.175,01	36.527	404,35	18,59	17	8	2
Prato	97,52	191.150	1.960,11	34.794	356,79	18,20	19	10	3
Reggio Emilia	230,66	171.345	742,84	28.955	125,53	16,90	22	14	4
Parma	260,60	192.836	739,96	30.687	117,75	15,91	18	13	5
Padova	93,03	210.401	2.261,74	33.395	358,99	15,87	14	12	6
Firenze	102,32	382.808	3.741,33	59.827	584,71	15,63	8	4	7
Torino	130,01	890.529	6.849,64	137.902	1.060,69	15,49	4	3	8
Modena	183,19	184.973	1.009,71	28.499	155,57	15,41	20	15	9
Bologna	140,86	386.663	2.745,04	58.873	417,96	15,23	7	5	10
Verona	198,92	258.765	1.300,87	36.505	183,52	14,11	12	9	11
Venezia	415,90	263.352	633,21	33.783	81,23	12,83	11	11	12
Roma	1.287,36	2.864.731	2.225,28	365.181	283,67	12,75	1	1	13
Genova	240,29	586.655	2.441,43	54.152	225,36	9,23	6	6	14
Napoli	119,02	974.074	8.183,89	52.452	440,69	5,38	3	7	15

Come si evince dai dati fino a ora presentati, Prato è la provincia italiana con la concentrazione maggiore di immigrati cinesi (a Prato la percentuale di cinesi residenti sulla popolazione è quasi del 10 %, mentre a livello nazionale i cinesi rispetto alla popolazione residente sono solamente lo 0,4 %) e quasi tutti, circa il 95%, provengono da due province meridionali della Repubblica popolare Cinese: il Zhejiang, e in particolare dalla zona portuale di Wenzhou, e il Fujian.

L'immigrazione cinese in Europa e in Italia è cominciata negli anni Ottanta¹⁰ e a Prato si registra un repentino aumento dagli anni Novanta. Per capire la vastità di questo fenomeno, basti

⁹ Fonte: Dati ISTAT

Elaborazione dati: Prato Conta, a cura dell'Ufficio Statistica. Comune di Prato, "Comuni con il più elevato numero di stranieri residenti al 31 dicembre 2016" <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>

¹⁰ Tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta in Cina si avvia la rivoluzionaria politica di riforme e di apertura al mondo esterno promossa dall'allora presidente Deng Xiaoping. Questa riforma, oltre a rinnovare l'intera nazione e avviarla verso un processo di globalizzazione, porta enormi cambiamenti anche sul tema delle migrazioni. Dal 1978 i cinesi ottengono il permesso di lasciare il paese per ricongiungersi a familiari stretti all'estero e nel 1985 si concede il diritto di emigrare a chi fosse riuscito a ottenere un passaporto, il permesso della propria unità di lavoro

pensare che nel 1989 i cinesi residenti a Prato erano solo 38, nel 1990 erano già diventati 520, nel 2000 erano 4.354 e stando agli ultimi dati si calcola che nel 2015 i cinesi residenti fossero 16.918¹¹.

Ma come mai Prato ha attirato e attira tutt'oggi un numero così consistente di immigrati cinesi? Per capirlo è necessario analizzare brevemente la predisposizione socio-economica del territorio e collegarla all'innata predisposizione imprenditoriale che muove gli ambiziosi migranti cinesi, specialmente i wenzhounesi, un popolo di aspiranti imprenditori per natura.

1.2 IL SETTORE DEL TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO IN ITALIA E A PRATO

A livello nazionale, il settore del tessile-abbigliamento è particolarmente sviluppato e si concentra soprattutto nel centro-nord. L'Italia è un paese leader in questo settore e lo si può affermare sia per quanto riguarda la quantità della produzione, dato che produce circa un quarto del totale della Comunità Europea¹², sia per quanto riguarda la qualità, vista la sua lunga tradizione e specializzazione produttiva ormai altamente consolidata.

Il polo industriale di Prato rappresenta uno dei maggiori distretti italiani e uno dei principali centri dell'industria tessile a livello mondiale per la produzione di filati e tessuti di lana, uno dei maggiori per dimensione assoluta, numerosità degli attori e capacità delle esportazioni dei tessuti. La produzione riguarda tessuti per l'industria dell'abbigliamento, filati per l'industria della maglieria, prodotti tessili per l'arredamento, prodotti in maglia, capi di abbigliamento per

e un invito dall'estero. Queste riforme, unite alla crescente globalizzazione e internazionalizzazione del paese e alle radicali trasformazioni socio-economiche della Cina, sono state senza dubbio una spinta fondamentale per l'ondata migratoria cinese verso gli altri continenti. Inoltre, secondo alcuni recenti studi, pare che questo consistente flusso migratorio non scaturisca da situazioni economiche arretrate o sottosviluppate, ma che sia proprio frutto della ristrutturazione economica, della globalizzazione e dello sviluppo cinese dell'ultimo ventennio (Massey, D., et al., (1998), "Worlds in Motion. Understanding International Migrations at the End of the Millennium", Oxford: Clarendon Press; Massey, D., 2002, "La ricerca sulle migrazioni nel XXI secolo" in Colombo, A., Sciortino, G., a cura di, *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Bologna: Il Mulino, 25-49). Oltre a ciò la Cina si accorge delle potenzialità di investimento e delle risorse intellettuali dei migranti cinesi all'estero e rivede la vecchia concezione di migranti in modo tale da dargli maggiore attenzione e coinvolgerli direttamente nella crescita economica del paese.

(Per ulteriori approfondimenti vedi Ceccagno, A., (2003), *Migranti a Prato: il distretto tessile multietnico*, pp. 27-29)

¹¹ Fonte dati: Prato Conta, a cura dell'Ufficio Statistica. Comune di Prato. "Popolazione straniera – serie storica dal 1985 al 2015" <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>

¹²Fonte: dati Euratex con riferimento all'anno 2005

uomo o donna, tessuti non tessuti e prodotti tessili per impieghi industriali. Inoltre è in forte crescita il settore relativamente nuovo del Pronto-Moda.

Il sistema organizzativo delle produzioni è molto articolato e si distingue in base ai materiali utilizzati (lana cardata e pettinata, cotone, lino, seta e fibre sintetiche e artificiali ecc.), ai processi di lavorazione (filatura pettinata e cardata, ritorcitura, orditura, tessitura, maglia, tintoria, nobilitazione, rifinizione o finissaggio), ai segmenti di mercato (si spazia da produzioni orientate ai mercati del lusso fino a quelli di qualità medio-bassa per il consumo di massa), agli utilizzi finali delle produzioni (per l'abbigliamento, la maglieria o l'arredo).

Il distretto tessile pratese esporta più della metà della propria produzione, ha una fitta rete di relazioni con i mercati internazionali ed ha rapporti commerciali con più di 100 nazioni.

Tabella 6 - Dati quantitativi sul distretto tessile pratese con riferimento agli anni 2013-2014 ¹³

N. Imprese (2014)	8.202	Var. % Imprese (2013/2014)	-0,93
N. Imprese fino a 49 addetti (2013)	6.670	Var. % Imprese fino a 49 addetti (2012/2013)	-2,76
N. addetti (2013)	31.808	Var. % Addetti (2012/2013)	-2,32
Export 2014 (Mln Euro)	2.093	Var. % Export (2013/2014)	7,65

Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Unione Industriale Pratese basati sulle stime dell'Area Studi dell'Unione Industriale Pratese, aggiornati a luglio 2015, attualmente l'industria tessile fattura 2.728 milioni di euro; l'industria dell'abbigliamento – maglieria e confezione, escluso pelle, pellicce, calzature – realizza circa 1.464 milioni di euro, per un fatturato totale del tessile e dell'abbigliamento di 4.192 milioni di euro. Le esportazioni totali del tessile e dell'abbigliamento sono di 2.483 milioni di euro (1.622 milioni provenienti dall'export del tessile; 861 milioni provenienti dall'export della maglieria e dell'abbigliamento).

¹³ Fonte: Osservatorio Nazionale Distretti Italiani

Tabella 7 - Dati quantitativi sul distretto tessile pratese e sul distretto tessile italiano – Anno 2014 ¹⁴

	Industria del T&A Pratese (2014)	Industria del T&A italiana (2014)	% dell'industria T&A pratese su quella nazionale*
Addetti del T&A	34.746	411.100	8,4 %
Imprese del T&A	7.194	47.813	15 %
Fatturato T&A (milioni di euro)	4.192	52.393	8 %
L'export del tessile	1.622	9.790	16,6 %
L'export della maglieria e dell'abbigliamento - esclusi pellicce, cuoio e calzature (milioni di euro)	861	17.867	4,8 %
Export totale del T&A (milioni di euro)	2.483	27.657	9 %

*Rielaborazione e calcolo personale sulla base dei dati ISTAT, UIP, CCIAA Prato, SMI

Tessile: produzione di beni intermedi della filiera moda, cioè tessuti e filati

T&A (per esteso tessile-abbigliamento) oppure settore moda oppure filiera moda: l'insieme del settore, quindi i beni intermedi del tessile più la confezione in tessuto e la maglieria

Secondo i dati e le stime relativi all'anno 2014, il fatturato dell'area industriale pratese contribuisce per circa l'8 % al fatturato del tessile e dell'abbigliamento nazionale; il 15 % delle imprese del settore si trova nel distretto pratese; le unità locali pratesi occupano più dell'8,4 % degli addetti nazionali che lavorano nel settore manifatturiero della moda; il 9 % delle esportazioni nazionali del tessile e dell'abbigliamento provengono dall'area tessile di Prato.

¹⁴ Fonte dati relativi all'industria del T&A pratese: elaborazioni Area Studi UIP – Unione Industriali Pratesi – su dati ISTAT per l'anno 2014 e CCIAA Prato ufficio studi 2014

Fonte dati relativi all'industria del T&A italiana: Stime SMI – Sita Ricerca, Movimprese ed Indagini campionarie – su dati ISTAT per l'anno 2014

*Rielaborazione e calcolo personale sulla base dei dati ISTAT, UIP, CCIAA Prato, SMI

Tessile: produzione di beni intermedi della filiera moda, cioè tessuti e filati

T&A (per esteso tessile-abbigliamento) oppure settore moda oppure filiera moda: l'insieme del settore, quindi i beni intermedi del tessile più la confezione in tessuto e la maglieria

Il distretto industriale del tessile e della moda pratese è tra i 5 distretti italiani più grandi in Italia in termini di addetti e il maggiore distretto del settore del tessile e dell'abbigliamento. Studi di Confindustria Toscana Nord confermano che se il distretto pratese fosse una nazione, sarebbe l'ottavo stato per numero di aziende tessili-abbigliamento in Europa¹⁵.

Tabella 8 - I maggiori distretti industriali italiani del tessile-abbigliamento per unità locali manifatturiere – Anno 2011 ¹⁶

	UNITÀ LOCALI MANIFATTURIERE	ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI MANIFATTURIERE	UNITÀ LOCALI	ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI	POPOLAZIONE RESIDENTE
PRATO	8.221	39.521	31.663	112.229	273.390
BUSTO ARSIZIO	7.575	73.984	50.883	229.100	623.023
COMO	6.299	58.485	45.177	195.289	535.951
TREVISO	3.138	31.239	27.515	121.367	297.510
BARLETTA	2.810	14.296	20.543	68.052	292.748
EMPOLI	1.885	12.105	10.327	40.931	105.156
CITTADELLA	1.845	20.904	10.545	49.553	116.130
PISTOIA	1.702	9.112	12.152	43.592	129.197
CARPI	1.559	13.444	6.353	32.979	93.301
ASCOLI PICENO	1.233	9.907	9.678	38.947	120.247

Il distretto pratese riflette in gran parte le caratteristiche strutturali del sistema industriale italiano nel suo complesso e le aziende pratesi risentono molto di questo tipo di struttura che influenza le loro scelte strategiche e operative. Infatti per quanto riguarda le dimensioni aziendali, la maggior parte delle aziende sono piccole imprese con meno di 10 addetti, le restanti aziende sono quasi tutte di medie dimensioni. Per quanto riguarda l'assetto proprietario, la forma più diffusa è quella delle coalizioni familiari e solitamente sono specializzate in una fase specifica della produzione tessile¹⁷.

Nell'ultimo decennio, per via della lunga fase recessiva, l'alto posizionamento dell'industria manifatturiera italiana è stato messo a dura prova, specialmente vista la crisi particolarmente accentuata dei settori della moda rispetto agli altri settori manifatturieri. Infatti la categoria che ha maggiormente risentito della crisi è quella dei piccoli operatori che si inseriscono nel settore

¹⁵ "Confindustria Toscana Nord in Pillole, <https://www.confindustriatoscananord.it/studi-e-ricerche/centro-studi-ricerche/confindustria-toscana-nord-in-pillole>

¹⁶ Fonte dati: Rielaborazione personale sulla base dei dati ISTAT: "Elenco distretti italiani", periodo di riferimento: Anno 2011, data di pubblicazione: 24 febbraio 2015, <http://www.istat.it/it/archivio/150320>

¹⁷ Camera di Commercio di Prato, (2007), "Le Grandi Superfici Specializzate nel Settore Tessile-Abbigliamento"

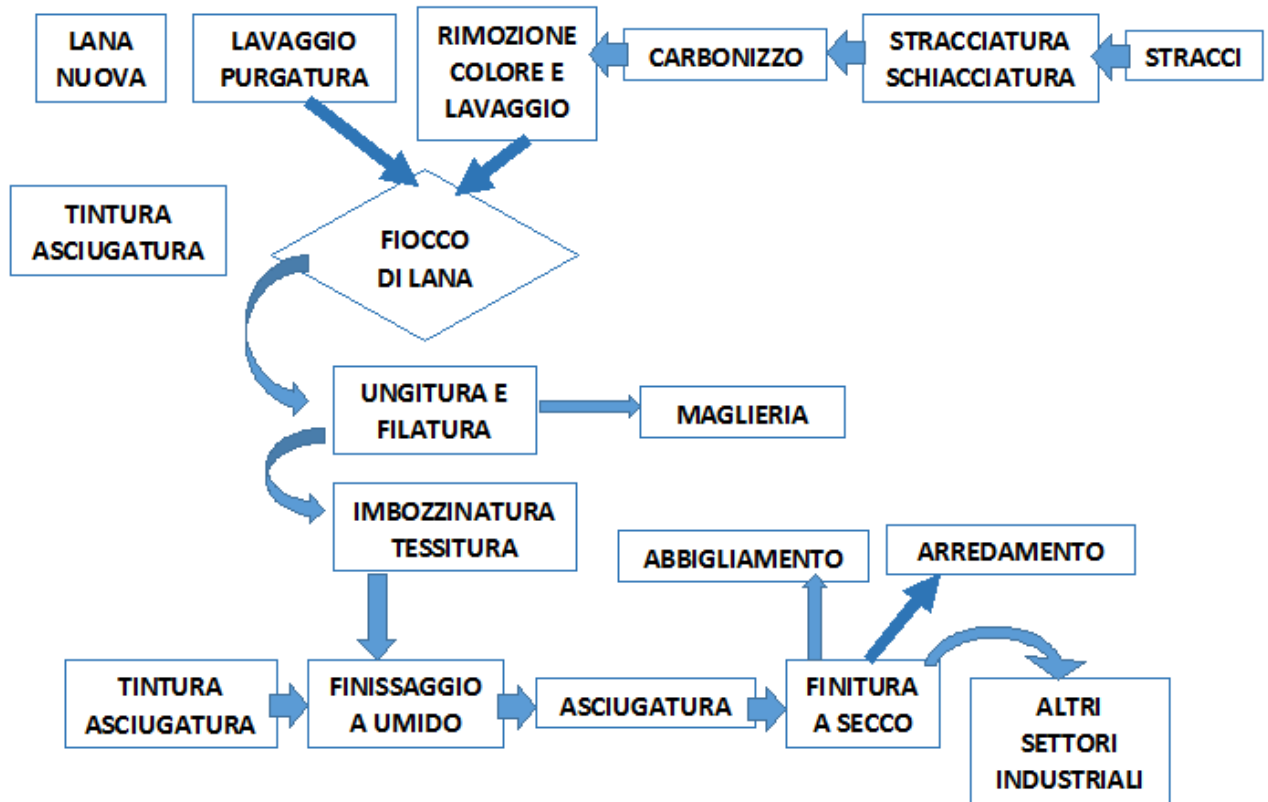
in qualità di subfornitori di materiali come filati e tessuti, di semilavorati e di prodotti finiti di maglieria e abbigliamento. Le ragioni di questo forte impatto sono molteplici, ma certamente la stessa organizzazione strutturale del distretto tessile ha avuto una grande influenza. Infatti la struttura si regge su piccole imprese, con una bassa capacità di creare valore aggiunto e di penetrare efficacemente nel mercato, il sistema produttivo del tessile, essendo un settore ormai maturo e avendo basse barriere all'ingresso, risulta essere facilmente aggredibile da nuovi concorrenti di paesi emergenti. La crescente difficoltà di molte aziende ha determinato dei cambiamenti all'interno del tradizionale concetto di distretto industriale e una rivisitazione delle relazioni lungo la filiera produttiva, dato che alcune aziende hanno risposto al periodo di crisi scegliendo di delocalizzare alcune fasi a livello internazionale, uscendo quindi dal tradizionale contesto locale dei processi produttivi. Poiché, come già detto, tra le imprese manifatturiere del distretto tessile di Prato la subfornitura e il lavoro in conto terzi rappresentano un'alta percentuale del totale delle attività (circa il 75% del totale del fatturato viene generato attraverso rapporti di conto-terzismo con i committenti industriali), questa fase recessiva ha avuto forti ripercussioni nel distretto della moda toscano.

Per capire meglio le peculiarità del distretto tessile di Prato, è utile avere un quadro generale del funzionamento della filiera produttiva, così da capire come le caratteristiche strutturali dell'industria tessile, l'alta concentrazione di micro e piccole imprese e la frammentazione dell'intero processo produttivo in piccole parti fra le molteplici imprese specializzate in fasi circoscritte della produzione, risultino essere al tempo stesso una debolezza¹⁸, ma anche il punto di forza dell'industria pratese.

¹⁸ "Ritornando alle peculiarità del distretto tessile pratese, si evidenzia come esso si caratterizzi non solo per un numero elevato di micro e piccole imprese e, quindi, per una concentrazione delle debolezze proprie dei sistemi di piccola impresa, ma anche per il fatto di risultare frammentato in una serie molto numerosa di imprese specializzate nell'esecuzione di piccole parti dell'intero processo di produzione (a tal fine si rimanda allo schema di figura 2.5 sulla produzione del tessuto in lana). Ciò ha indubbiamente determinato nel tempo l'accumulazione all'interno del distretto di un importante livello di competenze tecnico-produttive ed è stato fra i motivi del successo del modello pratese. Tuttavia, al tempo stesso, tale modello, concentrando eccessivamente ogni singola azienda all'interno di una porzione estremamente limitata della catena del valore complessiva, ha fatto sì che la singola realtà produttiva non incorporasse soltanto le debolezze strutturali proprie della micro o piccola impresa, ma anche un'eccessiva situazione di dipendenza dagli operatori a monte e a valle del processo. Inoltre, tale modo di funzionare rende inevitabile la realizzazione dell'intero processo mediante tanti passaggi intermedi, ognuno dei quali può determinare allungamenti dei tempi, accumulo di scorte intermedie e quindi, complessivamente, inefficienze. Ripensare il proprio ruolo all'interno della catena del valore complessiva in un contesto internazionale è pertanto passaggio irrinunciabile per la piccola impresa e il sistema di piccole imprese pratesi", (Camera di Commercio di Prato, (2007), *Le Grandi Superfici Specializzate nel Settore Tessile-Abbigliamento*, p. 19).

1.3 DESCRIZIONE DELLE FILIERE DEL TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO: EVOLUZIONE, SFIDE E CAMBIAMENTI

Figura 1 - La catena del valore nel tessile pratese¹⁹

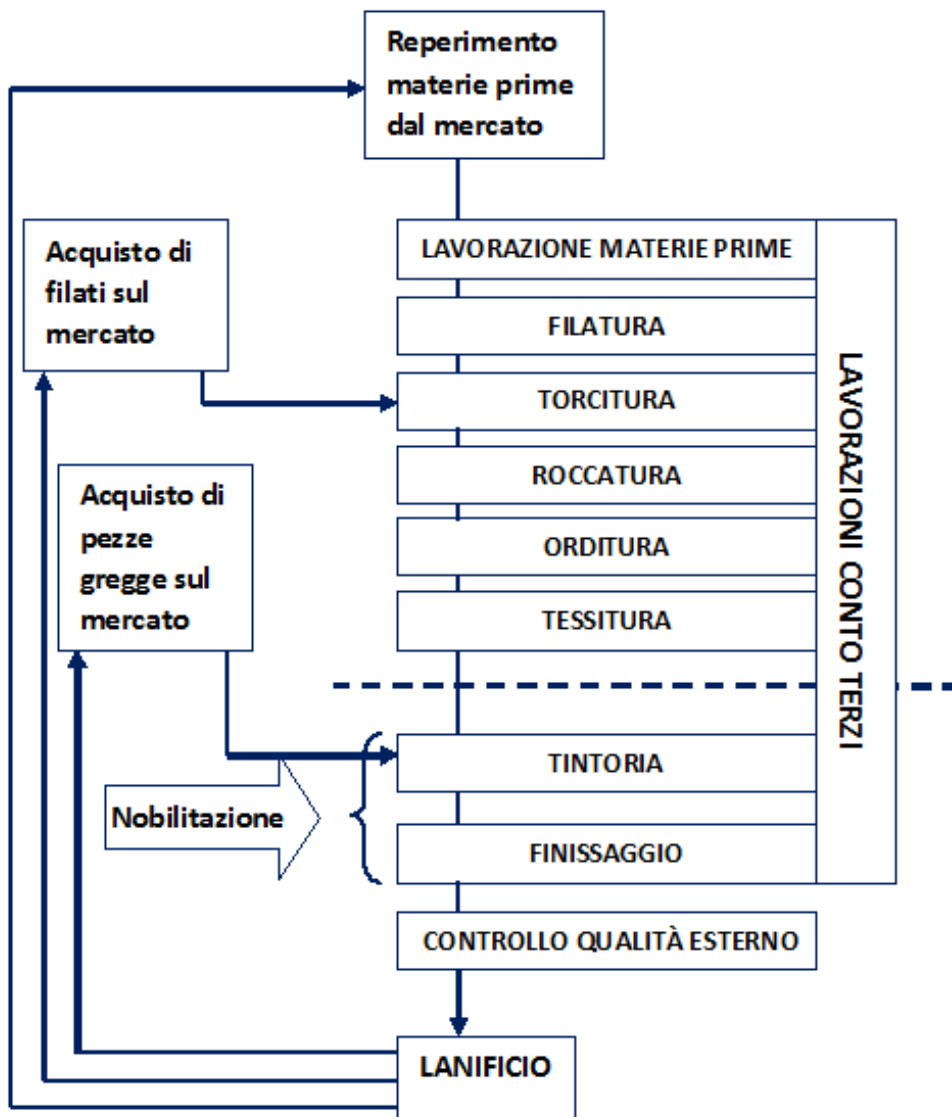


Rielaborazione personale da dati Unione Industriale Prato, Camera di Commercio di Prato, (2007), "Le Grandi Superfici Specializzate nel Settore Tessile-Abbigliamento", p. 19

All'interno del distretto industriale pratese si possono individuare due filiere principali: quella tradizionale del settore tessile e quella sviluppata recentemente del settore dell'abbigliamento. Dato che la filiera dell'abbigliamento può essere una possibilità di sbocco della produzione tessile, queste due filiere sono strettamente connesse e, da un lato si intrecciano, dall'altro le scelte delle imprese di una filiera dipendono dalle scelte delle imprese dell'altra.

¹⁹ Fonte immagine: Rielaborazione personale da dati Unione Industriale Prato, Camera di Commercio di Prato, (2007), "Le Grandi Superfici Specializzate nel Settore Tessile-Abbigliamento", p. 19

Figura 2 - La filiera tessile ²⁰



Rielaborazione personale da "Il distretto di Prato. Il tessile italiano e la sfida della globalizzazione", p. 53

Il distretto industriale pratese è tradizionalmente specializzato nella produzione tessile. La produzione principale è quella dei tessuti, seguita da quella dei filati. Tutte le imprese della filiera sono micro-piccole imprese o al massimo medie imprese, ognuna specializzata in una o più fasi dell'intero processo di produzione, e quasi tutte lavorano in conto terzi, su commessa di altre imprese o dei lanifici. I lanifici sono l'ultimo anello della catena di produzione e generalmente sono loro che coordinano la filiera dei subfornitori. La frammentazione delle fasi di produzione in numerose micro imprese crea una fitta rete relazionale all'interno della filiera,

²⁰ Fonte immagine: Rielaborazione personale da "Il distretto di Prato. Il tessile italiano e la sfida della globalizzazione", p. 53

ed è indispensabile una stretta collaborazione tra le imprese a monte e le imprese a valle, al fine di poter garantire un alto livello di efficienza e il massimo rispetto delle tempistiche. Per andare in contro alle richieste dei clienti, sempre più esigenti per quanto riguarda la varietà di prodotto e le tempistiche di produzione, i laboratori hanno impostato la produzione in tanti piccoli lotti, molto vari e con tempi di consegna ridotti al minimo. Le tempistiche produttive sono fondamentali e sono talmente rigide, che spesso i committenti scelgono i loro terzisti non soltanto in base al prezzo, ma piuttosto in base alla loro efficienza e puntualità.

Le relazioni tra le numerose piccole imprese, la forte specializzazione di ognuna di esse, la frammentazione del ciclo produttivo, i collegamenti tra i vari comparti, il forte radicamento all'interno del contesto sociale e la lunga tradizione storica che accompagna l'evoluzione del settore, sono tutti fattori che rendono l'area tessile pratese unica nel suo genere.

Vista la struttura della filiera, appare però evidente come questa tipica suddivisione produttiva possa facilmente subire il forte peso della concorrenza dei produttori dei paesi in cui il costo del lavoro è minore e che quindi alcuni segmenti, come ad esempio quello dei filati o delle pezze di tessuto grezzo, siano portati ad affacciarsi e ad acquistare su mercati esterni al distretto pratese. La globalizzazione del settore del tessile da un lato ha ampliato i possibili sbocchi commerciali, dall'altro ha inserito la filiera produttiva pratese all'interno di un contesto sempre più competitivo. La concorrenza internazionale ha quindi avuto un influsso negativo sia diretto che indiretto su vari segmenti della filiera, dando avvio ad una reazione a catena: i lanifici e i produttori di abbigliamento hanno diminuito gli ordini e hanno allungato le loro reti di subfornitura, i terzisti distrettuali hanno visto una drastica riduzione delle commesse e l'intero distretto ha quindi subito gli effetti della contrazione, riducendo la propria offerta complessiva. Si è assistito ad un crescente divario tra la contrazione dei consumi, in particolare della fascia medio-bassa di mercato alla quale storicamente si rivolge Prato, e l'eccesso di capacità produttiva. Questa situazione ha accentuato molto la differenza tra le imprese, tra quelle che sono riuscite a mettere in atto strategie vincenti riuscendo a superare abilmente le numerose difficoltà, e quelle che invece non sono riuscite a riemergere dalla crisi e che quindi sono state costrette a chiudere o attraversano fasi assai problematiche.

Nonostante tutti i fattori di debolezza del distretto pratese, accresciuti dalle sue caratteristiche organizzative, sono queste stesse peculiarità strutturali che hanno reso l'area industriale di Prato il "distretto" per antonomasia.

Anche se sono in aumento i casi in cui le imprese, per tentare di alleviare i costi, decidono di allungare le reti di subfornitura verso altri paesi, comunque il decentramento della produzione si realizza soprattutto all'interno del distretto stesso. Questo avviene proprio perché, viste le tempistiche ristrette delle consegne, la necessità di flessibilità, puntualità e adattabilità e il bisogno di una stabile e affidabile organizzazione lungo tutta la filiera, la vicinanza tra committenti e subfornitori è senza dubbio da considerarsi un valore aggiunto, la soluzione migliore per rispondere alle esigenze del mercato della moda estremamente variabile ed esigente per quanto riguarda la velocità e la puntualità di consegna e la possibilità di produrre anche in piccoli lotti. Nel sistema produttivo pratese è evidente l'importanza del rapporto tra le imprese committenti e le imprese terziste, e sebbene questo sistema di esternalizzazione abbia non pochi punti deboli, riesce a garantire all'apparato produttivo un'ingente flessibilità e una notevole capacità di reagire rapidamente ai cambiamenti e alle richieste del mercato.

Il settore dell'abbigliamento ha cominciato a svilupparsi di recente e per quanto occupi una quota di produzione inferiore rispetto al tessile, è comunque in rapida crescita e sta acquisendo capacità competitive sempre maggiori. Le imprese che operano all'interno della filiera dell'abbigliamento si distinguono fra loro per tipologia di prodotto (maglieria, pelle, ecc.), per tipologia del materiale (cotone, lana, pelle, ecc.), per qualità del materiale, e per il mercato di riferimento (si distingue tra produttori in conto terzi e produttori con marchio proprio). La nascita e la rapida evoluzione di questo settore deve molto al contributo dell'imprenditoria straniera e in particolare alla partecipazione attiva dell'imprenditoria cinese, la quale si è inserita all'interno di quegli ambiti produttivi che, a differenza del tessile, non richiedono specifiche abilità o particolari specializzazioni.

Lo sviluppo della filiera dell'abbigliamento ha portato grandi cambiamenti all'interno del distretto pratese, facendolo evolvere da distretto del tessile – che si occupa della produzione di beni intermedi della filiera e comprende quindi tessuti e filati – a vero e proprio distretto della moda – che include tutti i segmenti della filiera della moda e quindi, oltre ai prodotti del tessile, anche la confezione in tessuto e la maglieria.

1.4 STORIA DEL DISTRETTO TESSILE PRATESE: DALLE ORIGINI ALL’AFFERMAZIONE

Fin dal XIII secolo, quando la produzione era regolata dalla corporazione dell’Arte della Lana, la città si specializza nel settore tessile. La valle del Bisenzio sembrava già predisposta allo sviluppo di un’intensa attività manifatturiera, vista la disponibilità di vie d’acqua – le cosiddette “gore”, cioè dei canali idraulici – e la presenza di una fitta rete commerciale in grande espansione, grazie anche alle idee rivoluzionarie del mercante pratese Francesco Datini. Prato era già nota in Europa come la “capitale dei cenci”²¹. Intorno al XVI e al XVII secolo si ha un tracollo della produzione, che si riprende solo alla fine del Settecento grazie all’avvio della produzione di berretti di maglia che venivano esportati nei mercati arabi. Nel 1813 Benjamin Law inventa un processo di rigenerazione degli stracci. Con questa innovazione tecnica era possibile trasformare meccanicamente gli stracci nel “cardato”, cioè in lana rigenerata. In Italia e a Prato vengono introdotte queste innovazioni e dal 1850 circa cominciano a diffondersi le prime fabbriche tessili, che potevano contare su una lunga tradizione artigiana e su delle competenze ormai ben consolidate.

La vera svolta si ha alla fine del XIX secolo grazie alla concomitanza di vari fattori. Innanzi tutto il decollo dell’industrializzazione, che porta allo sviluppo di nuove tecniche di meccanizzazione dei processi di produzione. La città aveva già consolidato la produzione di lane meccaniche ottenute dal recupero dei cosiddetti “cenci” (o “stracci”), vale a dire ritagli di stoffe e abiti usati che vengono tritati e trattati così da ottenere un nuovo tessuto dalla separazione della lana dagli altri elementi, e questo ha portato un notevole vantaggio di costo che ha inciso molto sul rapido sviluppo. Infine, non di meno importanza, è l’arrivo di ingenti capitali stranieri che hanno contribuito alla nascita di nuove aziende²².

²¹ “Anche grazie al divieto imposto dalla dominante Firenze alla realizzazione di prodotti tessili di alta qualità al di fuori del capoluogo toscano, per i quali il capoluogo voleva mantenere il primato, le imprese pratesi furono costrette a posizionarsi su una produzione di stoffe di lana ordinarie e di livello qualitativo medio-basso, specializzazione che hanno mantenuto fino a pochi decenni fa”. (Capozza F., Scarpinato M. (2009), “Il tessile di Prato: il distretto per eccellenza”, in Scarpinato M. (a cura di), *Il distretto di Prato. Il tessile italiano e la sfida della globalizzazione*, Fondazione Fiera Milano-Scheiwiller, Milano, p. 22)

²² Degna di nota è la società industriale e commerciale della famiglia austro-tedesche Kössler, Mayer e Klinger, che insieme hanno fondato il cosiddetto “Fabbricone”, un’azienda storica così soprannominata dai pratesi proprio per le sue ingenti dimensioni, dotata di 700 telai che sfruttavano l’energia motrice del vapore e nella quale lavoravano circa 1000 operai.

In seguito all'industrializzazione di fine Ottocento, comincia quindi a svilupparsi in maniera consistente la produzione tessile, che si concentrava prevalentemente su prodotti di bassa qualità. Nel 1919 gli addetti del settore secondario occupavano già il 38% (quota ben superiore alla media nazionale di circa il 13%), mentre gli addetti del settore agricolo erano il 19% (la media nazionale era del 29,2%).

Nella prima metà del Novecento il distretto industriale pratese si concentrava soprattutto su due tipologie di produzioni: quella gestita da grandi imprese verticalmente integrate, che si occupavano della produzione di articoli di basso livello e standardizzati da esportare principalmente nei paesi più poveri, come ad esempio plaid, scialli, coperte militari per i mercati sudafricano, indiano e cinese; quella di merci dirette ai mercati dell'abbigliamento, una produzione che derivava dalla collaborazione di più imprese con lavorazioni di fase (commercio, cernita, classificazione degli stracci, cardatura, filatura, tessitura, rifinitura) e che veniva coordinata da lanifici incompleti e da impannatori²³.

Alla fine della Seconda Guerra mondiale l'industria tessile pratese riprende subito vigore, ma nei primi anni Cinquanta si assiste ad un pesante sconvolgimento dei mercati di sbocco e si riducono notevolmente le esportazioni verso l'Africa e l'India. La produzione cala in modo consistente, tanto che scompaiono gran parte delle imprese a integrazione verticale e molti lavoratori perdono il lavoro. Di conseguenza emergono e si affermano numerose piccole imprese specializzate in differenti fasi di produzione. Si rafforza e si consolida il nuovo modello distrettuale. Quindi, in seguito alla prima crisi post-bellica, Prato riesce a rispondere positivamente rivedendo e rinnovando in modo rivoluzionario la propria filiera produttiva. È proprio in questo periodo che nasce la figura innovativa dell'artigiano contoterzista, un soggetto sociale nato inizialmente per necessità, ma che ha dato il via ad una vera e propria

²³ Impannatore: "Nella città di Prato, denominazione dei fabbricanti di panno che non hanno una fabbrica propria e affidano le singole fasi del lavoro a ditte che lavorano per conto terzi. (Definizione da "Treccani" – Vocabolario on line)

"La figura chiave per capire come funziona la produzione tessile dell'area toscana è l'impannatore, un imprenditore che assomiglia in qualche modo alle scuderie di Formula Uno, che non producono direttamente le parti dell'automobile e i motori, ma li fanno fabbricare da ditte specializzate. Così l'impannatore ordina al carbonizzo, anche solo per telefono (la fiducia è un elemento essenziale del sistema pratese) una certa quantità di lana grezza. Finita questa fase, lo stesso impannatore ordina l'invio del semilavorato a una ditta di filatura e così via fino al prodotto finito. L'impannatore non ha bisogno di molto: soltanto di una stanza, di un telefono e al massimo di una segretaria. È in fondo un imprenditore commerciale che provvede a ordinare la merce secondo i gusti del mercato e a piazzarla quando è disponibile". (Tratto da: Bonafede Adriano, "Prato si veste di crisi", La Repubblica, 27 novembre 1987)

riconfigurazione del sistema distrettuale, che adesso pone le sue basi proprio sulla frammentazione del ciclo produttivo tessile.

Questa nuova struttura organizzativa unita alle innovazioni nelle tipologie di produzione, è la risposta ideale alle nuove richieste del mercato. È proprio in questi anni che Prato riesce ad inserirsi stabilmente e affermarsi all'interno del settore dell'abbigliamento, dando avvio al suo processo evolutivo da *product oriented* a *market oriented*: Prato rivoluziona la sua identità da distretto tessile laniero a distretto tessile della moda.

Il mondo della moda è molto esigente: richiede un continuo rinnovamento delle collezioni, enorme flessibilità, puntualità e servizi sempre più variegati e complessi. Ma Prato aveva ormai una struttura tale da permetterle di soddisfare le esigenze del mercato meglio di qualunque altro distretto tessile, tanto che dagli anni Settanta dello scorso secolo Prato si afferma a livello internazionale, fino a diventare uno dei più importanti centri del tessile e della moda a livello europeo, proprio grazie alla costante crescita industriale del settore tessile e allo sviluppo del caratteristico modello organizzativo distrettuale²⁴. Prato diviene inoltre un modello locale di sviluppo preso in esame da molti studiosi, tant'è che viene scelto proprio come base di riferimento per arrivare a definire il cosiddetto "distretto marshalliano"²⁵.

I distretti industriali possono essere definiti come delle entità socio-territoriali in cui si ha la reciproca integrazione tra persone e imprese industriali²⁶. Quasi la totalità delle imprese è specializzata in un settore industriale comune e ogni distretto si evolve quindi intorno a un settore produttivo principale. I distretti industriali hanno prevalentemente natura manifatturiera e sono composti generalmente da piccole-medie imprese, ognuna delle quali si specializza in determinati prodotti o in specifiche fasi di produzione proprie del settore.

²⁴ "L'incidenza dell'export pratese di filati e tessuti di lana sull'export italiano passò rispettivamente dal 2,6 e 26,9% dei primi anni Cinquanta al 9,3 e 49% della fine degli anni Ottanta" (Balestri A., (1995), *L'altra faccia della luna: efficienza e organizzazione nello sviluppo industriale pratese*, Artimino, in "Incontri Pratesi sullo Sviluppo Locale, 11-15 settembre 1995", Iris, Prato, *mimeo*, p.2)

²⁵ L'economista inglese Alfred Marshall (1842-1924) è stato il primo studioso ad analizzare questa particolare struttura organizzativa delineandone le principali caratteristiche in *Principles of economics* (1890), ma è grazie alla rilettura dell'economista fiorentino Giacomo Becattini che si è giunti all'odierna nozione di distretto industriale.

²⁶ Il distretto industriale si può definire come «un'entità socio territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, naturalisticamente e storicamente determinata, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriale. Nel distretto, a differenza di quanto accade in altri ambienti (ad esempio, la città manifatturiera), la comunità e le imprese tendono, per così dire, ad interpretarsi a vicenda». Becattini, G., "Il distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico", in Pyke F., Becattini G., Sengenberger W., (1991), *Distretti industriali e cooperazione fra imprese in Italia*, Firenze, Banca Toscana, pp. 52-53.

Prato, oltre ad essersi specializzata nell'industria manifatturiera del tessile, è stata anche capace di sviluppare un innovativo modello di produzione, che si fonda su un insieme di tante piccole imprese capaci di essere estremamente dinamiche e flessibili per via della strutturata divisione dei processi di lavoro. Infatti un tratto distintivo del modello pratese, e dei distretti industriali in generale, è proprio la divisione e l'alta specializzazione delle fasi di lavoro fra le tante piccole imprese che compongono il polo industriale, creando una rete collaborativa e integrativa efficiente ed efficace.

Storicamente Prato si specializza e orienta una parte consistente della propria offerta soprattutto nella produzione del tessuto in lana cardata. Ma una crisi del settore tessile avvenuta negli anni Ottanta del secolo scorso coglie di sorpresa molti imprenditori che concentravano la propria produzione in tessuti di lana cardata. Il numero degli addetti nell'industria tessile cala del 25 % – da 60.000 a 45.000 – e il numero delle imprese diminuisce del 35 % – da 16.000 a 10.000²⁷. Dopo essere stata costretta a rimettere in discussione l'intera struttura organizzativa della filiera tessile, Prato ha affrontato le complesse problematiche economiche ed è stata capace di riprendersi, di rinnovarsi nella produzione e di ricollocarsi sul mercato della fornitura di tessuti per l'abbigliamento.

Già negli anni Settanta inizia a sperimentare nuove produzioni, ad utilizzare tecnologie moderne e innovative e ad affacciarsi su nuovi segmenti fino a che, a partire dagli anni Ottanta, ha cominciato a sviluppare la sua mono-produzione ampliando notevolmente le proprie competenze, lavorando nuove fibre tessili e fibre non lanierie, introducendo nuovi tipi di tessuti, diversificando la produzione e investendo molto in nuovi settori quali ad esempio la maglieria e le confezioni.

La fine degli anni Ottanta è un periodo diffusamente problematico e Prato, oltre a dover reagire alle difficoltà economiche, si trova anche a dover smaltire la sovrapproduzione e gli eccessivi investimenti effettuati nella produzione laniera cardata.

Nel corso degli anni Novanta il distretto pratese vede una sorprendente ripresa e riesce ad ampliare e investire ancora di più nella produzione, potenziando soprattutto la filiera della nobilitazione, e riuscendo ad avere un andamento decisamente migliore rispetto alla media nazionale.

²⁷ Fonte: Osservatorio Distretti Italiani – Distretto del Tessile-Abbigliamento di Prato.

Purtroppo con l'avvento del nuovo millennio, la grande vitalità del distretto pratese ha dovuto nuovamente fare i conti con un'altra grave contrazione economica. Le condizioni al contorno si sono aggravate e tutto il mondo del tessile e dell'abbigliamento si sono ritrovate ad affrontare mutamenti strutturali, economici e commerciali.

Durante tutto lo scorso secolo il tessile è rimasto comunque il settore portante dell'intera area e in mezzo al variegato portafoglio di prodotti che vengono fabbricati nelle industrie pratesi, la produzione di tessuti e di filati ricopre ancora oggi un ruolo fondamentale, considerando che occupa più del 50 % del fatturato totale del distretto del tessile e dell'abbigliamento di Prato, che ammonta a 4.750 milioni di euro (mentre il solo settore tessile fattura attualmente 2.750 milioni di euro)²⁸.

1.5 CONFIGURAZIONE SPAZIALE DELLA “CITTÀ-FABBRICA”: IL MACROLOTTO

Lo sviluppo urbano della città è avvenuto di pari passo con la crescita economica e demografica. Lo sviluppo socio-economico che ha caratterizzato Prato a partire dal secondo Dopoguerra ha conseguentemente condotto ad una peculiare configurazione spaziale, portando alla nascita di una vera e propria “città-fabbrica”. Il tratto distintivo di questa conformazione urbana è proprio la vicinanza, se non addirittura l'integrazione, tra spazi di lavoro e abitazione. Molto spesso le lavorazioni tessili avvenivano direttamente nello stesso luogo in cui si abitava, dove veniva ricavato uno spazio all'interno del quale mettere il telaio e svolgere la produzione tessile. In altri casi venivano costruiti agglomerati di capannoni industriali nelle corti interne degli isolati, intorno ai quali si trovavano le infrastrutture residenziali.

Lo sviluppo urbano del distretto tessile pratese si configura quindi sulla base dell'idea di *mixité*, intesa proprio come la mescolanza di plurime funzioni all'interno dello stesso spazio urbano, dove ormai si ha una forte interrelazione tra attività residenziali, produttive, commerciali. Il fatto di non avere una segregazione delle diverse funzioni in aree urbane distinte influenza

²⁸ Fonte: Dati Confindustria Toscana Nord, “Il distretto Tessile-Moda pratese in pillole”, Stime sul distretto tessile-moda pratese nel 2016 aggiornato con i dati disponibili il 1 settembre 2016.

notevolmente anche l'organizzazione della sfera pubblica e privata, con una conseguente integrazione tra vita privata, lavorativa e sociale.

Circa il 70 % della superficie pratese è stata edificata nel secondo Dopoguerra. Queste aree si sono sviluppate in maniera molto rapida e nella maggior parte dei casi senza seguire un piano urbano di riferimento o senza una precisa strategia progettuale, se non quella di andare in contro alle esigenze dei piccoli imprenditori e agli interessi dei privati. L'emblema di questo principio di sviluppo è proprio l'edificazione della zona del "Macrolotto Zero"²⁹, uno spazio che sorge in prossimità delle mura del centro cittadino ma che si configura come uno spazio urbano periferico. Qui la densità industriale e quella demografica sono elevate e la città, presa da un forte impulso edile alimentato dal boom economico di quegli anni, ha cominciato ad espandersi a macchia d'olio, senza però seguire un piano di sviluppo ordinato in quanto la velocità di crescita era tale, che la programmazione edile non era sufficiente a contenere la dinamicità dell'iniziativa privata. Si configura quindi il caratteristico intreccio di strade e stradine che conducono a cortili privati, edifici, capannoni, corti interne con fabbriche e sono praticamente assenti spazi pubblici come giardini, piazze o parchi.

Il quartiere del Macrolotto Zero è proprio la zona in cui si sono successivamente insediati i numerosi migranti di origine cinese e che è diventato il centro di riferimento della comunità cinese di Prato.

A posteriori, a partire dagli anni Sessanta circa, le autorità comunali hanno tentato di regolarizzare tutte queste aree sorte in maniera abusiva o edificate ai limiti della legalità, ma la cosa si presentò molto più complicata di quanto si potesse immaginare, anche per via degli interessi di numerosi privati e dei proprietari dei lotti terrieri che ormai giocavano un ruolo preponderante.

Alla fine degli anni Settanta viene stipulato un accordo tra i proprietari di terreni e l'amministrazione comunale per la costruzione di una nuova area industriale che potesse soddisfare le necessità delle aree industriali e potesse sostenere la crescita economica in maniera più adeguata. Si comincia quindi a pianificare l'edificazione della nuova zona industriale

²⁹ Il quartiere è stato chiamato così dall'urbanista Bernardo Secchi, in relazione alle più recenti lottizzazioni Macrolotto 1 e Macrolotto 2, per individuare la prima area di espansione industriale della città. <http://www.macrolotto0.it/wordpress/>

del Macrolotto 1³⁰. Questa zona industriale viene completata solo vent'anni dopo la progettazione e accanto viene costruita anche l'area del Macrolotto 2, ancora più estesa. La tipologia costruttiva del Macrolotto 1 e 2 ha una impronta specificatamente industriale e prevede la realizzazione di numerosi capannoni, sprovvisti però della zona abitativa ai piani superiori. Le fabbriche si sviluppano in un'area geometrica con uno schema ortogonale. Originariamente questi spazi erano occupati principalmente da imprenditori italiani. Oggi invece sono impegnati soprattutto da laboratori di Pronto-Moda cinesi, specialmente per quanto riguarda la zona industriale del Macrolotto 1.

Nel corso degli anni ci sono stati vari tentativi di adattamento, recupero e riqualificazione delle zone industriali, con l'idea di rivalorizzare le aree produttive ormai dismesse, normalizzare la lottizzazione, ricavare aree verdi e creare uno sviluppo industriale sostenibile. Gran parte di questi tentativi sono però rimasti inapplicati.

1.6 FLUSSI MIGRATORI E TRASFORMAZIONI SOCIALI DI PRATO

Dal secondo dopoguerra Prato ha vissuto degli anni particolarmente floridi e redditizi. Questa costante crescita economica ha generato una domanda di lavoro che non poteva essere soddisfatta solamente dalla popolazione locale e ciò ha contribuito a rendere Prato un'attraente meta di diversi flussi migratori.

Negli anni Settanta un gran numero di lavoratori provenienti dall'Italia meridionale, talvolta quasi piccoli paesi interi, si sono insediati sul territorio pratese, favorendo la crescita economica

³⁰ «Il Primo Macrolotto Industriale di Prato è la più grande lottizzazione industriale realizzata in Italia negli anni Ottanta su iniziativa totalmente privata. Questa zona industriale si estende nella Circostrizione sud del Comune di Prato per circa 150 ettari, dove oggi operano oltre 400 micro e piccole imprese (MPI) che danno lavoro a circa 3000 dipendenti. Lo strumento giuridico che ha regolato questa lottizzazione è stato un semplice contratto di mandato, col quale gli oltre 200 proprietari di terreni si sono riuniti per sostenere gli oneri necessari per la realizzazione delle opere di urbanizzazione dell'area. Una volta ultimate queste opere e gli insediamenti produttivi e direzionali previsti la piano di lottizzazione, il Primo Macrolotto ha dato origine a diversi altri organismi, tutti funzionali fra loro, per tutelare al meglio i consistenti investimenti sostenuti qualificando al meglio l'intera area sia dal punto di vista infrastrutturale che da quello dei servizi.» Conser – Consorzio Servizi del 1° Macrolotto Industriale di Prato, http://www.conseronline.it/index.php?option=com_content&view=article&id=25&Itemid=18

Per ulteriori approfondimenti sulla zona industriale del Macrolotto 1, vedi: "1° Macrolotto industriale di Prato – Analisi di sostenibilità" (2006), a cura di Life-SIAM (doc pdf)

e demografica della città. Nel decennio successivo, in seguito alla progressiva diminuzione dell'arrivo di forza lavoro dal sud Italia, si sono aperte le porte all'immigrazione extracomunitaria. Gli immigrati attratti dalla città appartengono a numerose nazionalità differenti, tra cui nord africani, pakistani, est europei e molte altre, ma dagli anni Novanta si assiste ad un costante e consistente afflusso di migranti cinesi e soprattutto dal 2001 la percentuale di immigrati cinesi prevale nettamente sul resto delle diverse etnie presenti sul territorio pratese.

L'immigrazione extracomunitaria ha concorso notevolmente all'evoluzione, all'urbanizzazione e ai cambiamenti socio-economici della città. In particolare, a livello economico, la grande presenza di cinesi ha dato un enorme contributo allo sviluppo del ramo delle confezioni e della maglieria. A livello nazionale il lavoro degli immigrati è ormai una risorsa fondamentale per il funzionamento del modello produttivo dei distretti industriali e Prato non fa certamente eccezione, anzi, più di ogni altra città, si è modellata e si ridefinisce costantemente sulla base delle ondate migratorie che l'hanno interessata.

1.7 MACROLOTTO ZERO E VIA PISTOIESE: LA CHINATOWN DI PRATO

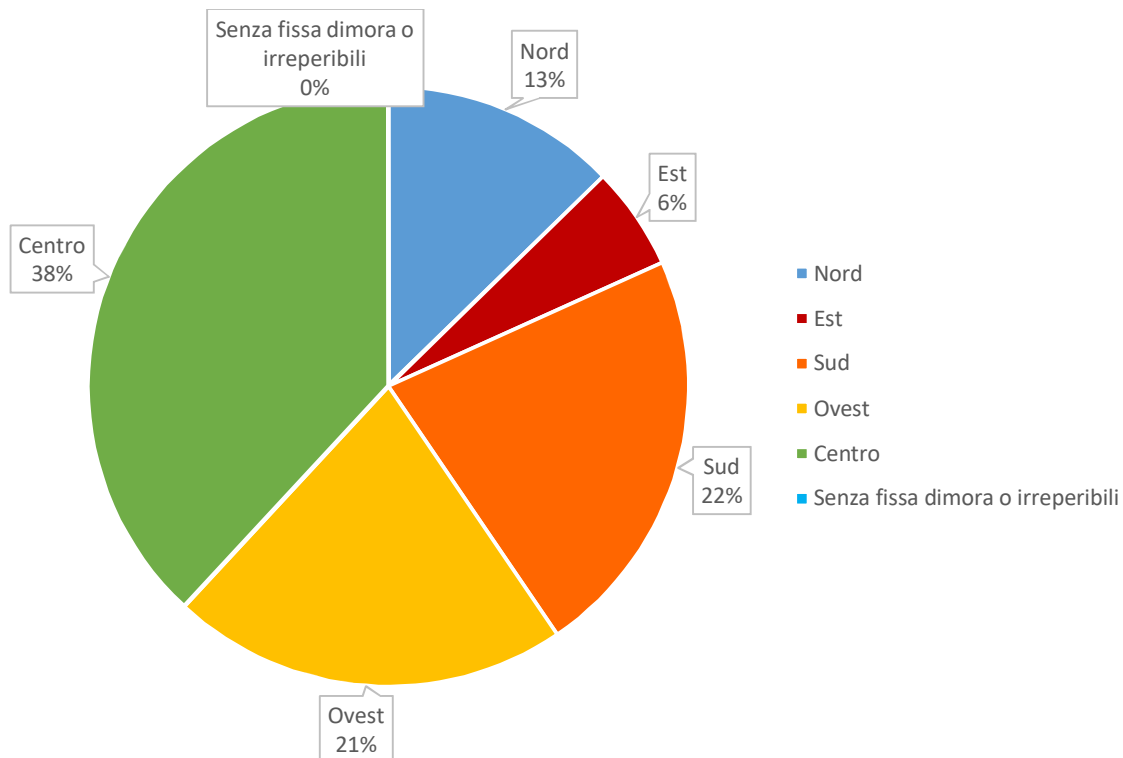
Tabella 9 - Popolazione totale, italiani, stranieri e popolazione cinese per circoscrizione al 31/12/2015 ³¹

Superficie territoriale comunale (kmq): 97,56				
Circoscrizione	Pop. Totale	di cui italiani	di cui stranieri	di cui cinesi
Nord	38.173	32.566	5.607	2.147
Est	31.547	27.543	4.004	941
Sud	45.437	38.877	6.560	3.762
Ovest	36.698	30.544	6.154	3.623
Centro	39.093	26.641	12.452	6.444
di cui Centro				
Storico	7.418	5.447	1.971	398
00*	202	185	17	1
Prato	191.150	156.356	34.794	16.918

Nota: * Senza fissa dimora o irreperibili all'ultimo indirizzo

³¹ Fonte dati: Prato Conta, a cura dell'Ufficio Statistica. Comune di Prato. "Popolazione cinese dal 2005 al 2015" <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>

Figura 3 - Residenti cinesi nel comune di Prato. Distribuzione per circoscrizione. Dati al 31/12/2015 ³²



Rielaborazione personale da dati Prato Conta, a cura dell'Ufficio Statistica. Comune di Prato. "Popolazione cinese dal 2005 al 2015"

Come emerge chiaramente dall'analisi della distribuzione per circoscrizione dei residenti cinesi, sebbene siano presenti su tutto il territorio pratese, si nota una particolare concentrazione nella zona del centro cittadino. Questo peculiare addensamento, che comprende circa il 38 % della popolazione residente cinese, concorre a formare quella che a Prato è ormai conosciuta come la "Chinatown". Questa area si sviluppa nel circondario di via Pistoiese, ed è definita da tre punti cittadini che delimitano la zona: a sud ci sono le mura cittadine; a est c'è la ferrovia; a ovest si sviluppa la zona industriale; a nord, basandosi sulla concentrazione delle attività commerciali e alle tipologie edilizie, si può utilizzare via Luigi Borgia come linea di confine³³.

La realtà urbanistica pratese presenta alcune peculiarità che caratterizzano fortemente il tessuto edilizio della città. A Prato si riscontra molto di frequente una tipologia edilizia ibrida, che ha come idea di base l'unione funzionale dell'abitazione e del luogo di lavoro, così da poter

³² Fonte immagine: Rielaborazione personale da dati Prato Conta, a cura dell'Ufficio Statistica. Comune di Prato. "Popolazione cinese dal 2005 al 2015" <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=6370>

³³ Riferimenti tratti da Ceccagno, A., (2003), *Migranti a Prato. Il distretto tessile multietnico*, Milano, FrancoAngeli, p. 305.

ottimizzare al meglio il lavoro e il quotidiano. La tipologia abitativa maggiormente diffusa è la casa a schiera, solitamente progettata con due piani abitati e uno utilizzato come bottega o magazzino. Enormemente frequente è la realtà dello “stanzone”, vale a dire dei fabbricati pensati proprio per soddisfare le esigenze lavorative degli artigiani e dei piccoli industriali pratesi. Si costruiscono degli edifici ibridi che conciliano in un solo luogo la funzione abitativa e quella lavorativa: solitamente questi tipi di costruzioni presentano al piano terra un ampio spazio aperto con funzione lavorativa, con superfici anche superiori ai cento metri quadri e soffitti anche oltre i quattro metri. Sopra a questi stanzoni si estende poi un piano adibito ad abitazione. Alcune abitazioni presentano invece sul retro dei capannoni all'interno dei quali si svolge la produzione tessile dei piccoli industriali.

Questa predisposizione al connubio fra le due diverse funzionalità, abitativa e produttiva, è stata una caratteristica che ha senza dubbio contribuito ad attrarre gli aspiranti imprenditori cinesi.

Gli stanzoni hanno molte affinità con gli edifici prettamente industriali: sono spazi molto ampi e aperti, senza divisori o tramezzi, tranne che per i servizi igienici, solitamente minimali e posizionati in un piccolo angolo. I pavimenti sono in cemento grezzo, le finestre, costituite in pareti di vetrocemento, sono posizionate in alto in modo tale da limitare la visibilità e i contatti con l'esterno.

Negli anni Ottanta, in seguito alla costruzione delle nuove zone industriali del Macrolotto 1 e del Macrolotto 2, gli stanzoni del vecchio Macrolotto Zero vengono abbandonati e anziché essere demoliti, vengono lasciati cadere nel degrado. I primi immigrati cinesi che giungono negli anni Novanta si stabiliscono in questi capannoni abbandonati e cominciano a dedicarsi totalmente al lavoro, dando avvio alle loro prime attività produttive di confezioni in qualità di subfornitori. Questi luoghi però non erano adatti ad essere abitati e sarebbero dovuti essere ristrutturati e rimessi a norma. Invece al loro interno si predispose uno spazio adibito al lavoro, occupato dalle macchine da cucire, dalle materie prime accatastate e da soppalchi pieni di merci finite e contemporaneamente si organizzano degli spazi rudimentali dove poter anche abitare, attrezzati con rudi brandine e cucine provvisorie. Inizialmente questi luoghi venivano sfruttati solo dai lavoratori stessi del capannone, ma una volta avviata l'attività, molto spesso anche le famiglie dei titolari immigravano in Italia e vivevano in quei luoghi. È probabile che all'inizio le istituzioni abbiano lasciato che i cinesi occupassero questi spazi, nonostante l'evidente mancanza del rispetto di alcuna normativa sulla sicurezza o igienico-sanitaria degli ambienti di

lavoro, perché oramai tutti questi stanzoni abbandonati erano in decadimento, e la zona stava diventando solo un luogo di ritrovo per prostitute, barboni, clandestini e tossicodipendenti³⁴. Nel giro di pochi anni però i cinesi sono aumentati in maniera esponenziale e si sono insediati in gran parte del quartiere, occupando non solo stanzoni e capannoni, ma acquistando anche le case circostanti. Quando riuscivano ad acquistare tutta la schiera, sfruttavano il piano inferiore come laboratorio e come abitazione per gli operai, mentre il titolare della ditta si trasferiva al piano superiore con la propria famiglia. Di pari passo con l'aumento della popolazione proveniente dalla Cina, aumentano anche tutte le attività necessarie al supporto della comunità cinese che si era ormai formata: aprono e si moltiplicano numerosi bar, ristoranti, rosticcerie, circoli ricreativi e culturali, negozi, agenzie, gioiellerie, alimentari ecc. Tutto il quartiere si modifica in base alle esigenze della nuova collettività cinese, si riempie di vetrine di ogni genere, di cartelloni pubblicitari in lingua cinese, le strade sono sempre piene di persone, sia di giorno che di notte, che lavorano ininterrottamente.

Non si può non citare due casi particolarmente significativi per quanto riguarda la modifica del quartiere: quello di via Marini e quello di via Rota. Inizialmente via Marini era una via prettamente commerciale, su entrambi i lati della strada c'erano solo attività artigianali ed era costantemente trafficata da numerosi mezzi pesanti. Con l'arrivo dei cinesi i vecchi capannoni sono stati trasformati in tanti piccoli laboratori, le facciate degli edifici sono state mascherate da rivestimenti in finta pietra per nascondere le attività retrostanti, la strada si è riempita di negozi, bar e ristoranti cinesi, trasformandone radicalmente l'aspetto originario. Quello di via Rota è invece un caso ancora più emblematico. Originariamente era una strada non asfaltata e senza sfondo, in fondo alla quale si era creata una specie di discarica dove era possibile trovare rifiuti di ogni genere. Negli anni Novanta, i cinesi hanno cominciati ad acquistare orti, villette e fabbricati su via Orti del Pero, aprendo un accesso su via Rota. Poi hanno continuato con questa tecnica di penetrazione urbana, fino a che non hanno acquistato anche la casa a schiera che chiudeva l'accesso su via Pistoiese. Una volta acquisita, non l'hanno demolita, ma hanno cominciato a smontarla pezzo per pezzo, in modo tale che le autorità non si accorgessero di ciò

³⁴ "Stanzoni" è un nuovo progetto proposto per il recupero delle numerose fabbriche e dei molti stanzoni che si trovano sparsi per la città abbandonati da più di trenta anni. L'idea è quella di recuperare questo patrimonio architettonico industriale che ha ormai perso la sua originaria funzione e che con un rinnovato utilizzo potrebbero contribuire alla rivalorizzazione della città. Si cerca di reinventare questi spazi, attualmente luoghi di degrado sfruttati soprattutto come rifugio, sedi della malavita o discariche abusive.
<http://www.pratosfera.com/2016/12/19/stanzoni-prato-progetto/>

che stava accadendo, finché in via Rota hanno aperto un passaggio su via Pistoiese. A questo punto, le autorità non hanno potuto fare altro che asfaltare la strada e “ufficializzarla” senza averla mai progettata. L’apertura di via Rota ha però portato anche cambiamenti qualitativi al traffico della zona, con una rilevante riduzione dei mezzi pesanti e una riqualificazione della via che ne permette un consistente utilizzo pedonale.

Nel giro di pochi anni, tutti questi progressivi cambiamenti, la rinnovata vitalità e la crescente frenesia delle attività cinesi nel quartiere hanno conseguentemente portato una diminuzione della delinquenza che dilagava sempre più, ma ovviamente ha portato un aumento delle proteste dei pratesi contro la situazione che si era venuta a creare. Gli autoctoni si lamentano per i cattivi odori che emanano i cibi cinesi e le carni che vengono messe a essiccare all’aria aperta, per le carenti condizioni igienico-sanitarie, per il degrado e i mancati controlli³⁵. Cominciano a nascere anche numerose leggende metropolitane sulla vita quotidiana dei cinesi, come ad esempio l’idea che i cinesi catturassero cani e gatti per mangiarli, che i cinesi non muoiono mai ecc.

Decisamente esplicative sono le parole tratte da un’intervista fatta a Z. L., un cinese che abitava a Prato con la sua famiglia e che ha raccontato della sua storia:

“Sono in Italia da oltre dieci anni. Inizialmente ho fatto l’ambulante a Milano, poi mi sono trasferito a Brozzi, dove ho iniziato un’attività nel campo del pellame con altri miei connazionali. Sono arrivato a Prato nel 1995 con mio fratello, con il quale ho intrapreso un’attività di ‘pronto moda’.

Abbiamo vissuto tutti assieme – quattro adulti e tre bambini – per cinque anni in un laboratorio di settanta metri quadrati, situato in via Puccini e dotato di una sola finestra.

Ho acquistato casa lo scorso anno, inizialmente cercavo una casa in affitto ma non ho trovato niente. Non si affitta ai cinesi, oppure si affitta a prezzi a noi inaccessibili. Gli italiani temono che andiamo ad abitare in troppi e trasformiamo la casa in un magazzino o in un deposito.

Comprare casa, al contrario, non è difficile perché noi paghiamo subito. La mia abitazione è grande e comoda, c’è spazio per la mia famiglia e per gli amici che invitiamo a giocare o a vedere la televisione. Ho detto a mio fratello di venire ad abitare con me, ma lui preferisce abitare nel

³⁵ “I cittadini si lamentano per la presenza cinese in Via Pistoiese”, La Nazione, cronaca di Prato, 23 febbraio 1993

laboratorio, che dista soli dieci minuti a piedi. In tanti la pensano come lui. Altri vogliono assolutamente la casa in via Pistoiese, ma quelle case sono vecchie, mal tenute e costano più di questa che è nuova.

Io ho lavorato come ambulante sia a Milano che in Francia e forse è per questo che non sono legato al posto di lavoro.

Con i condomini italiani ora le cose vanno bene anche se inizialmente non andavano bene, anzi c'era molta diffidenza da tutte e due le parti."

[...]

"A Prato i cinesi hanno un forte desiderio di comprare casa. Al contrario, a Milano invece, e anche in Francia, la massima aspirazione dei cinesi era quella di acquistare un ristorante o di aprire un'attività in proprio, ma a Prato quasi tutti lavoriamo in proprio e poi la situazione dei laboratori è davvero drammatica e non vogliamo che i nostri figli vivano i disagi che abbiamo vissuto noi.

Una cosa che tanti miei connazionali non vogliono capire è che è fondamentale imparare la lingua. Io ho vissuto per alcuni anni in Francia senza imparare una sola parola di francese. Ho deciso di imparare l'italiano quando mi sono messo in proprio per due motivi ben precisi, evitare di essere truffato ed essere indipendente da mia moglie che già lo parlava"³⁶.

Da questa breve estrapolazione si evidenziano numerose caratteristiche e problematiche che fin dai primi insediamenti contraddistinguono il caso della comunità cinese di Prato.

All'interno del distretto industriale di Prato ha cominciato a diffondersi un numero sempre crescente di nuove piccole imprese gestite da cinesi che si sono abilmente inserite nel sistema produttivo in qualità di subfornitori, specializzandosi soprattutto nella realizzazione di alcune fasi di lavoro come la cucitura o lo stiro dei capi. Il caso dell'immigrazione cinese a Prato è peculiare proprio perché i cinesi nella maggior parte dei casi non si sono inseriti all'interno di imprese italiane come lavoratori dipendenti, ma hanno fondato piccole imprese, principalmente nel settore della maglieria, della confezione e del pronto moda, ma anche nel settore terziario dei servizi alla stessa comunità cinese (commercio, servizi alla persona, consulenza, informatica

³⁶ Intervista tratta da: Ferri C., Gronchi M., "La comunità cinese a Prato: analisi di alcuni spazi etnicamente connotati", in Ceccagno A., (2003), *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Milano, Franco Angeli, pp. 310-311.

ecc.). Quasi tutte queste imprese hanno alle loro dipendenze altrettanti connazionali cinesi. Col passare degli anni, la crescita costante del numero di cinesi unita alla disponibilità di spazi ideali dove poter avviare attività tessili e alle nuove leggi sull'immigrazione, hanno fatto sì che si venissero a creare i giusti presupposti per la nascita di un vero e proprio "distretto parallelo". Ecco che a Prato, specialmente all'interno della cosiddetta zona industriale del "Macrolotto Zero" e di via Pistoiese, si è configurata nel giro di pochi anni una vera e propria enclave cinese, ormai nota a tutti come la Chinatown di Prato.

Una ragazza che vive in via Pistoiese, racconta le proprie sensazioni riguardo alla percezione del quartiere cinese:

"La prima cosa che mi viene in mente è che quando la mattina vado a comprare il pane, nel tratto di strada che percorro – un chilometro circa fra andata e ritorno – incontro al massimo due o tre italiani.

Tutti i miei amici d'infanzia se ne sono andati ed in tutta la strada non conosco nessuno tranne i commercianti storici come il fornaio, Giovanni il pizzaiolo, la mesticheria e la cartoleria. No, la cartoleria non c'è più, l'hanno comprata i cinesi e chissà cosa ci faranno. Non ho rancori nei confronti dei cinesi, ma non ne conosco neppure uno, forse è l'età che non facilita l'integrazione perché ho notato che i bambini socializzano molto. La strada si è trasformata velocemente ed in modo radicale, senza che ce ne potessimo rendere conto.

I cinesi sono autonomi e discreti, fatta eccezione per le gare di karaoke organizzate negli orari più inconsueti che si tengono nei piazzali interni dei magazzini che danno proprio sulla finestra di camera mia. Proprio perché sono discreti non hanno incontrato molte difficoltà ad insediarsi in città. Riconosco pure che hanno portato qualche vantaggio in questa zona. Sono onesti, mi capita di lasciare la porta aperta di casa senza temere niente ed anche quando rincaso tardi non ho più i timori di prima perché la strada è molto più sicura di prima. Sicuramente è anche più animata rispetto a una volta, ma io la preferivo senza dubbio prima perché era la mia strada dove sono nata e cresciuta, mentre ora mi sento straniera a casa mia"³⁷.

Il crescente aumento del numero di migranti cinesi e la loro sempre maggiore concentrazione territoriale è causa di numerose preoccupazioni, tant'è che già nell'autunno del 2000 i cittadini

³⁷ Intervista tratta da: Ferri C., Gronchi M., "La comunità cinese a Prato: analisi di alcuni spazi etnicamente connotati", in Ceccagno A., (2003), *Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico*, Milano, Franco Angeli, p. 316.

della zona di via Pistoiese si sono riuniti in un comitato per esprimere paure, reclami e rivendicazioni, lamentano il fatto di non sentirsi tutelati a sufficienza per quanto riguarda l'espansione cinese, chiedono più controlli, maggiore sicurezza e una riqualificazione urbana.

Negli anni la comunità e l'imprenditoria cinese di Prato hanno continuato ad espandersi, raggiungendo in tempi brevi dei livelli impressionanti che hanno radicalmente condizionato il tessuto socio-economico-culturale delle zone d'insediamento del territorio pratese. I dati di Prato riguardanti la presenza cinese e le loro attività, in valore assoluto, superano quelli delle altre città italiane.

Come già visto precedentemente, secondo gli ultimi dati a disposizione, nella provincia di Prato il 18,2% dei residenti è straniero, e praticamente la metà di questi provengono dalla Repubblica Popolare Cinese³⁸. Bisogna inoltre considerare che i dati presentati si riferiscono solamente ai cinesi residenti regolarmente registrati, ai quali vanno sommati quelli che hanno solamente un permesso di soggiorno e ovviamente non vanno sottovalutate le numerose presenze irregolari.

Nel 2012 la Camera di Commercio di Prato contava 4.830 imprese con titolare cinese regolarmente iscritte, con un aumento del 180% in soli dieci anni.

Una buona parte dei cinesi e delle loro imprese sul territorio pratese risulta essere irregolare e questo è dovuto a vari motivi tra cui l'iniziale sottovalutazione del fenomeno, la scarsa attenzione preventiva e le difficoltà attuali di intervento e di controllo.

I cinesi hanno così avuto la possibilità di espandersi e di occupare totalmente quella zona di via Pistoiese e dintorni, ormai definita con l'appellativo "Chinatown".

1.8 LA NASCITA DELLA MICROIMPRENDITORIA CINESE

Come già detto in precedenza, verso la fine degli anni Ottanta si cominciano a registrare le prime presenze di ditte gestite da cittadini cinesi nel settore dell'industria tessile e alla fine degli anni Novanta si assiste ad una crescita esponenziale di questo tipo di imprese a conduzione etnica

³⁸ Fonte: Prato Conta, a cura dell'Ufficio Statistica. Comune di Prato. "Popolazione straniera al 31.12.2015"

cinese all'interno del distretto industriale pratese. Questa esplosione quasi improvvisa è ricollegabile a più fattori, tra i quali si ritengono fondamentali: la liberalizzazione dell'accesso al lavoro autonomo, che è stato concesso nel 1998 con la legge 40/98³⁹ (a Prato nel 1998 le imprese gestite da imprenditori cinesi erano 862, mentre nel 2001, in soli tre anni, erano già raddoppiate⁴⁰); le grandi ambizioni imprenditoriali di molti migranti cinesi e specialmente di quelli provenienti da Wenzhou; la creazione di un ambiente altamente competitivo nel distretto tessile pratese per via del numero crescente di immigrati cinesi che si inseriscono nel territorio; la presenza di nuove opportunità di insediamento lavorativo.

Prato, con la sua peculiare dinamicità e la presenza di numerosi imprenditori disposti a dedicarsi totalmente al lavoro accettando tutti i rischi del settore, si è presentata come un luogo particolarmente favorevole per l'avvio di nuove imprese. Questa innata predisposizione locale all'imprenditoria è stata una forte attrazione per numerosi imprenditori cinesi, che hanno individuato nella vitalità economica pratese un fertile terreno nel quale investire.

Per quanto riguarda l'imprenditoria cinese a Prato, secondo i dati della Camera di Commercio di Prato, nel 1992 si contavano 212 ditte con titolare cinese regolarmente registrate, nel 1997 erano 479 e nel 1999 erano 1.102. Nel 2004, in soli cinque anni, erano praticamente raddoppiate e attualmente le ditte attive a conduzione cinese registrate dalla Camera di Commercio sono 5.230, su un totale di 7.801 imprese gestite da cittadini stranieri⁴¹.

Secondo i dati presentati dalla Camera di Commercio di Prato riguardo alla consistenza e ai flussi annuali di iscrizione e cessazione delle imprese gestite da cittadini stranieri, nel 2015 il totale delle imprese straniere che si occupano di attività manifatturiere erano 4.403, tra cui 444 sono industrie tessili e 3.601 sono attive nel settore della confezione di articoli di abbigliamento e confezione di articoli in pelle e pelliccia. Di tutte queste 4.403 imprese manifatturiere gestite da stranieri, ben 4.174 sono gestite da cittadini cinesi e di queste se ne contano 3.553 nel settore

³⁹ L'Italia è sempre stata interessata da fenomeni migratori ma a livello legislativo si comincia ad inserire una serie di sanatorie per i lavoratori stranieri presenti irregolarmente nel paese dal 1986. Tra tutte queste sanatorie, la legge 40/98 risulta fondamentale poiché per la prima volta si tenta non tanto di legalizzare gli immigrati irregolari quanto piuttosto di gestire i flussi migratori in entrata inserendo una quota annuale di lavoratori stranieri che entrano nel paese a scopo lavorativo.

⁴⁰ Centro Ricerche e Servizi per l'Immigrazione, 2002.

⁴¹ Fonte: *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato 2014-2015*, "Imprese attive al 31/12/2014 e composizione della struttura complessiva", Elaborazioni Ufficio Studi C.C.I.A.A. di Prato su dati Infocamere 2015.

della confezione di articoli di abbigliamento e confezione di articoli in pelle e pelliccia e 376 nell'industria tessile⁴².

I classici laboratori gestiti da migranti cinesi che si occupano di confezione di capi di abbigliamento sono solitamente a conduzione individuale o al massimo familiare, mentre sono molto rare le società di persone o le società di capitale.

Generalmente i laboratori sono costituiti da poche persone e le risorse umane, oltre al datore di lavoro, comprendono i familiari del datore (il coniuge e i figli) e non più di una decina di operai.

Negli ultimi venti anni la subfornitura cinese ha attratto molte ditte finali italiane, le quali hanno visto nella collaborazione con i laboratori di subfornitura cinesi grandi vantaggi e benefici. Ovviamente, primo fra tutti, è il vantaggio di costo, poiché i prezzi offerti dai terzisti cinesi sono altamente competitivi e permettono di risparmiare molto rispetto all'acquisto di lavorazioni offerte da subfornitori italiani. Secondo alcune analisi presentate da Spinner⁴³, il costo diretto di produzione di un capo di abbigliamento prodotto da subfornitori corrisponde a circa il 5% del prezzo finale del prodotto, mentre per quanto riguarda i subfornitori italiani, il costo diretto di produzione equivale inciderebbe fino al 50% sul prezzo finale di vendita. Ovviamente la differenza è notevole, ma i cinesi sono in grado di mantenere tariffe così agevolate per le condizioni lavorative in cui producono: i compensi degli operai, basati sul cottimo, sono bassi e assolutamente non corrispondono agli orari di lavoro prolungati e oltre quelli previsti dalla normativa italiana; viene sfruttato il lavoro di immigrati cinesi clandestini privi un regolare permesso di soggiorno; sono frequenti i casi in cui si riscontra il mancato rispetto della normativa fiscale e contributiva. Un altro elemento particolarmente vantaggioso per le ditte finali italiane è l'alta flessibilità dei lavoratori cinesi. I subfornitori cinesi, grazie alla loro grande capacità produttiva e organizzativa, sono capaci di conciliare una produzione rapida e dei tempi di consegna ridotti, e questo comporta un grande beneficio per i committenti, che possono risparmiare tempo e denaro, e possono garantirsi la capacità di rispondere prontamente alle volubili richieste del mercato.

⁴² Fonte: "I Semestre 2015 - Consistenza e flussi delle imprese gestite da cittadini stranieri - Provincia di Prato" <http://www.po.camcom.it/servizi/datistud/stmovi.php#r14>

⁴³ Spinner, (2005), *Economia del laboratorio T/A cinese in Emilia Romagna*, Bologna, rapporto non pubblicato

1.9 ALCUNE CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALI ALLA BASE DEL MODELLO PRATESE: LEGAMI E SOMIGLIANZE CON L'IMPRENDITORIA ETNICA CINESE

I distretti industriali condividono nella maggior parte dei casi alcune caratteristiche socio-economiche di fondo che hanno partecipato alla nascita di un certo modello produttivo in zone per niente casuali. In particolare, alla conformazione del distretto industriale pratese hanno contribuito una serie di fattori socio-culturali e di fattori economico-produttivi.

Come spiega nel dettaglio Fabio Bracci⁴⁴, alcune caratteristiche ideologiche storicamente legate alla tradizione agricola sono state fondamentali. Tra queste vi sono l'etica comportamentale orientata al lavoro, la disposizione all'autoimprenditorialità, l'importanza centrale della famiglia concepita come una unità produttiva, la predisposizione a svolgere l'attività imprenditoriale in maniera individualista, l'estensione dei tempi e dei ritmi di lavoro oltre gli orari standard. Molti di questi fattori sono storicamente legati alla tradizione agricola mezzadrile e sono stati determinanti nello sviluppare un'ideologia basata sull'integrazione fra attività contadina e attività imprenditoriale. Infatti l'etica del lavoro del modello industriale che stava prendendo forma si fondava proprio sugli stessi principi del lavoro mezzadrile quali lunghi orari di lavoro, flessibilità e capacità di adattamento

L'impostazione delle attività economiche su base familiare ha portato alla creazione di una complessa rete di relazioni tipiche proprio del sistema distrettuale. Questo intreccio è tenuto insieme da una solida base di fiducia reciproca, di collaborazione e di solidarietà, tutti elementi che hanno fatto in modo che si conformasse un sistema socio-economico in grado di far convivere elementi apparentemente contraddittori, come la coesistenza di un sistema frammentato ma allo stesso tempo basato sulla collaborazione e di realtà che cooperano nonostante siano in competizione. Come già detto, la base di questa concatenazione di relazioni distrettuali che teoricamente potrebbero difficilmente coesistere, è proprio la fiducia reciproca sulla quale si fondano le relazioni interpersonali. Questo principio è proprio quello che permette un buon funzionamento della cooperazione tra committenti e subfornitori.

⁴⁴ Bracci F. (2016), *Oltre il distretto. Prato e l'immigrazione cinese*, Sociologia, Economia e Territorio, Aracne editrice, Ariccia, pp.67-69

La totale dedizione al lavoro è un tratto assolutamente caratteristico dei pratesi, tant'è che nell'etica della società pratese vi è l'idea di stampo egualitario e lavorista per cui: "chi lavora – questo era il significato implicito di tale *ethos* – pare avere pari dignità e possibilità di chi per nascita o per censo appartiene a strati superiori della società⁴⁵".

L'intreccio di tutti questi elementi, come ad esempio la centralità della famiglia nell'attività produttiva, la promiscuità dei luoghi abitativi e lavorativi, la propensione al lavoro intenso, la disponibilità alla mobilità sociale, il peso dell'economia informale, non solo ha predisposto il territorio alla creazione del peculiare modello locale, ma ha anche fornito un fertile terreno per l'insediamento della popolazione cinese. Come già detto, gran parte della comunità cinese di Prato è formata da cinesi provenienti da Wenzhou. I wenzhounesi sono storicamente un popolo di migranti, spinti da forti ambizioni imprenditoriali. Questo è uno dei motivi per cui sono stati capaci, in breve tempo, di fondare un sistema produttivo estremamente funzionale e avviare numerosi piccoli laboratori di confezioni, ponendo così le basi per offrire lavoro ad un numero crescente di connazionali e determinando quindi forti concentrazioni di migranti cinesi. La quantità delle aziende a conduzione cinese è cresciuta in maniera repentina e gli arrivi di migranti cinesi sono aumentati in maniera esponenziale, fino a che la loro presenza, specialmente con l'arrivo del nuovo millennio, ha cominciato ad acquisire una crescente importanza all'interno dell'economia locale e adesso ricopre un ruolo fondamentale nel funzionamento dell'imprenditoria pratese.

Anche a livello nazionale, nel giro di venti anni, la popolazione cinese si è espansa e ha avviato numerose attività, concentrando le imprese manifatturiere nelle zone distrettuali, mentre quelle commerciali e soprattutto ristorative hanno permesso una diffusione della presenza cinese su tutto il territorio nazionale.

La presenza cinese nel sistema economico produttivo italiano costituisce ormai una componente significativa, specialmente in alcune zone. Il caso del distretto industriale pratese è assolutamente emblematico, tant'è che l'imprenditoria cinese ha contribuito notevolmente a modificare lo sviluppo economico locale, ha dato un nuovo impulso allo sviluppo del settore del tessile e dell'abbigliamento ampliando i settori industriali di produzione, ed è ormai parte integrante del sistema del distretto. Oltre modo alcuni imprenditori italiani sono stati capaci di

⁴⁵ Guerrieri T. (1998), *L'altra Prato. Analisi critica di un modello di distretto industriale*, tesi di laurea in Scienze Politiche, Università di Firenze, p. 48

individuare il grande potenziale della domanda di questa nuova clientela e sono riusciti ad indirizzare in maniera vincente la propria offerta di beni e servizi.

Il lavoro e l'attività produttiva rappresentano da sempre il centro dell'identità di Prato e, come abbiamo visto, la funzione assunta dagli immigrati all'interno del sistema distrettuale pratese è ormai indispensabile, specialmente per quanto riguarda il ruolo ricoperto da quelli di origine cinese. Vista la rilevanza della presenza straniera nell'apparato produttivo pratese, è necessario però valutare quale sia il rapporto tra lo sviluppo economico e la sua sostenibilità sociale, vale a dire cercare di capire quale sia il loro impatto all'interno della società rispetto al loro utilizzo per rispondere alle necessità dei processi economici del distretto. Infatti la profonda integrazione economica non è stata affiancata da un'altrettanta integrazione sociale ma, anzi, fin da subito si sono creati sospetti e ostilità reciproche, alimentati anche dal forte spirito imprenditoriale cinese e dal costante aumento dell'immigrazione straniera, che hanno certamente contribuito all'isolamento della comunità cinese, tanto da arrivare alla creazione di una Chinatown.

È necessario analizzare la complessità della presenza cinese e considerare che l'inclusione immigrata nella sfera lavorativa non può continuare ad essere positivamente produttiva senza un pari inserimento a livello sociale. Oltre tutto serve una efficace risposta alle continue richieste di legalità e di misure atte a contrastare i frequenti fenomeni di illegalità che interessano la quotidianità degli immigrati. Se si vuole beneficiare al massimo della presenza straniera, bisogna che l'aspetto economico e quello sociale diventino inscindibili, e che progrediscono di pari passo al rafforzamento della cooperazione fra tutti gli agenti del territorio, così da orientare tutto il distretto verso una prospettiva di sviluppo economico sulla base della sostenibilità sociale della presenza immigrata.

CAPITOLO II

2. LA SITUAZIONE ATTUALE: I CINESI A PRATO OGGI

2.1 LA SITUAZIONE ATTUALE DEL SETTORE TESSILE-ABBIGLIAMENTO: LA CRISI DEL NUOVO MILLENNIO E I CAMBIAMENTI SOCIO-ECONOMICI PRODUTTIVI

Con l'inizio del nuovo millennio, dopo la crisi economica degli anni Ottanta e la successiva ripresa degli anni Novanta del settore tessile pratese, il distretto industriale si trova a dover fare i conti con una nuova sfida. Viene nuovamente costretto a rimettere in discussione la propria struttura organizzativa e il proprio modello produttivo, dovendo improvvisamente rivalutare tutta la filiera in base ai nuovi modelli di consumo e ai radicali cambiamenti del settore tessile-abbigliamento.

L'economia di Prato si basa su un'alta specializzazione manifatturiera e le esportazioni nei mercati internazionali hanno un peso notevole sui livelli produttivi. Fino alla fine degli anni Novanta la provincia di Prato era la seconda provincia italiana per la quantità di esportazioni e registrava uno tra i più alti livelli di valore aggiunto pro-capite, ma con una bassa produttività per addetto, proprio come conseguenza del fatto che si trattasse di un'economia ad alta intensità di lavoro formata da moltissime piccole imprese con processi produttivi *labour intensive*.

Durante gli anni Novanta, mentre in molte altre città italiane si cominciavano a registrare segni di indebolimento, di perdita della competitività e di diminuzione del PIL, il settore tessile pratese continuava a registrare un aumento delle esportazioni, si era assistito ad un grande miglioramento delle attività e sembrava prospettare una fase di sviluppo. Ma a partire dagli

anni Duemila anche Prato ha ceduto alle tendenze economiche negative. La crisi delle valute asiatiche ha comportato un notevole aumento delle importazioni dai mercati asiatici, capaci di offrire prodotti a prezzi altamente competitivi. Oltre alla concorrenza dei prodotti a basso costo provenienti dai paesi emergenti – sempre più preoccupanti anche per l'imminente scadenza dell'Accordo Multifibre⁴⁶ – si aggiungono anche la debolezza della domanda tedesca e le modifiche del tasso di cambio col dollaro⁴⁷, con effetti negativi sulla produzione pratese che perde grandi quote di mercato e subisce drastiche flessioni di redditività.

I dati disponibili sull'andamento economico di quel periodo riescono a mostrare le tristi conseguenze per il polo produttivo pratese: secondo il Centro studi dell'Unione Industriale pratese, il 2001 si è concluso con un fatturato di 5,54 miliardi di euro (-1,5 % rispetto al 2000) e con 3,39 miliardi di esportazioni (-0,4 %). Il 2002 registra una situazione ancora peggiore, con un calo della produzione di quasi il 7 %, una diminuzione del fatturato del 5,4 % (pari a 5,16 miliardi di euro) e una riduzione delle esportazioni dell'8 %⁴⁸. La situazione continua ad aggravarsi, tanto che il valore aggiunto pro-capite scende dal quattordicesimo posto del 2001 al quarantunesimo del 2008⁴⁹. La flessione dell'economia e in particolare il calo delle esportazioni all'estero sono state talmente gravi, da far immaginare un tracollo dell'intera economia locale da un momento all'altro.

Le difficoltà registrate a Prato nel corso del nuovo millennio rispecchiano, in modo particolarmente accentuato, la situazione di crisi generalmente diffusa a livello regionale e nazionale.

⁴⁶ "L'Accordo Multifibre imponeva restrizioni alle quantità di prodotti tessili che i paesi in via di sviluppo potevano esportare verso i paesi sviluppati. Fu introdotto nel 1974 come una misura volta a consentire ai paesi sviluppati di prepararsi alla gestione delle importazioni provenienti dai paesi in via di sviluppo, che nel tessile, settore ad alta intensità di fattore lavoro, godono di un vantaggio comparato, determinato dal loro basso costo del lavoro. L'ottavo round negoziale del GATT, l'Uruguay Round, ha previsto l'eliminazione dell'accordo nel giro di dieci anni, eliminando tutte le restrizioni quantitative al commercio di tessile e abbigliamento. L'eliminazione completa dei contingentamenti ha avuto luogo solo il 1 gennaio 2005". (IRPET, (2014), *Prato: Il ruolo economico della Comunità Cinese*, p.13)

⁴⁷ Negli anni Novanta Prato era riuscita a sfruttare il tasso di cambio col dollaro particolarmente favorevole per mantenere e proprie esportazioni in crescita. Ma negli anni Duemila l'euro si è addirittura rivalutato rispetto al dollaro e questo vantaggio di costo è venuto meno.

⁴⁸ Centro Studi dell'Unione Industriale Pratese, <http://www.ui.prato.it/unionedigitale/v2/areastudi/note-documenti.asp>

⁴⁹ Fonte: Stime IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana – su dati ISTAT

Tabella 10 - Conto Risorse e Impieghi e Valore Aggiunto Settoriale. Tassi di Variazione tra il 2008 e il 2013 - valori a prezzi costanti⁵⁰

	Prato	Toscana
PIL	-8,6 %	-6,9 %
Importazioni dall'Italia	-9,3 %	-11,0 %
Importazioni estere	-8,5 %	-12,6 %
Spesa per consumi delle famiglie	-5,9 %	-5,5 %
Spese della PA	-3,6 %	-3,3 %
Investimenti fissi lordi	-22,0 %	-21,6 %
Esportazioni dall'Italia	-5,0 %	-9,3 %
Esportazioni estere	-12,3 %	-5,7 %
Il valore aggiunto		
Agricoltura, silvicoltura, pesca	-12,5 %	-13,1 %
Industria in senso stretto	-20,8 %	-21,9 %
Costruzioni	-27,8 %	-25,8 %
Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni	-4,4 %	-4,1 %
Intermediazione monetaria e finanziaria; Attività immobiliari e imprenditoriali	-0,1 %	-1,6 %
Altre attività di servizi	-0,7 %	-0,0 %
TOTALE	-9,0 %	-5,0 %

La gravità della situazione si accentua ancor più dal 2008, in seguito alla crisi che ha colpito l'intera economia mondiale e che ha avuto le ripercussioni peggiori proprio per il settore industriale. Il crollo dell'economia mondiale si articola in due fasi: nel biennio 2008-2009 si assiste ad una prima recessione, determinata soprattutto dal crollo delle esportazioni; nel biennio 2012-2013 si ha una seconda fase recessiva, dettata principalmente dalla caduta della domanda interna. Vista la fondamentale importanza dell'industria manifatturiera, la crisi ha determinato per l'economia pratese delle cadute superiori alla media, con una diminuzione delle esportazioni del 12,3 %, la riduzione degli investimenti e un calo del valore aggiunto del settore industriale di oltre il 20 % tra i 2008 e il 2013.

La contrazione delle esportazioni pratesi registrate tra il 2001 e il 2008 (-35 %) sono di fatto legate al settore del tessile e dell'abbigliamento. Ma l'analisi dell'andamento del settore comporta la necessità di fare una distinzione fra tessile e abbigliamento. Infatti, mentre le difficoltà strutturali del tessile – storico settore pratese – hanno causato cali elevati nei filati,

⁵⁰ Fonte: Stime IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana.

nei tessuti, nella maglieria e negli altri prodotti tessili, per quanto riguarda l'abbigliamento – settore affermatosi di recente grazie soprattutto alla forte spinta imprenditoriale della comunità cinese – si nota invece un netto miglioramento.

Tabella 11 - Le esportazioni del settore tessile e abbigliamento tra il 2001 e il 2012 ⁵¹

	Valori assoluti (migliaia di euro)			Variazioni %	
	2001	2008	2012	2001-08	2008-12
Valori a prezzi correnti					
Filati di fibre tessili	228.936	142.911	181.826	-37,6 %	27,2 %
Tessuti	1.558.336	897.443	713.407	-42,4 %	-20,5 %
Altri prodotti tessili	407.109	265.669	287.833	-34,7 %	8,3 %
Articoli di abbigliamento	212.516	254.299	403.814	19,7 %	58,8 %
Articoli di abbigliamento in pelliccia	1.303	5.679	6.351	335,9 %	11,8 %
Articoli di maglieria	215.098	131.486	132.507	-38,9 %	0,8 %
TOTALE	2.623.297	1.697.487	1.725.737	-35,3 %	1,7 %
Valori a prezzi costanti 2001					
Filati di fibre tessili	228.936	130.615	124.421	-42,9 %	-4,7 %
Tessuti	1.558.336	842.842	609.441	-45,9 %	-27,7 %
Altri prodotti tessili	407.109	285.920	299.276	-29,8 %	4,7 %
Articoli di abbigliamento	212.516	219.784	378.414	3,4 %	72,2 %
Articoli di abbigliamento in pelliccia	1.303	5.225	4.373	301,0 %	-16,3 %
Articoli di maglieria	215.098	122.422	110.363	-43,1 %	-9,9 %
TOTALE	2.623.297	1.606.809	1.526.288	-38,7 %	-5,0 %

Nel corso degli anni duemila quindi l'area pratese risente in maniera accentuata delle problematiche legate ai mercati internazionali e le difficoltà economiche sono maggiori che nel resto della Toscana. Nella gravità della situazione economica però, si registrano delle anomalie. Nonostante le esportazioni abbiano subito un drastico calo e la produttività sia nettamente diminuita, in realtà non è stata registrata una altrettanta drammatica riduzione del PIL. Viste le dinamiche negative delle esportazioni, ci si chiede come abbia fatto un sistema così dipendente dalle esportazioni, come è il distretto pratese, a non essere collassato. Oltre tutto stupisce

⁵¹ Fonte: Stime IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana – su dati ISTAT

l'andamento occupazionale: mentre si registra un generale aumento della disoccupazione, a Prato si assiste nel 2009 ad un aumento degli occupati. Il numero dei disoccupati addirittura diminuisce rispetto al 2008 e il tasso di disoccupazione, pari al 7 %, è uno dei più bassi d'Italia. Questi strani valori dell'occupazione potrebbero in parte derivare dall'elevata presenza straniera nella provincia. Per quanto riguarda il fatto che il calo del valore aggiunto sia stato inferiore rispetto alle aspettative in seguito al crollo delle esportazioni tessili⁵², alcuni fattori devono aver attenuato l'effetto negativo della riduzione delle esportazioni. Alcune determinanti che potrebbero aver smorzato il grave impatto della diminuzione delle esportazioni sono la crescita delle altre componenti esogene della domanda finale interna (tra il 2001 e il 2008 la spesa della PA e gli investimenti fissi lordi sono aumentati dell'8 % e le esportazioni verso l'Italia sono diminuite del 4 %) e la diminuzione della dipendenza dall'esterno (si è ridotta la quota di beni importati rispetto alla domanda degli stessi beni). Un altro elemento che potrebbe aiutare a spiegare queste contraddizioni è la crescita del settore immobiliare registrata a Prato, al di sopra delle medie regionali, derivante da un crescente ruolo residenziale della zona e quindi dalla crescita del valore degli affitti sia in termini reali (nuove costruzioni), sia in termini nominali (aumento dei prezzi degli immobili, specialmente di quelli industriali, per cui la crescente domanda da parte degli imprenditori cinesi è stato uno dei principali motivi dell'aumento dei prezzi). Non è da escludere che uno di questi fattori sia anche l'influsso del contributo economico dato, sotto varie forme, dalle imprese cinesi, che avrebbero partecipato notevolmente al mantenimento dell'economia locale e che quindi, i dati ufficiali abbiano registrato un calo del PIL senza però calcolare una importante percentuale di economia (sommersa) derivante soprattutto dalla crescente imprenditoria cinese. Per quanto le rilevazioni ISTAT intendano calcolare anche l'economia sommersa, è probabile che a livello statistico ci sia stata una marcata sottostima del PIL e soprattutto delle esportazioni, sia verso l'estero, che di quelle verso il resto del paese, mostrando una riduzione dei valori tale per cui Prato sarebbe apparsa come una delle province italiane in maggiore difficoltà.

⁵² "Il risultato ottenuto dalle operazioni di stima, costruito dall'IRPET per gli anni che vanno dal 2001 al 2005, ci confermerebbe che l'andamento delle sole esportazioni avrebbe giustificato una caduta del valore aggiunto del 16,7 %%% ben più alta, cioè, di quella che effettivamente vi è stata (-6,1 %)". (IRPET, (2014), *Prato: Il ruolo economico della Comunità Cinese*, p.17)

2.2 PRATO OGGI: UNA CITTÀ MULTIETNICA

Come era già successo pochi anni prima, il distretto pratese e, in generale, il modello distrettuale, viene messo nuovamente in discussione. Questo tipo di organizzazione, basato sulle piccole imprese e sulla frammentazione della catena produttiva, sembra ormai troppo debole ed arretrato per poter far fronte alle sfide del nuovo millennio, per riuscire a sopravvivere in un ambiente sempre più globalizzato, per poter emergere dalla crisi del settore e sconfiggere la crescente concorrenza dei paesi emergenti. Il sistema pratese è stato capace di rialzarsi e riprendere vigore dopo la crisi della fine del Novecento, andando contro tutte le previsioni pessimiste e dimostrando la grande forza di questo modello economico. Ma nonostante tutto, ci si chiede se anche adesso sarà capace di sopravvivere, o se la funzionalità del modello distrettuale stia giungendo a fine. È molto difficile riuscire a dare una risposta e non è facile capire se questi anni di crisi siano solo una fase di transizione che porterà ad una ripresa o al declino.

Certamente la situazione socio-economica pratese ha subito negli ultimi decenni enormi cambiamenti e radicali modifiche che hanno rimesso in discussione molte delle caratteristiche intrinseche della situazione socio-economica locale. Un elevato contributo a questi cambiamenti, con i suoi pro ed i suoi contro, deriva dalla presenza crescente degli stranieri e in particolare dell'imprenditoria cinese.

Come abbiamo osservato fino ad ora, Prato è ormai una città multietnica a tutti gli effetti.

Essendo una zona profondamente incentrata sul lavoro e vista la struttura industriale funzionale e propizia su cui pone le sue basi, fin dal Secondo Dopoguerra è diventata una meta ambita per molti stranieri di varie etnie, specialmente cinesi, albanesi, rumeni, pakistani, attratti proprio dalle grandi opportunità offerte dalla città. Tutti questi flussi migratori hanno inciso e incidono notevolmente sulla struttura socio-economica del territorio e le istituzioni locali stanno tentando ormai da tempo di gestire al meglio questo fenomeno e cercano soluzioni per le varie problematiche che emergono, quali ad esempio la regolarizzazione dei clandestini, il problema delle abitazioni, dei lavoratori e delle imprese irregolari, dell'assistenza sanitaria, della scuola, della lingua e dell'integrazione all'interno della società.

Sebbene gran parte degli immigrati sia inserito – più o meno regolarmente – all’interno del tessuto economico-produttivo, a ciò non corrisponde una altrettanta integrazione nel tessuto socio-culturale ma anzi, è evidente la tendenza a formare gruppi etnici isolati. Questo crea un enorme distacco tra la popolazione autoctona e la popolazione straniera, porta tensioni, pregiudizi, discriminazioni e problematiche sociali, tutte questioni che nascono proprio dalla mancanza di conoscenza reciproca e dalla carenza di integrazione.

Tabella 12 - Provincia di Prato: Imprese gestite da cittadini stranieri. Imprese attive al 30/06/2015⁵³

	CINESI	ALBANESI	RUMENI	MAROCCHINI	ALTRE STRANIERE	TOTALE STRANIERE
Agricoltura e Pesca	13	3	1	2	12	31
Manifatturiero	4.017	29	8	10	148	4.212
- Industrie Tessili	353	15	2	1	37	408
- Confezioni	3.424	2	0	2	33	3.461
Costruzioni	28	477	260	139	255	1.159
Commercio	919	29	32	194	805	1.979
- Grossisti e Intermediari	614	13	17	31	413	1.088
- Dettaglio	296	5	10	157	330	798
Alberghi e Ristoranti	180	15	12	5	96	308
Servizi	306	53	42	42	424	867
- Trasporti	10	15	13	3	37	78
- Credito e Assicurazioni	17	2	0	0	26	45
- Attività Immobiliari	12	1	1	0	13	27
- Attività Informatiche	101	2	3	2	82	190
- Servizi Pubblici, Sociali e Personali	82	11	12	9	65	179
Imprese non classificate	1	0	0	0	0	1
TOTALE	5.464	606	355	392	1.740	8.557

⁵³ Fonte: *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato 2014-2015*, "Imprese attive al 31/12/2014 e composizione della struttura complessiva", Elaborazioni Ufficio Studi C.C.I.A.A. di Prato su dati Infocamere 2015.

All'interno dell'area pratese, a partire dalla fine dello scorso secolo, si è osservato uno stupefacente tasso di crescita dell'imprenditoria straniera e, ad oggi, secondo i dati della Camera di Commercio, oltre il 10%⁵⁴ delle imprese regolarmente iscritte è gestito da cittadini di origine straniera.

Tra le numerose presenze etniche che si sono insediate la più rilevante è quella cinese, e questo è particolarmente evidente nel manifatturiero, dove l'imprenditoria cinese occupa gran parte del settore.

Rispetto agli altri gruppi etnici presenti sul territorio, quello asiatico merita particolare attenzione per alcune peculiarità che lo contraddistinguono. Innanzi tutto, a differenza degli altri stranieri che si inseriscono nel tessuto economico-produttivo in qualità di lavoratori dipendenti di imprese tessili, i cinesi ambiscono a diventare loro stessi piccoli imprenditori, soprattutto di imprese di confezioni e maglieria. Questa è una grande peculiarità che si rileva principalmente nell'area pratese dove, diversamente che in altre zone, gli imprenditori cinesi non si sono inseriti nell'industria principale del distretto, quella tessile, ma hanno contribuito notevolmente allo sviluppo di un nuovo settore, quello della confezione e del Pronto-Moda. A Prato le imprese gestite da cinesi regolarmente iscritte alla Camera di Commercio sono più di 5.200⁵⁵. Inoltre per quanto riguarda la comunità cinese di Prato, il fenomeno di isolamento sociale è particolarmente evidente, tant'è che si è cominciato a parlare della zona popolata dai cinesi indicandola con il termine *Chinatown*, adoperato proprio per indicare ed enfatizzare il distacco e le molteplici problematiche derivanti dalla carenza di integrazione all'interno del tessuto sociale e produttivo locale.

Sul ruolo della comunità imprenditoriale cinese ci sono state numerose interpretazioni, che si schierano su fronti opposti. C'è chi sostiene che questa crescente presenza straniera abbia concorso a indebolire l'economia locale, e chi invece ritiene che senza il contributo cinese il declino di Prato sarebbe stato ben peggiore. Qualunque sia il punto di vista, è indubbio il fatto che l'imprenditoria straniera a Prato occupi una posizione di rilievo e influisca molto sull'andamento economico del distretto.

⁵⁴ Camera di Commercio di Prato, <http://www.po.camcom.it/servizi/datistud/stinfo.php>

⁵⁵ In base al report sull'Imprenditoria Straniera in provincia di Prato pubblicato a gennaio 2016, al 31 dicembre 2014 le ditte attive gestite da cittadini stranieri di origine cinese sarebbero 5.230.

Camera di Commercio di Prato, <http://www.po.camcom.it/servizi/datistud/stinfo.php>

2.3 OPERAI, TERZISTI E PRONTISTI CINESI: EVOLUZIONE DELL'IMPRENDITORIA CINESE E SVILUPPO DEL PRONTO-MODA

Gran parte dei cinesi che giungono a Prato cominciano a lavorare all'interno di imprese gestite da connazionali. Il nuovo arrivato si trova ad essere inserito in un ambiente dove sia il titolare che gli altri operai sono cinesi. Nella maggior parte dei casi è lo stesso datore di lavoro che si preoccupa di fornire ai suoi operai vitto e alloggio e non di rado gli operai vivono proprio a casa del datore stesso o in piccoli spazi ricavati all'interno del luogo di lavoro. L'ambiente lavorativo diventa quindi un microcosmo all'interno del quale trascorrere gran parte – se non la totalità – della giornata, dove oltre a lavorare è possibile mangiare, dormire, socializzare con gli altri connazionali.

Molti cinesi sono spinti a migrare dall'ambizione di diventare imprenditori di successo, ma spesso per mobilitarsi sono costretti a indebitarsi e passa molto tempo prima che riescano a mettere da parte il capitale necessario e creare le condizioni indispensabili per la realizzazione del proprio sogno.

Ehlers, in un articolo su *Spiegel Online International*⁵⁶, racconta la storia di un giovane cinese di diciassette anni che dopo essere riuscito ad immigrare clandestinamente a Prato, lavorava diciotto ore al giorno facendo orli ai pantaloni e guadagnando a nero solamente 500 euro al mese, soldi che servivano interamente per ripagare chi lo aveva fatto entrare in Italia illegalmente. Ma nonostante le dure condizioni lavorative, la paga misera e le pessime circostanze abitative e di vita che si trovano ad affrontare a Prato, l'immigrazione clandestina resta per molti cinesi una soluzione decisamente attraente, visto che lo stipendio che riescono a guadagnarsi lavorando a Prato è comunque dieci volte superiore a quello che guadagna un operaio medio nella Repubblica Popolare Cinese.

I primi anni di lavoro servono per ripagare i debiti contratti e i costi del viaggio verso l'Italia, poi cominciano a guadagnare qualche centinaia di euro che vengono messi da parte per regolarizzarsi ed infine, con i soldi restanti, alcuni decidono di tornare in Cina, altri si ricongiungono alla propria famiglia e altri ancora decidono di investire i propri risparmi nel

⁵⁶ Ehlers, F., "The New Wave of Globalization: Made in Italy at Chinese Prices, *Spiegel Online International*, 7 settembre 2006, <http://www.spiegel.de/international/spiegel/0,1518,435703,00.html>

mondo imprenditoriale e tentano di avviare una ditta in proprio, gran parte delle quali sono attive in qualità di terziste.

A Prato la maggior parte delle imprese cinesi sono dei laboratori che svolgono il ruolo di subfornitori monofase nell'industria del tessile e dell'abbigliamento, in particolare nei settori delle confezioni e della maglieria.

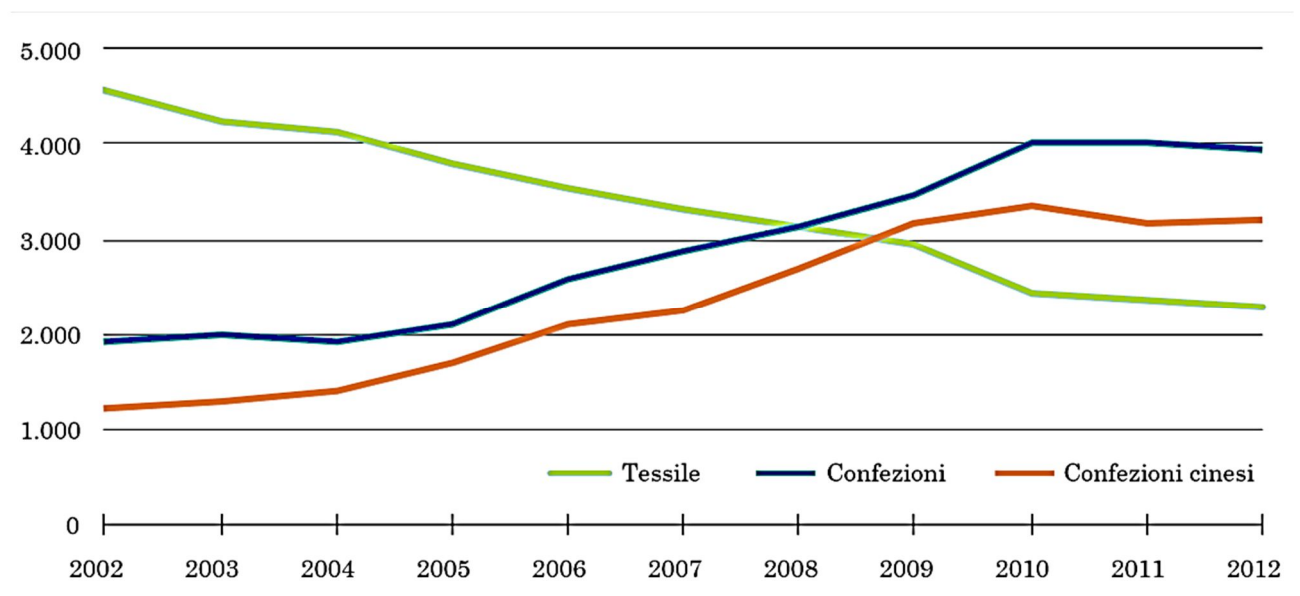
Le numerose aziende cinesi ovviamente non sono tutte uguali. Ve ne sono alcune che sono riuscite ad affermarsi e che godono di ottimi margini di profitto. Ve ne sono invece altre che sono delle piccole imprese di sussistenza, nate dall'assemblaggio di qualche macchina da cucire all'interno di un piccolo laboratorio. Queste micro-imprese si basano sullo sfruttamento della forza lavoro di familiari e operai cinesi, sono molto precarie, non hanno grandi margini di profitto, hanno molti rischi imprenditoriali e subiscono notevolmente l'influsso dell'andamento economico stagionale. Non è un caso che per queste micro-imprese il tasso di mortalità risulti particolarmente elevato.

All'inizio del nuovo millennio si è assistito ad una rivoluzione del mondo imprenditoriale cinese all'interno del distretto pratese. Alcuni dei più facoltosi imprenditori cinesi, che avevano accumulato in questi anni abbastanza risorse ed esperienza, riescono ad evolversi e trasformarsi da subfornitori a imprenditori finali, passando quindi da addetti alla cucitura dei capi, al vero e proprio mestiere di progettazione dei modelli e di commercializzazione dei capi di abbigliamento di Pronto-Moda. Questa trasformazione, cominciata da pochi, coinvolge in pochissimo tempo moltissimi altri connazionali e gran parte dei migranti cinesi che poco prima erano attivi come terzisti per committenti italiani riescono a fare il grande balzo in avanti, diventando ditte finali attive nel campo del pronto moda, tanto da occupare quasi interamente la produzione dei capi di abbigliamento di livello medio-basso. Nasce e si sviluppa così il settore del "Pronto-Moda" di confezioni e maglieria. Per Pronto-Moda, locuzione derivata dall'inglese *fast fashion*, come indica la parola stessa, si intende proprio una tipologia di produzione di abbigliamento caratterizzata da tempi molto rapidi sia di produzione che di commercializzazione. Questo sistema produttivo ha tempi talmente ridotti che alle volte le fasi di progettazione, realizzazione e distribuzione tendono a sovrapporsi, molto diversamente da quanto accade con il tradizionale metodo "programmato", in cui i tempi si estendono anche per mesi. L'introduzione di questo nuovo settore ha radicalmente cambiato l'identità economica-produttiva di Prato, che da storico distretto tessile, si è evoluto in quello che potremmo definire

come un vero e proprio distretto della moda, creando una nuova realtà dinamica e produttiva, capace di attrarre clienti da tutta Europa, e non solo.

Inizialmente le imprese cinesi erano ditte terziste e operavano soprattutto su commessa di imprese italiane, poi hanno cominciato a crescere, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Molte si sono così trasformate da imprese per conto terzi a ditte finali. Questa trasformazione è una vera e propria rivoluzione, e da questo momento gli imprenditori cinesi sono in grado di affacciarsi direttamente sul mercato. Inoltre questo passaggio da terzisti a “prontisti” è importante perché dimostra la capacità di alcuni cinesi di acquisire nuove conoscenze e competenze, come ad esempio la lingua italiana, la cultura, la conoscenza dei tessuti, del mercato della moda. Ovviamente non tutti gli imprenditori cinesi riescono ad avviare ditte di pronto moda visto che è necessario riuscire a soddisfare alcuni requisiti basilari come la disponibilità di capitali e forza lavoro sufficienti a svolgere l’attività e, visti i frequenti contatti con gli italiani durante tutto il processo di produzione, un’adeguata conoscenza della lingua italiana. In questo senso, l’avvento delle nuove generazioni ha certamente contribuito a facilitare tale cambiamento qualitativo e ha agevolato il passaggio di molte imprese cinesi da ditta terzista a ditta finale nella produzione del Pronto-Moda.

Figura 4 - Imprese del Tessile e delle Confezioni nella Provincia di Prato nel periodo 2002-2012 ⁵⁷



⁵⁷ Fonte immagine: Camera di Commercio di Prato. Elaborazione dati a cura di IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana.

La crescita esponenziale delle imprese cinesi nel settore de Pronto-Moda è avvenuta nel primo decennio del duemila, proprio mentre lo storico sistema tessile pratese veniva investito da una grave crisi. Così, mentre le imprese del tessile registravano continui cali e riduzione degli addetti, il settore cinese dell'abbigliamento non sembrava risentire delle stesse problematiche economiche. All'interno dello stesso distretto industriale si assiste quindi a due andamenti produttivi opposti che hanno portato ad una sensazione totalmente negativa e una visione pessimista della comunità cinese, percepita da molti come una "emergenza", un "pericolo", e non certo come una risorsa. Questa percezione è stata inoltre alimentata dalla costante crescita dell'immigrazione di persone con lingua, cultura e tradizioni molto differenti senza che a ciò si affiancassero una corrispondente integrazione sociale e un adeguato adattamento culturale e questo ha comportato sempre maggiori difficoltà relazionali e continue tensioni tra le due comunità.

2.4 "DELOCALIZZAZIONE IN LOCO" E "DISTRETTO PARALLELO"

La crescita esponenziale di imprese cinesi all'interno del settore industriale pratese e l'aumento costante di rapporti commerciali fra committenti italiani e subfornitori cinesi, ha portato allo sviluppo del concetto di "delocalizzazione in loco". Moltissime imprese locali esternalizzano alcune fasi dei loro cicli di produzione e stringono accordi con subfornitori cinesi che lavorano a loro volta nel distretto pratese, senza il bisogno così di ricorrere alla produzione sui mercati esteri. La delocalizzazione in loco, oltre ad essere un sistema per risparmiare sulla produzione, può essere vista anche come una soluzione alla crisi del settore, poiché in questo modo è possibile mantenere il centro della produzione in Italia e allo stesso tempo essere competitivi sul mercato. Infatti è possibile avere un'effettiva riduzione dei costi di produzione proprio grazie all'aumento di collaborazioni con subfornitori cinesi che operano direttamente nel distretto pratese, delocalizzando specialmente quelle produzioni *labour intensive*, quindi con poca tecnologia, molta manodopera, che richiedono uno scarso livello qualitativo e a basso costo, come appunto la maglieria e le confezioni.

Tabella 13 - Imprese con titolare cinese in Provincia di Prato per settore nel periodo 2001-2012⁵⁸

SETTORI	2001	2005	2010	2012
Tessile	68	163	243	264
Abbigliamento	1.201	1.688	3.364	3.200
Articoli in pelle	26	45	92	116
Mobili	9	/	44	34
Altre attività manifatturiere	/	58	49	58
Comm. ingrosso import/export	50	197	406	468
Comm. al dettaglio	76	147	269	255
Altre attività commerciali	/	/	6	6
Ristorazione e alloggio	15	22	141	161
Bar	9	11	/	/
Trasporti e agenzie di viaggio	/	6	8	7
Informazione e comunicazione	/	22	/	/
Attività immobiliari	8	33	76	82
Costruzioni	/	13	26	24
Credito e assicurazioni	/	/	10	13
Servizi informatici	/	6	21	19
Servizi professionali e tecnici	/	6	29	43
Altri servizi	/	/	36	49
Altro	37	24	20	31
TOTALE	1.499	2.441	4.480	4.830

I distretti industriali richiedono condizioni e tempistiche lavorative estreme e le imprese terziste locali hanno accusato pesantemente la concorrenza dei subfornitori cinesi, capaci di lavorare senza interruzioni, a prezzi altamente competitivi e con tempi di consegna ridotti. Infatti, sebbene si tenda spesso a collegare il problema alla quantità di economia dei cinesi che rimane sommersa, bisogna anche considerare che le condizioni di lavoro attualmente richieste per poter sopravvivere all'interno di questo segmento di mercato sono difficilmente sostenibili dagli

⁵⁸ Fonte: Camera di Commercio di Prato. Elaborazione dati a cura di IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana

italiani, mentre i cinesi dimostrano di essere particolarmente tolleranti, flessibili sugli orari e le condizioni di lavoro, possono contare su l'impiego di forza lavoro dei familiari e dei concittadini e sono disposti a trascurare la vita personale pur di poter lavorare. Nonostante tutto, è assolutamente necessario non trascurare la grande percentuale di irregolarità, di economia sommersa e di situazioni illegali che interessano l'imprenditoria cinese di Prato, e che fanno sì che i cinesi possano lavorare ed offrire prezzi altamente concorrenziali.

Come abbiamo visto, una peculiarità dell'imprenditoria cinese a Prato consiste nell'aver dato una enorme spinta allo sviluppo di un nuovo settore, quello della confezione del Pronto-Moda, indirizzando le proprie imprese verso l'ambito dell'abbigliamento anziché verso lo storico settore portante del distretto del tessile. Sebbene le imprese cinesi del Pronto Moda non si siano sviluppate in maniera sconnessa dal tessuto economico pratese ma che, anzi, abbiano numerose relazioni con l'economia locale e siano integrate nel circuito commerciale distrettuale, l'intraprendenza e la vivacità dei laboratori cinesi si contrappongono alla crisi e alla progressiva cessazione di molte attività tessili autoctone. Questo alimenta il malcontento dei pratesi nei confronti della comunità cinese, percepita come elemento di disturbo e come minaccia per l'economia e la società locali. Le tensioni sociali crescono e si tende spesso a definire l'attività economica cinese come un "distretto parallelo". Questa espressione rende l'idea di un metodo produttivo ispirato alle modalità produttive tipiche proprio del distretto industriale pratese, ma che si sviluppa in maniera appunto parallela e non complementare, senza interagire e senza integrarsi nell'economia locale.

Prato, per la sua storia e la sua struttura economica, ha consentito nel tempo l'insediamento e gli scambi con comunità di vario tipo, sviluppando una predisposizione all'apertura e alla tolleranza. Ma nel caso dell'insediamento cinese si è cominciato a parlare di "distretto parallelo" o di "distretto nel distretto" per alcune peculiarità socio-economiche, quali ad esempio l'utilizzo della manodopera cinese da parte delle imprese gestite da cinesi e la tendenza all'isolamento e alla creazione di un ambiente etnico chiuso e forte, capace al suo interno di soddisfare ogni necessità, riducendo al minimo il bisogno di interagire con l'esterno. L'afflusso di immigrati può rappresentare un fattore positivo per lo sviluppo economico dell'area di insediamento, ma ciò non vale nel caso in cui non vi siano interazioni e scambi reciproci.

La trasformazione e l'espansione dell'imprenditoria cinese in ditte finali nel settore de Pronto-Moda è stata da molti interpretata come una vera e propria colonizzazione settoriale, che non

contribuisce all'ampliamento della filiera produttiva locale, ma che ne sfrutta le risorse per progredire separatamente. Oltre tutto, lo sviluppo del settore dell'abbigliamento del Pronto-Moda, che si rivolge principalmente alle fasce più basse di mercato, demolirebbe l'immagine e il pregio dei prodotti pratesi e darebbe l'idea che il distretto pratese produce beni di scarsa qualità e senza il rispetto delle regole.

Per quanto questa visione sia particolarmente pessimista ed estrema, ci sono vari fattori che concorrono a sostegno di questa idea. In molti casi le stoffe utilizzate per la produzione dei capi di abbigliamento non sono pratesi, ma vengono importate dalla Cina o da paesi che offrono merci a prezzi ridotti. I tessuti importati, per avere prezzi così bassi, sono generalmente di scarsa qualità e non di rado giungono al distretto di contrabbando. Un altro fattore è l'alto tasso di illegalità presente nelle imprese cinesi. Considerando i tempi produttivi ristretti richiesti dal Pronto-Moda, non è difficile evadere le tasse in un ciclo produttivo che dura un paio di giorni e che non lascia traccia in quanto tutto avviene in nero: l'acquisto dei tessuti, il confezionamento e la vendita del capo finito. Vista la grande percentuale di clandestini privi di un regolare permesso di soggiorno e di lavoratori in nero, oltre all'evasione fiscale, è quindi diffusa l'evasione contributiva. A rendere ancor più negativa la percezione di molti nei confronti degli immigrati cinesi è l'ingente quantità di denaro che viene trasferita in Cina sotto forma di rimesse. L'entità delle rimesse inviate da Prato verso la Cina è cresciuta notevolmente negli ultimi anni e ovviamente gran parte di questo denaro è una ricchezza che viene tolta al distretto pratese che l'ha generata.

A fronte della situazione sopra descritta, non si può certo biasimare coloro che si sentono minacciati dal boom del Pronto-Moda cinese, ma è anche vero che spesso si ha un'immagine distorta del contributo degli immigrati cinesi al funzionamento produttivo della città e probabilmente si sottovaluta il peso che la comunità cinese ha avuto nella riconfigurazione e nel riposizionamento competitivo del distretto tessile pratese, e nella ridefinizione dell'area in distretto della moda.

2.5 ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO NEI LABORATORI CINESI DEL MACROLOTTO

Vista l'importanza del ruolo che ormai svolge l'imprenditoria cinese all'interno del distretto pratese e considerando le crescenti polemiche e accuse rivolte nei confronti delle aziende gestite da cinesi, risulta necessario avere una idea sul funzionamento e sull'organizzazione produttiva dei laboratori cinesi del Pronto-Moda e quindi indagare sulle connessioni delle aziende cinesi con quelle pratesi e sulla loro integrazione all'interno del tessuto economico locale.

Stefano Becucci, professore nella facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Firenze, ha svolto una analisi sulle relazioni che intercorrono fra l'imprenditoria cinese e quella pratese e si è interrogato su quanto il Pronto-Moda cinese abbia influito a svantaggio dell'economia locale e quanto spazio di mercato abbia effettivamente sottratto agli imprenditori pratesi. Per cercare di rispondere a questi quesiti, ha tentato di contestualizzare l'imprenditoria cinese e pratese all'interno del distretto tessile svolgendo una ricerca sul campo, nel tentativo di spiegare l'organizzazione dei laboratori cinesi di Pronto-Moda ed individuare i fattori principali che hanno facilitato un tale sviluppo del settore. Ha intervistato ventuno testimoni e tra gennaio 2012 e settembre 2013 ha condotto delle indagini visitando circa 40 laboratori, con l'aiuto di una "guida" (sopranominata con l'abbreviazione "G.") che gli ha facilitato l'accesso ai capannoni⁵⁹. Stefano Becucci racconta gli esiti della sua ricerca all'interno del Macrolotto 1 in un dettagliato articolo⁶⁰ in cui racconta ciò che avviene in questi luoghi di lavoro e come avvengono gli scambi commerciali.

G. è un italiano e lavora come referente per un compratore pakistano che vive in Germania, dove ha collegamenti commerciali con circa venti negozi tedeschi, e che viene a Prato settimanalmente per selezionare il campionario. Questo viene valutato dai consumatori tedeschi e in base ai commenti, si procede all'ordine dei capi selezionati. La merce viene solitamente spedita a cadenza settimanale con dei furgoni che raggiungono i negozi del

⁵⁹ Stefano Becucci afferma che senza la sua guida non sarebbe mai riuscito ad entrare e racconta proprio che le prime volte che si recava con G. nei laboratori, i titolari e gli operai erano diffidenti a consentire l'accesso ad uno sconosciuto e che anche G. quando aveva cominciato a lavorare, certe volte bussava ai portoni ma non veniva fatto entrare perché non lo conoscevano. Superata la fase della diffidenza, è possibile accedere in maniera relativamente libera nei laboratori, proprio perché, come ha confermato G.: *"Corre voce nel Macrolotto 1 che ho un collega di lavoro, ora anche tu sei conosciuto"*.

⁶⁰ Becucci, S., (2014), *Etnografia del pronto moda. I laboratori cinesi nel distretto di Prato*, "Quaderni di Sociologia", 65, pp. 121-143

pakistano nelle città di Stoccarda e Düsseldorf. In genere spedisce la merce tramite una impresa italiana che opera proprio nel Macrolotto e generalmente il furgone ha un autista pakistano che si occupa della rotta Prato – Germania. Nel Macrolotto 1 i giorni di spedizione delle merci sono il martedì e il venerdì, giorni nei quali è possibile osservare la frenetica attività della zona industriale. Dalle sette di sera a mezzanotte c'è un grande movimento di persone e di furgoni che vanno e vengono dai laboratori, le insegne luminose e le luci provenienti dai capannoni compensano la carenza di illuminazione pubblica e contrastano molto con la situazione notturna relativamente pacifica del Macrolotto 2, che ospita in gran parte aziende italiane. All'interno del Macrolotto 1 sono presenti bar, ristoranti aperti anche durante la notte, baracchini improvvisati che cucinano piatti veloci, un venditore ambulante di frutta e verdura, e dei rifornitori di cibo in pronta consegna che si occupano di servire i pasti ai connazionali cinesi direttamente nei laboratori.

La guida non parla cinese, comunica con i referenti dei laboratori in italiano e talvolta si appoggia a dei ragazzi cinesi nati e cresciuti in Italia, capaci di aiutare nella comunicazione, nello stabilire giorni e orari delle spedizioni o nel risolvere eventuali problemi organizzativi.

Il lavoro di G. è proprio quello di curare i rapporti commerciali tra il suo datore di lavoro e i fabbricanti cinesi, facendo sì che gli ordini vengano evasi. Gli ordini mensili gestiti da G. ammontano a 10.000-20.000 capi d'abbigliamento, fino a raggiungere anche picchi di 60.000-80.000 capi nei periodi di punta estivi. Di tutta questa merce però, solo il 40 % circa viene regolarmente fatturato e i pagamenti tra compratore e produttori avvengono in contanti.

G. provvede anche a far produrre le etichette collaborando con un fabbricante italiano di Empoli e a consegnarle ai laboratori cinesi, che possono così cucire sui capi prodotti la dicitura *Made in Italy*.

Becucci ci descrive anche i luoghi di lavoro. Ci sono due tipi di laboratori. Il primo tipo sono quelli più vasti, ricavati solitamente dalla divisione di grandi capannoni in più imprese, con una superficie di circa 500-700 metri quadrati. Gran parte dello stanzone viene utilizzato come spazio espositivo e di vendita dei capi. Su un lato si nota una scala che conduce ad un piano rialzato, adibito a rimessaggio, magazzino e allo stesso tempo anche come abitazione, dimostrato dal fatto che capita spesso di vedere la biancheria stesa ad asciugare. Entrando si trovano operai che svolgono svariati lavori, come attaccare le etichette sui capi o inscatolare la merce. In fondo al capannone ci sono rotoloni di tessuto accatastati, un banco di taglio – un

macchinario specifico per tagliare il tessuto – e delle macchine da cucire. Il secondo tipo di laboratorio è più contenuto, con una superficie generalmente di circa 200-300 metri quadrati. Lo spazio è dedicato quasi interamente al lavoro e solo raramente si trovano anche piccoli spazi espositivi. Qui la produzione della merce avviene in base agli ordini dei compratori ed i laboratori sono attrezzati con un banco di taglio per tagliare la stoffa e hanno dalle 5 alle 10 macchine da cucire.

La stoffa utilizzata per confezionare i capi di abbigliamento è di dubbia origine. Alla domanda di Becucci sull'origine dei materiali, è stato risposto affermando che si tratta di stoffa locale prodotta da imprese locali, ma sui rotoli ha notato etichette con riferimenti a marche straniere e la Guardia di Finanza di Prato ritiene che gran parte del tessuto provenga da importazioni da Cina, India e Corea del Sud⁶¹.

Nei laboratori del Macrolotto 1 vengono si decidono i modelli, si taglia la stoffa, si prepara il tessuto per essere poi assemblato, ma il resto della produzione si svolge al di fuori. Il tessuto così predisposto viene inviato nella zona del cosiddetto Macrolotto Zero, nei pressi di via Pistoiese e via Filzi, dove c'è un concentrato di veri e propri laboratori di cucitura cinesi. Questi luoghi di lavoro, utilizzati contemporaneamente anche come dormitori e abitazione, sono ricavati da appartamenti, garage, cantine e poi attrezzati con macchine da cucire in quantità variabile dalle 20 alle 40 cucitrici, che assemblano il tessuto e lo trasformano in capi d'abbigliamento. Conclusa la produzione i capi vengono stirati (esistono addirittura squadre di lavoratori specializzati che si mobilitano su chiamata) e rispediti al Macrolotto 1. A questo punto si procede con la cucitura delle etichette, sulle quali si legge la seguente dicitura: *“I materiali e tutte le lavorazioni che hanno permesso la realizzazione di questo capo, sono state fatte in Italia. Tutto questo garantisce pregio e qualità ottenibili solo dall'esperienza italiana in questo settore”*.

Becucci ha investigato anche sui prezzi praticati dai laboratori cinesi, che per grandi ordini si aggirano intorno ai 3 euro per gonne e camicette in poliestere, 14 euro per un giubbotto e 30 per cappotti in misto lana e sintetico. Gli acquirenti rivendono poi questi capi facendo un ricarico di circa quattro volte, come fa ad esempio il datore di G., che nei negozi rivende le gonne e le camicie a 15-20 euro⁶². Alcuni intervistati hanno aiutato a capire come è possibile che riescano

⁶¹ Intervista di Stefano Becucci alla Guardia di Finanza di Prato, svolta a Prato, ottobre 2012

⁶² Un venditore italiano che, come molti altri che vendono abbigliamento nei banchi dei mercati, da anni si rifornisce presso il Macrolotto 1 e ha affermato: *“non posso vendere un cappotto a 150-200 euro, i consumatori dei mercati fiorentini che vivono con uno stipendio mensile di 1.200 euro non me lo comprerebbero mai, a maggior ragione in*

a fare prezzi così bassi. Innanzi tutto prezzi così concorrenziali sono possibili a condizione che i tessuti siano importati dall'estero. Un confezionista, imprenditore italiano di Mantova, ha detto che un importatore cinese gli vende la stoffa a soli 2,60 euro al metro, mentre un produttore italiano la offre a 4 euro. Ovviamente c'è una grande differenza qualitativa, ma solo un occhio esperto è capace di notare la differenza. Un altro fattore che contribuisce notevolmente ad abbattere i costi, come ha dichiarato in un'intervista un ufficiale della Guardia di Finanza di Prato, è proprio la mancanza di controlli di qualità sulle stoffe importate ed il costo ridotto della forza lavoro nei paesi di importazione. Così, rispetto alle condizioni di costo in cui si trova ad operare un regolare imprenditore italiano che opera nello stesso settore, è possibile ridurre i costi di almeno il 60 %⁶³. Ad esclusione delle fasi del disegno dei modelli e del taglio della stoffa, la produzione dei capi non richiede una manodopera specializzata, quindi è possibile utilizzare operai connazionali cinesi, che spesso non percepiscono neppure uno stipendio, ma vengono pagati a cottimo a seconda della quantità di capi prodotti, in modo tale da poter abbattere in maniera sostanziale i costi di produzione. Anche nel caso in cui i dipendenti cinesi abbiano un regolare contratto di lavoro, i costi sono comunque ridotti al minimo e le spese derivanti dalla gestione della busta paga sono a carico del lavoratore stesso. In fin dei conti però, i guadagni dei grossisti cinesi sono esigui e si stima che per ogni capo il margine netto di guadagno sia inferiore a un euro. Ma i prezzi altamente concorrenziali praticati dai cinesi, possibili solamente grazie allo sfruttamento di manodopera cinese sottopagata e alla produzione di grandi quantità di merci, consentono comunque di vendere decine di migliaia di pezzi e di garantirsi quindi dei considerevoli guadagni.

La proprietà industriale del Macrolotto 1 è quasi interamente controllata da imprenditori o ex-imprenditori pratesi, che affittando i capannoni ai cinesi hanno fatto grandi affari. Sebbene non ci siano dati precisi a riguardo, si stima che per un capannone di circa 1000 metri quadrati vengano richiesti fino a 8.000 euro al mese, e sicuramente non sono tutti denunciati. Oltre modo, come afferma un imprenditore intervistato presso il Macrolotto 1: *“i cinesi sono un buon affare*

questo periodo di crisi economica nel quale si sta attenti ai 5 euro; per poterlo vendere a 50-60 euro, devo comprarlo a 20, grosso modo a un prezzo che corrisponde alla metà di quanto io lo vendo ai miei clienti”. E ancora, “i jeans che noi vendiamo a 30-40 euro al mercato – nei negozi il prezzo è di 80 euro – sono tutti di importazione. Io li prendo a Roma da un rivenditore cinese dell'Esquilino che li importa dalla Cina. Il solo lavaggio dei jeans costa 10 euro. Se venissero prodotti in Italia, dovrebbero essere venduti al consumatore a 150-200 euro”, (Intervista svolta a Campi Bisenzio, provincia di Firenze, febbraio 2012).

⁶³ Secondo quanto ricavato dalle indagini di Becucci, al valore minimo della materia prima di 1,80 euro al metro, si può stimare un costo della forza lavoro oscillante fra 0,50 e 0,70 centesimi per capo.

per i proprietari: pagano con regolarità e non creano problemi. Se qualcuno di loro viene chiamato per il mancato pagamento di una bolletta dell'acqua, pochi minuti dopo arriva e paga in contanti".

2.6 LA VITA DEI CINESI NEI LABORATORI CINESI DEL DISTRETTO PRATESE: LE TESTIMONIANZE DI XIAO LIAO E CHEN GAO

Un articolo pubblicato sul giornale tedesco Die Zeit⁶⁴ racconta la vita dei lavoratori cinesi nelle fabbriche di Prato basandosi sui racconti di Xiao Liao, una studentessa cinese di ventiquattro anni, originaria del Fujian e arrivata a Prato insieme al padre, la madre e il fratello quando aveva solamente sei anni. Lei non vedeva l'ora di poter andare al mare e sua madre sperava in una vita migliore. Ma quel che hanno trovato è stato solo vivere all'interno di un capannone. Xiao racconta di aver vissuto per sei anni all'interno della fabbrica, che fungeva allo stesso tempo sia da abitazione che da stanzone produttivo. In una stessa fabbrica di solito vivono due o tre famiglie. Gli alloggi a Prato sono limitati e le persone non affittano volentieri ai cinesi. Xiao andava la mattina a scuola, il pomeriggio faceva i compiti appoggiandosi al tavolo della macchina da cucire dove lavorava sua madre e alla sera si coricava su un materasso in un angolo dello stanzone, nello stesso angolo in cui lei e la sua famiglia cucinavano e mangiavano. Il padre di Xiao è stato uno dei primi cinesi immigrati, arrivato in Italia negli anni Novanta per lavorare e guadagnare i soldi necessari sperare di vivere una vita migliore. L'Italia a quel tempo non era pronta a questa ondata migratoria, mancavano delle apposite normative che regolassero i flussi migratori e gran parte degli immigrati cinesi erano illegali. Il padre di Xiao ha dovuto attendere sei anni fino a che, con le prime sanatorie, ha potuto legalizzare la sua presenza clandestina, richiedere il suo diritto a restare nel paese e domandare così il ricongiungimento familiare.

I cinesi lavorano molto velocemente e a prezzi ridotti. In breve tempo sono capaci di produrre e consegnare grossi ordini, producendo abiti di qualità medio bassa. Hanno dato un enorme contributo per la creazione di un nuovo settore produttivo, il Pronto-Moda. Il fatto che questi capi abbiano l'etichetta del "Made in Italy" ha suscitato enormi polemiche, specialmente con la

⁶⁴ Klausman, U., "Chinesen in Italien. Wohnen in der Fabrik", 2 agosto 2014, Die Zeit, n. 30/2014

grande crisi del 2008, che ha causato la chiusura di numerose industrie tessili, mentre allo stesso tempo si assisteva d un incredibile boom del Pronto-Moda trainato da ditte gestite da stranieri di origine cinese. Molti cinesi sono infatti riusciti a fare un salto di qualità e diventare piccoli imprenditori. Ma le critiche verso questi nuovi impresari erano – e sono – forti, specialmente per quanto riguarda le problematiche del lavoro nero e dello sfruttamento dei lavoratori clandestini. Molti cinesi si trovano a lavorare fino a 18 ore al giorno per una retribuzione di neppure un euro al giorno.

Alcuni operai cinesi hanno raccontato come si svolge la loro vita lavorativa all'interno delle fabbriche-dormitorio di Pronto-Moda. Chen Gao, un cinese di 42 anni, racconta di lavorare 13 ore al giorno a fronte di una paga di circa 40-50 euro. Non esistono orari di lavoro definiti. Non esistono giorni di festa o giorni di riposo e a seconda degli ordini, si lavora finché ce n'è bisogno, giorno e notte, sette giorni su sette. Agli operai vengono fornite le stoffe, che vengono poi tagliate, fatte cucire e trasformate in capi d'abbigliamento. Ognuno ha la propria mansione: tagliare fili, attaccare bottoni, stirare. Chen lavora al banco da stiro ed è un cottimista, vale a dire che più stira e più guadagna. Nel suo stipendio, che è a nero, è compreso vitto e alloggio. Tutti gli operai mangiano e dormono all'interno del laboratorio. I pasti arrivano direttamente al capannone tramite un catering cinese e ognuno riceve la propria ciotola. Chen, quando finisce il suo turno di lavoro, si fa una doccia per poi ritirarsi in quella che potremmo definire la sua stanza. La sua stanza si trova nel dormitorio al piano superiore, ricavato abusivamente costruendo una specie di soppalco e costruito con delle lastre di cartongesso. Le camere sono piccole, c'è appena lo spazio per stare in piedi. Sono attrezzate con il minimo indispensabile: un letto, un bollitore e un forno a microonde ed eventualmente un piccolo condizionatore utile per sopportare le temperature estive che lì dentro raggiungono anche i 40 gradi. Le prese elettriche sono scoperte. I più fortunati hanno anche un computer⁶⁵.

Negli angoli degli stanzoni ci sono accumuli di ritagli di stoffe, stracci, fili, bottiglie di plastica vuote, pezzi di cartone, sacchi neri dell'immondizia. Dalle pareti scendono pericolosi cavi elettrici, nell'aria si sente un pungente odore di cibo fritto, cucinato in qualche angolo cucina ricavato all'interno dello stesso stanzone in cui gli operai lavorano e convivono con macchinari

⁶⁵ Descrizione tratta dalla rielaborazione dell'intervista a Chen Gao riportata in: Meoni, C., "Sette vittime, il prezzo di un abito da 5 euro: tre anni fa il rogo alla Teresa Moda", 29 novembre 2016, <http://iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2016/11/29/news/sette-vittime-il-prezzo-di-un-abito-da-5-euro-tre-anni-fa-il-rogo-alla-teresa-moda-1.14487666>, (consultato il 30 novembre 2016)

e macchine da cucire. Accanto al cucinotto, si ricavano posti letto, usando dei cartoni come pareti e gettando a terra qualche materasso. L'ambiente è buio, le finestre sono poche, posizionate in alto e spesso oscurate.

Gli operai si ritrovano a lavorare, mangiare e vivere qui, tutto nello stesso ambiente, in una situazione frequentemente non a norma per quanto riguarda le condizioni igienico-sanitarie e la sicurezza sul lavoro. In questo ambiente altamente pericoloso, considerando anche i materiali che vengono lavorati, una piccola scintilla derivante da un impianto elettrico non a norma potrebbe causare un incendio. I macchinari sono pericolosi e non sono rari gli incidenti sul lavoro.

La zona industriale è attiva tutto il giorno e tutta la notte, tutti i giorni della settimana. Anche di notte, passando per le vie del Macrolotto, si vedono baracchini che vendono cibo, camion provenienti da ogni parte d'Europa, persone che camminano, macchine che passano, fabbriche che lavorano, operai che caricano merci. Si producono grandi quantità di capi, la produzione è rapida, costante, non si arresta praticamente mai. Gli acquirenti del "Pronto Moda" arrivano da tutta Europa e non solo perché acquistare nel distretto industriale conviene. Una maglietta costa solo tre euro. Ma una produzione così rapida ed economica è possibile a fronte di altre carenze. Il lavoro è a nero, i pagamenti in contanti, le condizioni sono precarie, gli operai lavorano oltre misura e sono sottopagati. Molti di questi operai sono clandestini in Italia, sono quindi senza diritti e non hanno alcuna protezione, se non quella del loro stesso titolare. Per loro è difficile ribellarsi alle dure condizioni in cui si ritrovano a lavorare e vivere. D'altra parte però, se vogliono crearsi le condizioni per poter effettuare un salto qualitativo e tentare la via della fortuna, l'unica soluzione è quella di sottostare a tali condizioni, nella speranza di potersi permettere una vita migliore entro qualche anno.

Xiao racconta che fin dal suo arrivo in Italia si è trovata a dover reagire ad atti di razzismo e critiche da parte dei cittadini pratesi, che accusano tutti i cinesi di sfruttarsi fra di sé e di non pagare le tasse. Tutte le accuse hanno a che fare con le condizioni di illegalità della maggior parte delle più di 3.000 aziende cinesi. Ma, sebbene gran parte di queste risultino non a norma e con una grande percentuale di lavoro nero, l'economia sommersa era già da tempo presente nel sistema di Prato, e non è stata una "novità" portata dagli immigrati cinesi.

Nel 2009 si è assistito ad una incredibile svolta politica nella giunta comunale di Prato. Ottiene la maggioranza un governo di centro destra, cosa che non avveniva dal dopoguerra⁶⁶. Nuove politiche riguardanti gli immigrati e restrizioni nei confronti del lavoro cinese nel quartiere di via Pistoiese accendono la rabbia di molti cinesi, che si sentono discriminati e accusati oltre misura.

Via Pistoiese è una strada dritta piena di piccole case e moltissimi negozi. Comincia subito dopo le mura cittadine e attraversa tutto il quartiere del Macrolotto Zero, dove vivono e lavorano moltissimi immigrati cinesi nelle tradizionali industrie tessili. Vista la concentrazione di cinesi all'interno della zona, il quartiere è noto per essere uno dei maggiori quartieri cinesi d'Europa. È proprio qui che per alcuni cinesi imprenditori il sogno di poter vivere una vita migliore è diventato realtà. Ma molti sono spaventati da gravi problemi derivanti da discriminazioni e criminalità che investono la comunità cinese. Ad esempio, poiché molti cinesi sono soliti girare per la città portando con sé grandi somme di denaro contante, non sono rari i casi di aggressione e di rapine. I cinesi hanno paura e non si sentono protetti dalle forze di sicurezza.

Molte persone ignorano il contributo positivo che la presenza immigrata ha dato alla città di Prato, la quale rispetto a molte altre città italiane, è stata capace di non crollare di fronte alla grave crisi degli ultimi anni. Infatti, sebbene non si possa nascondere l'alta percentuale di lavoro sommerso e di illegalità, bisogna anche considerare che gli immigrati hanno contribuito all'economia cittadina e anche alla crescita del tasso di natalità. Come sottolinea l'antropologo Massimo Bressan, presidente dell'istituto di ricerca interdisciplinare IRIS di Prato, la globalizzazione non significa solo il trasferimento a livello globale delle merci, ma anche del lavoro e della manodopera, di persone che sono disposte a sopportare condizioni lavorative che in Europa non sono più accettabili.

Alcune ricerche condotte fra i cinesi che abitano nel quartiere del Macrolotto Zero hanno portato a dei risultati allarmanti per quel che riguarda il futuro di molti ragazzini cinesi. Infatti molti di loro si ritrovano a vivere un po' in Italia e un po' in Cina. Nascono in Italia, ma spesso

⁶⁶ Con le elezioni amministrative del giugno 2009 viene eletto sindaco Roberto Cenni, facente parte della coalizione di centrodestra. Questa è stata una vera e propria svolta politica, dato che dopo 63 anni di ininterrotta amministrazione di sinistra, si è assistito ad un sorprendente cambio di governo al Comune di Prato. Sebbene la vittoria sia stata ottenuta con un distacco minimo dall'avversario di centrosinistra Massimo Carlesì, questa parentesi è senza dubbio l'espressione cittadina della necessità di un cambiamento, un evidente segnale della volontà di evolvere e, certamente, la crescente insofferenza verso l'immigrazione e le numerose polemiche verso la situazione dei cinesi hanno avuto un peso rilevante. L'ex sindaco Cenni è rimasto in carica fino a maggio 2014, quando poi è stato eletto il nuovo sindaco Matteo Biffoni, che ha riportato Prato nelle mani della storica centrosinistra.

vengono rimandati in Cina a svolgere la scuola primaria e imparare la lingua cinese, poiché i genitori li vedono in mani migliori dai propri parenti in Cina piuttosto che a vivere nei capannoni. Poi vengono riportati in Italia e solo in seguito all'iscrizione alla scuola secondaria i ragazzi si stabiliscono stabilmente in Italia, ma si trovano ad affrontare grandi difficoltà socio-culturali e soprattutto linguistiche dato che, dopo tutti questi anni instabili, molto spesso non padroneggiano correttamente né l'italiano né il cinese. Questo non favorisce certamente l'integrazione ma, anzi, tende ad aumentare le discriminazioni e amplificare il fenomeno di isolamento etnico.

Xiao Liao fortunatamente non si è ritrovata a frammentare la propria infanzia tra Italia e Cina. Una volta arrivata a Prato è stata subito iscritta a scuola, ha concluso i propri studi e adesso lavora come mediatrice linguistico-culturale, trovandosi ad assistere differenti realtà, dal sostegno nel centro per l'immigrazione, al supporto negli ospedali, dovendo svolgere non solo un lavoro di traduzione, ma anche di spiegazione delle differenze socio-culturali e di pensiero tra due culture così diverse.

Storie di vita come quella di Xiao sono la chiara dimostrazione di come ormai una parte di cinesi immigrati sia parte integrante della classe media di Prato. Ci si è interrogati su cosa accadrebbe a Prato se tutti i cinesi sparissero dalla città. Probabilmente il Macrolotto Zero si trasformerebbe in una città fantasma e Prato andrebbe subito in fallimento.

Le numerose fabbriche cinesi nel distretto industriale di Prato lavorano senza interruzione, giorno e notte, per produrre capi di abbigliamento a basso costo che vengono poi venduti su tutto il mercato europeo. Ma le condizioni lavorative all'interno di questi capannoni sono spesso illegali, non vengono rispettate le norme di sicurezza e le norme igienico sanitarie, e gli operai lavorano in situazioni di pericolo. Non sono rari gli incidenti, e alcuni di questi, purtroppo, hanno fatto il giro del mondo e puntato i riflettori sulla situazione di Prato.

2.7 TERESA MODA: LA PUNTA DELL'ICEBERG DEL SISTEMA

La tragedia del rogo di Teresa Moda, avvenuta nella notte del 1 dicembre 2013, è solo la punta dell'iceberg delle condizioni estreme ormai troppo frequenti all'interno del distretto. Quella

notte ben sette operai cinesi hanno atrocemente perso la vita in un incendio provocato probabilmente da un corto circuito dell'impianto elettrico fatiscente, che ovviamente non rispettava le dovute norme di sicurezza. I materiali, gli scarti di lavorazione, l'intera merce accatastata, tutto altamente infiammabile, hanno contribuito alla rapida diffusione dell'incendio, che non ha lasciato alcuna via di fuga. Il fumo ha invaso l'intero stanzone di circa 600 mq e sono morti asfissati e bruciati tutti quegli operai che dormivano al secondo piano, costruito abusivamente su una specie di soppalco. Lassù era possibile accedere tramite una scala che portava ad un lungo e stretto corridoio che serviva come passaggio per accedere alle piccole stanze ricavate sul soppalco, tanti loculi abusivi con pareti in cartongesso. Scala e corridoio erano difficilmente utilizzabili come via di fuga ed infatti, chi si trovava nei loculi del soppalco non è riuscito a raggiungere l'esterno del capannone o fuggire dalle finestre, che oltre tutto erano serrate. Gli unici che sono riusciti a salvarsi, sono coloro che si trovavano nei dormitori ricavati da alcuni angoli al piano terra. Non c'erano uscite di sicurezza, misure antinfortunistiche o altri accorgimenti che avrebbero potuto salvare la vita a questi operai. Dei sette cinesi morti nel rogo, cinque erano illegali.

Uno dei sopravvissuti, racconta di essersi salvato perché quella notte, dopo aver terminato il suo turno di lavoro, era andato nello stanzone della ditta di fronte a trovare la propria fidanzata. Era un addetto alla stiratura e ormai da cinque anni trascorrevano le sue giornate all'interno del laboratorio di Teresa Moda, dove lavorava, dormiva e mangiava. Alla Procura della Repubblica ha raccontato la sua storia, una storia che è comune a molti altri cinesi che si trovano a lavorare nel distretto pratese:

“Non avevo uno stipendio fisso, ma variava in base al lavoro che svolgevo [...]. Non avevo un orario fisso, lavoravo tre/quattro ore al giorno fino anche alle sedici ore, in base al lavoro che entrava e bisognava consegnare. A volte è capitato di lavorare anche la domenica. Per noi non esiste il giorno di riposo, ci fermiamo quando terminiamo il lavoro [...]. Io non ho mai avuto il permesso di soggiorno [...] appena arrivato in ditta mi hanno mostrato la mia stanza che si trovava al piano di sopra salendo le scale [...] mi hanno detto che avrei mangiato e dormito in fabbrica e che il vitto e l'alloggio era compreso”⁶⁷.

⁶⁷ Procura della Repubblica del Tribunale ordinario di Prato, Memoria del Pubblico Ministero, R.G.N.R. n° 8811/2013 Mod. 21.

La notizia della tragedia del laboratorio di Teresa Moda fa il giro del mondo in poche ore e punta i riflettori sulla città. Adesso è evidente a tutti che Prato sia una realtà particolare, diversa da tutti gli altri distretti nazionali e che per la sua peculiare situazione, necessiti di attenzioni e interventi studiati ad hoc per il caso pratese. In seguito al rogo, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato un messaggio a Enrico Rossi, presidente della Giunta Regionale Toscana, scrivendo:

“Condivido la necessità da lei posta con forza di un esame sollecito e complessivo della situazione che ha visto via via crescere a Prato un vero e proprio distretto produttivo nel settore delle confezioni, in misura però non trascurabile caratterizzato da violazione delle leggi italiane e dei diritti fondamentali dei lavoratori ivi occupati.

Al di là di ogni polemica o di una pur obbiettiva ricognizione delle cause che hanno reso possibile il determinarsi e il permanere di fenomeni abnormi, sollecito a mia volta un insieme di interventi concertati al livello nazionale, regionale e locale per far emergere da una condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento - senza porle irrimediabilmente in crisi - realtà produttive e occupazioni che possono contribuire allo sviluppo economico toscano e italiano”⁶⁸.

Prima di questo messaggio il presidente della Regione Toscana aveva ribadito la gravità della situazione e la necessità di interventi a livello nazionale:

"siamo in presenza del più grande distretto tessile sommerso, basato sullo sfruttamento di decine di migliaia di lavoratori cinesi che vivono in condizioni di schiavitù, lavorando 16 ore di giorno e di notte, per un euro l'ora. Queste sono condizioni disumane, persone vivono e lavorano in soppalchi che ricordano quelli di Auschwitz. La Toscana non può permetterselo.

[...] Deve intervenire il Governo nazionale, la Regione ha fatto la sua parte, garantendo la sanità senza chiedere un euro in più, e garantendo che nelle scuole ci fosse integrazione; ma i temi della sicurezza, e il fatto che qui ci sia un'extraterritorialità fuori da ogni legge, vanno affrontati a livello nazionale. In Toscana, mi preme che siano garantiti i diritti umani delle persone. I macrolotti sono una sorta di terra di nessuno e questa situazione va gradualmente bonificata e affrontata in tutta la sua complessità". Sono amareggiato e addolorato per quanto accaduto. Ma vedo che c'è una strada possibile. Una strada che è in gran parte nelle mani del

⁶⁸ "Rogo di Prato, Napolitano: 'Condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento'", Corriere della Sera, 3 dicembre 2013, http://www.corriere.it/cronache/13_dicembre_02/rogo-prato-napolitano-condizione-d-insostenibile-illegalita-sfruttamento-edc3f440-5b79-11e3-bbdb-322ff669989a.shtml, (consultato il 6 maggio 2016)

*Governo nazionale. Serve un intervento nazionale e ho già scritto a Letta perché serve un piano nazionale con un accordo di programma*⁶⁹.

2.8 “CORRESPONSABILITÀ”: NON SOLO COLPA DEI CINESI

Sebbene i fatti tragici di Teresa Moda siano solo “la punta dell’iceberg” di un struttura di fondo che ormai da molti anni funziona da filo conduttore per ciò che alcuni hanno soprannominato il “sistema Prato”, almeno ha portato a galla numerose problematiche che fino ad ora, nonostante l’evidenza della situazione, erano rimaste nell’ombra.

Si assiste ad un rivoluzionario metodo investigativo e la Procura di Prato avvia le indagini preliminari convalidando delle misure di custodia cautelare contro cinque persone: tra queste ci sono non solo i gestori del laboratorio – tre cinesi, due sorelle e il marito di una di loro – ma, sorprendentemente, anche due italiani, i due proprietari del capannone che avevano affittato a Teresa Moda i propri locali. Per la prima volta vanno sotto accusa anche i proprietari italiani dell’immobile, i quali si ritiene che fossero perfettamente a conoscenza della situazione illegale presente all’interno, della costruzione abusiva dei loculi sui soppalchi (i contratti di affitto vietano esplicitamente dormitori e abusi edilizi), del mancato rispetto delle normative sulla sicurezza e di molte altre irregolarità. I gestori cinesi vengono accusati di incendio colposo, di omicidio colposo plurimo, di omissione di cautele contro gli infortuni sul lavoro, di favoreggiamento della permanenza di clandestini, di aver intestato la ditta “Teresa Moda” ad una prestanome cinese – anch’essa ricercata e indagata. I due italiani invece sono accusati di concorso in incendio colposo e in omicidio colposo plurimo⁷⁰. La procura di Prato, che ha chiesto per loro il giudizio immediato, ritiene che i due proprietari avessero “*piena consapevolezza degli abusi edilizi realizzati all’interno dei locali dal conduttore, nonché delle condizioni illecite di uso*

⁶⁹ “Napolitano: stop a insostenibile sfruttamento. Rossi: A Prato come Auschwitz”, La Repubblica, 2 dicembre 2013, http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/12/02/news/rossi_a_prato_grande_distretto_del_sommerso_deve_intervenire_il_governo_nazionale-72520674/, (consultato il 6 maggio 2016)

⁷⁰ Pieraccini, Silvia, “Rogo del capannone, cinque gli arrestati”, Il Sole 24 Ore, 21 marzo 2014, <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-03-21/rogo-capannone-cinque-arrestati-064240.shtml?uuid=AB4IOb4>, (consultato il 6 maggio 2016)

promiscuo, industriale e abitativo che veniva fatto di quei locali, e della totale assenza delle minime condizioni di sicurezza richieste dalla normativa in materia di lavoro e antincendio”.

Addirittura all'interno del capannone erano stati effettuati dei controlli ed era più che conosciuta la promiscuità tra residenza e produzione, tant'è che l'Asm, l'azienda municipalizzata dei rifiuti, aveva censito il soppalco abusivo, indicandolo come superficie tassabile sulla quale far pagare la Tari.

Il console cinese di Firenze, Wang Fuguo, ha affermato la volontà di combattere l'illegalità e di riorganizzare le imprese cinesi nel rispetto rigoroso delle leggi italiane e creando le condizioni per cui si elimini ogni rischio per i lavoratori.

Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha ribadito la necessità di collaborazione e di intensificazione dei rapporti tra la comunità cinese e quella pratese, affermando che:

“È proprio sul coinvolgimento di tutti i protagonisti, a partire dalla comunità cinese e dal consolato cinese, che dobbiamo cominciare per risolvere il problema dei dormitori in cui divampano i roghi per l'assenza di regole minime di igiene e sicurezza. [...] C'è un bubbone da estirpare che ha due facce: l'illegalità delle condizioni di vita dei lavoratori e la rendita dei capannoni che è riconducibile a proprietari italiani”⁷¹.

A questo punto viene da domandarsi se questa sistemica situazione di illegalità sia un meccanismo diffuso ovunque, se i cinesi si comportino in ogni luogo così o se invece parte del problema derivi proprio dal tessuto in cui si inseriscono, che nel nostro caso è il territorio italiano.

I cinesi che si dirigono verso altri paesi, e in modo particolare i cinesi che emigrano da Wenzhou, sono generalmente migranti di tipo economico. Dato che si mobilitano proprio in cerca delle migliori prospettive lavorative, tendono a concentrarsi proprio in quelle aree maggiormente favorevoli dal punto di vista economico e legale, dove è facile accedere e ottenere buoni guadagni. Il mondo occidentale rappresenta un polo particolarmente attrattivo per gli orientali, ma fra tutti i paesi europei, preferiscono dirigersi verso quelli meridionali, nei quali evidentemente risulta più semplice inserirsi nei mercati locali e avviare piccole imprese. A

⁷¹ Pieraccini, Silvia, “Nuovo rogo a Prato. Al palo il piano per l'emersione delle imprese cinesi, Il Sole 24 Ore, 19 maggio 2014, <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-05-19/nuovo-rogo-prato-palo-piano-l-emersione-impres-cinesi-134327.shtml?uuid=AB85rQJB>, (consultato il 6 maggio 2016)

dimostrazione di ciò, un caso esemplare può essere quello della Danimarca. È un paese che ha ormai una lunga storia per quanto riguarda la presenza cinese, che si è inserita soprattutto all'interno del settore ristorativo. Sebbene la Danimarca abbia un mercato del lavoro attraente, un ottimo sistema di *welfare* e presenti delle politiche migratorie alquanto liberali, non è più un paese attraente per i cinesi. Infatti, anche se per molti aspetti potrebbe essere una meta lavorativa privilegiata, non tollera il lavoro nero, gli eccessi di flessibilità e le situazioni non a norma. Perciò i cinesi preferiscono migrare verso paesi in cui sembra più facile realizzare la propria ascesa e affermazione imprenditoriale, verso luoghi in cui il sistema nazionale interferisca il meno possibile nella possibilità di crescita ed espansione economica.

Inoltre i migranti economici cinesi sembrano seguire il metodo imprenditoriale del “copia e incolla”, il che significa che quando alcuni connazionali riescono ad ottenere buoni risultati, tendono a imitarli. Ecco quindi che si insediano nello stesso luogo, si inseriscono nello stesso settore e agiscono nel medesimo modo, sperando di ottenere lo stesso successo economico. Bisogna quindi avere presente che le migrazioni cinesi sono interpretabili come degli investimenti imprenditoriali e, specialmente nel caso dei wenzhouesi di Prato, i cinesi migrano con l'idea di replicare il proprio modello economico nel distretto pratese, in un contesto che quindi presenta alcune analogie, ma più favorevole e con margini di guadagno maggiori. Sicuramente le caratteristiche socio-economiche italiane, le opportunità di ingresso e di permanenza e il sistema italiano piuttosto tollerante e permissivo, sono tutti elementi che hanno favorito l'insediamento cinese e hanno permesso la creazione del loro sistema imprenditoriale.

CAPITOLO III

3. (IL)LEGALITÀ E (IN)SICUREZZA DELLA COMUNITÀ CINESE: OMISSIONI E RIVENDICAZIONI DI LEGALITÀ

3.1 FORME DI IRREGOLARITÀ MAGGIORMENTE DIFFUSE DELL'IMPRENDITORIA CINESE DI PRATO

Dall'analisi descritta nei capitoli precedenti sono emerse varie situazioni di irregolarità che sembrano interessare abitualmente la quotidianità della comunità cinese. Prima di continuare questo capitolo, nel quale si rifletterà sui recenti cambiamenti che stanno determinando delle evoluzioni per quanto riguarda le interazioni tra la comunità cinese e quella pratese, è utile fare alcune precisazioni. Dopo tutti questi decenni di presenza cinese sul territorio toscano, a fronte di crescenti connessioni sul piano economico-produttivo, non è stato ancora raggiunto un livello accettabile di interazione e di scambi socio-culturali. Lo scoglio maggiore che ancora ostacola l'integrazione nel tessuto locale, oltre alle nette differenze socio-culturali e alle profonde difficoltà linguistiche, è proprio la grande diffidenza reciproca. Dal punto di vista della comunità locale, molti pratesi avvertono un senso di minaccia e di ingiustizia, derivante soprattutto dal fatto che tendono a percepire i cinesi come "invasori" che hanno conquistato il distretto pratese "a colpi di lavoro nero e illegalità⁷²" e che descrivono il distretto industriale cinese come un sistema basato sull'illegalità e la criminalità. Estremamente critiche, ma altrettanto esplicative, sono le parole introduttive di Antonio Selvatici:

⁷² Pieraccini, S., (2008), *L'assedio cinese: il distretto parallelo del pronto moda di Prato*, Il Sole 24 ore, Milano, p. 6.

“Il distretto di Prato si basa sull’illegalità e la criminalità. [...] Imprenditori cinesi pronti a tutto per raggiungere il massimo profitto possono fare affidamento sui suggerimenti elargiti dai professionisti italiani, cerniera e ‘facilitatori’. Cervelli che si adoperano per edificare un reticolo, un muro, uno scudo, una ragnatela che protegge contro gli attacchi della legge. Così vive e si alimenta buona parte del distretto cinese di Prato: l’illegalità e la criminalità strumenti per comprimere i costi, per rendere non competitive quelle imprese che pagano i contributi, le tasse, che hanno le strutture a norma. Ciò che accade a Prato è noto a tutti: non vi sono scuse. Chi non vede è chi non vuol vedere⁷³”.

Al fine di capire meglio quali siano i punti di massima criticità e individuare gli aspetti principali sui quali sarebbe necessario lavorare, facciamo un breve sommario delle situazioni illegali e delle condizioni irregolari maggiormente diffuse all’interno della comunità cinese, nello specifico a Prato, ma riscontrabili anche a livello nazionale.

Problematiche principali:

- Immigrazione illegale e cinesi clandestini.

Risulta molto complicato riuscire a fare delle stime relativamente attendibili sui numeri dei cinesi immigrati illegali: si passa da caute ipotesi che li stimano attorno a 20-30% degli immigrati regolari fino a stime azzardate come quella riportata dal *Corriere della Sera* il 29 gennaio 2007 in cui si sostiene che a Prato ci siano 20.000 immigrati cinesi illegali⁷⁴.

Non pochi cinesi immigrati nei paesi europei sono coinvolti nel mercato dei clandestini e sono stati introdotti di contrabbando dai cosiddetti *snakehead*, cioè persone criminali coinvolte nel traffico di esseri umani. I primi anni di lavoro in Italia sono quindi necessari per ripagare i debiti contratti con gli *snakehead* e in seguito possono cominciare a lavorare per cercare di regolarizzarsi. A ciò va aggiunto anche il fatto che fino all’inizio del ventunesimo secolo molti paesi europei hanno mantenuto una chiusura formale delle frontiere e non riconoscevano l’importanza del lavoro immigrato sulle economie nazionali, ed era quindi difficile riuscire ad accedere legalmente all’interno di molti paesi.

⁷³ Selvatici, A., (2016), *Il sistema Prato: il distretto industriale illegale dei cinesi e degli italiani*, Edizioni Pendragon, Bologna, p. 7

⁷⁴ Johanson, G., Smyth, R., French, R., (2010), *Oltre ogni muro: i cinesi di Prato*, Pacini Editore, Pisa, p. 11

Moltissimi clandestini desiderosi di regolarizzarsi hanno dovuto attendere il ricorso a periodiche sanatorie attuate dai paesi europei⁷⁵.

- Lavoro nero⁷⁶, sfruttamento intensivo della manodopera, orari di lavoro prolungati. L'impiego di immigrati cinesi presenti illegalmente sul territorio risulta vantaggioso sia per gli imprenditori cinesi, ma anche per gli imprenditori italiani. Infatti i clandestini hanno scarsa capacità contrattuale e assoluta necessità di lavorare e questo li porta ad accettare condizioni lavorative di sfruttamento e paghe decisamente inadeguate alla quantità di lavoro svolto. Molti operai lavorano in nero oppure hanno dei contratti inadeguati che non rispettano le reali mansioni e gli effettivi orari di lavoro svolti. Nella maggioranza dei casi gli operai lavorano un numero di ore ben superiore alla norma, non fanno le dovute pause e svolgono lavoro notturno e festivo. Per di più, oltre a sopportare orari di lavoro prolungati, percepiscono delle paghe nettamente inferiori alla norma, assolutamente inadeguate alla mole di lavoro svolto.
- Economia sommersa, irregolarità fiscali e amministrative, deleghe e "Presta nomi". La forma societaria maggiormente diffusa tra le imprese cinesi è la "Ditta individuale⁷⁷". È la forma societaria più semplice, meno costosa, che richiede

⁷⁵ Per esempio nel settembre 2002 a Prato, per far fronte alle numerose richieste di passaporto di tutti quegli immigrati che desideravano trovare un modo per uscire dalla loro condizione di clandestinità, è stato improvvisato un ufficio del Consolato cinese e in un solo giorno si sono presentati più di 3.000 cinesi clandestini.

⁷⁶ ISTAT definisce "regolari" le posizioni lavorative registrate e osservabili sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche e amministrative, mentre sono "non regolari" le posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Il lavoro non regolare è quindi quello attribuibile alla deliberata volontà degli operatori economici di evadere i contributi sociali e il pagamento delle tasse (sommerso economico).

⁷⁷ "La ditta individuale è la forma giuridica più semplice e meno onerosa per iniziare a lavorare in proprio poiché, per la sua costituzione, non sono richiesti particolari adempimenti. L'unica cosa da fare, è l'apertura di un numero di partita IVA e non è nemmeno richiesto il versamento del capitale, al momento della costituzione. La ditta individuale è quel tipo di impresa che fa riferimento a un solo titolare (cioè l'imprenditore) il quale è quindi l'unico responsabile e anche l'unico promotore della sua iniziativa imprenditoriale: tutta l'attività ricade su di lui e sulla sua capacità lavorativa. A differenza delle altre forme giuridiche, l'imprenditore che opera con la ditta individuale non deve versare una quantità minima di capitale iniziale da investire. Essendo lui l'unico "responsabile" di tutto il processo imprenditoriale, è chiaro che il rischio d'impresa ricade tutto su di lui. Ciò significa che tutto il patrimonio dell'imprenditore individuale è soggetto al rischio d'impresa. In caso di insolvenza dei debiti della ditta individuale, egli risponde nei confronti dei terzi con tutti i suoi beni, compresi quelli personali".

(Definizione tratta e rielaborata da: <http://www.businessplanvincente.com/modello-di-business-plan/forma-giuridica/ditta-individuale>).

poche formalità ed è facilmente gestibile. Poiché l'unico responsabile è l'imprenditore individuale, in caso di insolvenza dei debiti è lui stesso a dover rispondere, anche con beni personali. La conoscenza del funzionamento di questo meccanismo spiega la naturale tendenza ad usare un prestanome come titolare dell'azienda e utilizzare la delega per effettuare il passaggio formale delle competenze ad un soggetto terzo. Il prestanome non ha nulla di intestato e non di rado risulta perfino irreperibile, come fosse un fantasma. In questi casi le sanzioni risultano inefficaci ed è difficile individuare il vero responsabile di questo processo. Questo fa emergere un'altra questione, e cioè che in questi casi il problema non è tanto individuare i casi di irregolarità, quanto piuttosto la possibilità di rendere effettive le sanzioni.

A Prato le ditte individuali cinesi sono più del 90 %, l'indice di natalità e mortalità delle imprese cinesi è particolarmente elevato e la loro durata media è di circa un anno.

Il meccanismo è semplice ed efficace e generalmente funziona così: si costituisce una ditta individuale che provvede a gestire il laboratorio, assumere personale cinese, tenere la contabilità. L'impresa presenta regolarmente tutte le dichiarazioni, in apparenza corrette, ma omette i dovuti versamenti fiscali. Dopo circa due anni l'attività cessa, ma in realtà sono frequenti i casi in cui la ditta chiude solo apparentemente e viene in realtà ceduta ad un'altra impresa (intestata ad un dipendente della precedente), che subentra negli stessi locali e assume gli stessi dipendenti della precedente. A sua volta si prosegue il ciclo di apertura e chiusura, senza preoccuparsi troppo delle conseguenze dei reati di omissione del versamento di imposte, di infedeli dichiarazioni e di occultamento della contabilità.

Questo sistema, che risulta perfetto per sfuggire ai controlli ed evadere il fisco, è agevolato sia dal fatto che aprire e chiudere ditte individuali non è complicato, sia dal fatto che per quanto riguarda il settore tessile-abbigliamento e soprattutto il segmento del contoterzismo – ambito di attività di gran parte dei cinesi –, le barriere in entrata e in uscita sono basse e il capitale necessario all'avvio di

un'attività dell'abbigliamento è ridotto e sproporzionato rispetto a quello richiesto per le aziende tessili⁷⁸.

- Rimesse e Money Transfer Operators (MTO)

Prato è la città italiana con la più alta quota di rimesse pro-capite. Le rimesse sono quei soldi che un emigrato invia alla propria famiglia nel paese di origine. Uno studio del 2013 a cura della Fondazione Leone Moressa⁷⁹ individua Prato come la terza provincia, dopo Roma e Milano, da cui vengono inviate le rimesse dei cinesi. Nel 2012, sono stati – legalmente – trasferiti più di 187 milioni di euro da Prato alla Cina⁸⁰. Le agenzie di Money Transfer nascono per facilitare il trasferimento del denaro rispetto ai normali istituti di credito, sono più economici, meno formali, più flessibili, hanno le stesse basi linguistico-culturali. I MTO però sono spesso sfruttati per compiere operazioni illecite, come tramite per flussi finanziari illegali, per effettuare pagamenti in nero, per eseguire azioni di riciclaggio di denaro, per trasferire soldi ricavati in modo irregolare da contraffazione, frodi commerciali, evasione fiscale, lavoro in nero.

La crescita esponenziale della quota di rimesse fa inoltre ipotizzare che gli operatori di Money Transfer di Prato fungano anche da collettori di denaro di immigrati cinesi non solo di Prato, ma anche di quelli residenti in altre città italiane o europee.

Quel che maggiormente preoccupa è quindi l'esistenza a Prato di un sistema finanziario parallelo che supporta il riciclaggio del denaro generato principalmente da operazioni illegali. Non di meno, preoccupa il fatto che le ingenti quantità di rimesse che partono da Prato non concorrono allo sviluppo dell'economia locale. I soldi trasferiti all'estero, spesso ottenuti in modo irregolare e senza ripagare lo stato tramite le tasse e imposte, rappresentano

⁷⁸ Per ulteriori approfondimenti sull'imprenditoria cinese a Prato, le forme societarie, le dimensioni aziendali, la durata media delle imprese, il profilo generale dei lavoratori cinesi occupati nella provincia di Prato, la durata media dei rapporti di lavoro, si consiglia la consultazione dei seguenti studi:

- Camera di Commercio di Prato, (2014), *L'imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Prato, 10 dicembre 2014;
- IRES – Istituto di Ricerche Economiche e Sociali, (2012), *Mi chiamo Chen e lavoro a Prato. 2008-2012: imprese e dipendenti cinesi nel territorio provinciale*, Firenze, Novembre 2012;

- Fondazione Leone Moressa, (2013), *L'identikit dell'immigrato cinese*, Dicembre 2013

⁷⁹ Fondazione Leone Moressa, (2013), *L'identikit dell'immigrato cinese*, Dicembre 2013

⁸⁰ Fonte: IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana, (2013), "Prato: Il ruolo economico della Comunità Cinese", Firenze

quindi una perdita consistente di valore aggiunto sottratto all'economia del territorio.

- Irregolarità dei locali, abusi edilizi, mancato rispetto delle regole, delle norme igienico-sanitarie e della sicurezza sul lavoro.

Capita troppo spesso di scovare situazioni illegali in cui si utilizzano dei locali che non hanno la destinazione d'uso adeguata e che gli stessi locali impiegati come laboratori siano sfruttati anche come abitazione. Sono continui i sequestri di immobili assolutamente non a norma, all'interno dei quali sono stati costruiti precari soppalchi e dormitori abusivi. La realizzazione di dormitori per ospitare i lavoratori cinesi all'interno dei capannoni e l'uso promiscuo tra attività abitativa e produttiva è ormai una consuetudine tipica della comunità cinese. Oltre al fatto che questi utilizzi non sono consentiti dalla legge, creano situazioni irregolari e soprattutto instabili e precarie per quanto riguarda la sicurezza e la salubrità all'interno di questi luoghi, mettendo in serio pericolo la vita dei lavoratori.

All'interno dei laboratori cinesi si riscontrano puntualmente molteplici irregolarità relative alla normativa sulla sicurezza richiesti dal Testo Unico sulla Sicurezza sul Lavoro emanato con il D.lgs. 81/2008⁸¹.

L'economia sommersa è molto difficile da misurare proprio per le sue caratteristiche intrinseche. Chi è coinvolto in situazioni illecite agisce nell'ombra e mira ad evadere i controlli, a non lasciare alcuna traccia dei vari movimenti e a nascondere ogni condizione irregolare. Pur tenendo conto che esiste un problema nell'attendibilità delle fonti e del loro livello di applicabilità, Antonio Selvatici presenta alcuni dati numerici per spiegare il meccanismo prettamente illegale che permette il funzionamento di un tale sistema economico come è nello specifico quello di Prato, ma anche di altri distretti a livello nazionale. Nonostante il suo punto di vista sia particolarmente critico e pessimista, purtroppo descrive le criticità di una situazione realmente esistente:

⁸¹ Il decreto legislativo 626/1994 è stato completamente trasfuso nel cosiddetto Testo Unico Sicurezza Lavoro (D.lgs. 81/2008), a sua volta successivamente integrato dal D.lgs. n. 106 del 3 agosto 2009 recante disposizioni integrative e correttive. Le norme contenute nel cosiddetto "decreto correttivo" sono entrate in vigore il 20 agosto 2009. Per ulteriori approfondimenti in materia, consultare direttamente il *Testo Unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro - coordinato con il Decreto Legislativo 3 agosto 2009 n. 106 e con i successivi ulteriori decreti integrativi e correttivi (aggiornato nell'edizione giugno 2016)*, lavoro.gov.it

“Cerchiamo di fotografare il distretto industriale dei cinesi a Prato, offrendo alcuni dati. Il primo è il risultato di un’osservazione superficiale: in venti anni i cinesi di Prato sono passati dalla guida di una scassata Ape Piaggio a quella di una lussuosa Mercedes. Oggi si stima che ogni giorno vengano lavorati un milione di metri quadrati di stoffa. In Italia, l’abbigliamento di fascia medio-bassa è prodotto quasi interamente a Prato, per un 30 per cento della produzione nazionale tessile. Complessivamente il giro di affari annuo è di due miliardi di euro di cui almeno la metà al nero. Gli immigrati cinesi residenti nel resto d’Italia e d’Europa sono ormai i maggiori clienti del pronto moda di Prato. Circa 5.000 aziende di cui l’85 per cento ha forma “ditta individuale”. Gli irregolari sono il 40 per cento della totale forza-lavoro. 4,5 miliardi di euro è la cifra che la Direzione Distrettuale Antimafia presso la Procura di Firenze ha contestato come riciclata dal 2006 a 2010 da una rete di agenzie di Money Transfer che operavano principalmente a Prato e a Firenze. 80.000 sono le false buste paga compilate, servite per false attestazioni per mille imprese cinesi come da contestazione della Procura di Prato. In quattro mesi, compreso le festività di Natale e Capodanno, vale a dire dal 1 settembre 2014 a 31 dicembre 2014, sono state controllate 1.039 ditte individuali gestite da cinesi, di queste 860 ‘hanno portato ad accertare delle situazioni di illecito penale’, significa che l’85 per cento delle imprese vantava irregolarità. Nello stesso periodo sono stati scovati 116 dormitori abusivi all’interno di capannoni industriali; la tariffa di un prestanome varia dai 3.500 ai 4.500 euro. Il passaggio illegale dalla Cina all’Italia si aggira attorno ai 14.000 euro. Il 10 per cento dell’abbigliamento presente sul mercato europeo proviene dalle imprese cinesi di Prato. Nel 2013 la Guardia di Finanza ha sequestrato 11.791.199 metri quadrati di tessuto^{82”}.

Molti si domandano come sia possibile che le aziende italiane siano costantemente monitorate e soggette a controlli di ogni tipo, mentre si ha l’impressione che invece le imprese cinesi possano agire liberamente e fare quel che vogliono anche senza il rispetto delle regole e delle norme. Sicuramente uno dei problemi è che il fenomeno sia stato inizialmente sottovalutato e per certi versi volutamente ignorato, poiché il fatto di avere a disposizione manodopera a basso costo e flessibile, forniture a prezzi ridotti, pagamenti in nero si dimostrava vantaggioso per entrambe le parti, cinesi e italiani.

⁸² Selvatici, A., (2016), *Il sistema Prato: il distretto industriale illegale dei cinesi e degli italiani*, Edizioni Pendragon, Bologna, pp. 8-9

È lecito ritenere che i cinesi non possano essere in grado di gestire da soli questa evidente presenza di illegalità ormai visibilmente radicata all'interno del funzionamento economico del distretto industriale di Prato ed è quindi ragionevole pensare che la situazione sia molto più complessa e che coinvolga numerosi altri soggetti oltre ai cinesi.

Come è emerso anche dalla breve esposizione del caso di Teresa Moda, la responsabilità di alcune delle irregolarità che si sono poi evolute in tragedia è da attribuire non solo ai cinesi ma anche agli italiani, specialmente per quanto riguarda il mercato degli affitti, degli impianti non a norma e del lavoro in nero. Quel che succede a Prato è ormai noto a tutti, sia a livello locale, che sul piano nazionale e internazionale. Ma certi aspetti delle irregolarità in cui vivono e lavorano i cinesi sono relazionati anche agli interessi di alcuni italiani. Sicuramente ci sono persone che hanno un notevole tornaconto personale nell'affittare immobili a prezzi rialzati e nell'accettare pagamenti al nero. C'è chi è assolutamente consapevole delle situazioni illecite all'interno degli stanzoni, e addirittura sfrutta la presenza di eventuali soppalchi abusivi per aumentare la metratura e rincarare l'affitto. Altri committenti preferiscono rivolgersi a terzisti cinesi, capaci di offrire lavorazioni a un costo marcatamente inferiore a quello di mercato. Vi sono anche figure professionali italiane che concorrono alla creazione di tali situazioni. Primi fra tutti alcuni contabili italiani, che offrono la propria consulenza agli aspiranti imprenditori cinesi, li aiutano ad individuare le migliori strategie aziendali e le modalità di esecuzione, li guidano nella creazione delle tipiche ditte individuali e agevolano il funzionamento di questo sistema di omissione fiscale e dell'utilizzo di false fatturazioni e, sulla base della propria esperienza e della giusta conoscenza del sistema italiano, li guidano lungo scorciatoie o strade alternative che gli permettano di scampare dai controlli.

Alcuni cinesi sono consapevoli delle proprie condizioni irregolari, altri invece sono raggirati, fanno così perché "fanno tutti così", ma sono ignari delle loro omissioni, non conoscono il sistema normativo italiano, non sanno cosa sia lecito e non hanno la piena consapevolezza di cosa si possa o non si possa effettivamente fare. Ovviamente una parte degli imprenditori cinesi è ben cosciente delle proprie irregolarità, ma c'è un'altra parte che non ne ha la minima consapevolezza, manca una coscienza legale, c'è carenza della conoscenza delle normative previste dalla legge italiana.

3.2 IMPARARE DAGLI ERRORI: LA SVOLTA DOPO LA TRAGEDIA

“Se c’è una cosa che il tragico rogo può insegnare, andando oltre l’ipocrisia, è sfatare due grandi miti di questi anni: la crisi del distretto del tessile di Prato causata dall’invasione illegale cinese; la comunità cinese come monolite inscalfibile e immutabile⁸³”.

Per quanto riguarda il primo punto, vale a dire il fatto che la crisi del distretto tessile di Prato sia stata causata dall’arrivo dei migranti cinesi e dal loro invadente inserimento nell’economia locale, ripercorrendo la storia del distretto tessile pratese e la nascita dell’imprenditoria dei confezionisti cinesi, si capisce come inizialmente la manodopera cinese sia stata introdotta nella filiera pratese proprio per ottenere vantaggi di costo e di tempo. I cinesi hanno avuto così la strada spianata per l’avviamento di imprese in proprio e sono riusciti a risalire tutta la filiera fino ad acquisire una parte rilevante del settore delle confezioni. Nel frattempo il distretto pratese, dopo aver superato la crisi degli anni Ottanta, vive un rinnovato boom economico, che favorisce la crescita dell’imprenditoria delle due manifatture parallele, quella italiana dei tessuti e quella cinese delle confezioni. I problemi maggiori esplodono quando il periodo di benessere si interrompe bruscamente con l’avvento del nuovo millennio. Il settore del tessile pratese accusa pesantemente la crisi di quegli anni, le aziende si dimezzano, cala la produzione, le esportazioni si riducono, tant’è che Prato si ritrova ad affrontare una delle peggiori situazioni economiche a livello nazionale. La crisi porta i suoi effetti ancora oggi e il settore tessile risente degli enormi cambiamenti socio-economici avvenuti di recente. È proprio in questo contesto che la comunità cinese ha continuato invece a crescere ed espandersi. Mentre il settore del Pronto-Moda è in crescita, quello del tessile pratese continua a registrare un andamento negativo. Può venire spontaneo collegare queste dinamiche e individuare nella crescente presenza cinese a Prato la causa delle numerose difficoltà del distretto. Certamente vi sono dei punti di contatto fra i diversi sviluppi delle due comunità, ma non bisogna confondere i due sistemi e non si può giustificare la crisi del tessile solamente con la grande presenza cinese sul territorio.

Per quanto riguarda specificatamente la comunità cinese e la grande presenza di situazioni illegali che la coinvolgono, bisogna prendere atto del fatto che qualcosa sta cambiando e che

⁸³ Alfieri, M., “I miti infranti nel rogo di Prato. La tragedia al Macrolotto”, Linkiesta, 4 dicembre 2013, <http://www.linkiesta.it/it/article/2013/12/04/i-miti-infranti-nel-rogo-di-prato/18138/> (consultato il 24 ottobre 2016)

comincia a palesarsi la volontà di una parte della comunità cinese di regolarizzarsi, di uscire da situazioni illegali, di cominciare ad acquistare materiali dalle industrie pratesi, di partecipare alle iniziative di riqualificazione del Macrolotto. Anche da parte della comunità pratese si stanno facendo passi avanti per favorire un percorso di regolarizzazione, avviando progetti e proponendo iniziative che puntano ad una educazione alla legalità, una presa di coscienza di quali sono i diritti e i doveri dei cittadini, in modo tale da valorizzare l'impresoria cinese, farla emergere nel rispetto della giustizia e migliorare quindi l'integrazione non solo economica, ma conseguentemente anche quella socio-culturale fra le due comunità.

Sicuramente non tutte le imprese gestite da cinesi parteciperanno a questo cammino verso l'integrazione, ma ci sono evidenti segnali di cambiamento.

La tragedia del rogo di Teresa Moda, avvenuta nel dicembre 2013 e che ha causato la morte di sette lavoratori cinesi, è un evento che potremmo definire uno "spartiacque", un punto di svolta, con enormi ripercussioni sul piano politico, economico e sociale. Da questo momento si palesa la necessità di un cambiamento, un cambiamento che parte proprio dalla coscienza di ognuno.

Come sottolinea Wang Liping, vicepresidente di Cna con delega alle imprese cinesi, *"La comunità cinese è cambiata molto. E' cambiata in parte anche la mentalità, i punti di riferimento. Sempre più cinesi si rivolgono a noi per chiedere informazioni, perché vogliono mettersi in regola e noi li supportiamo in questo percorso. [...] E' necessario che le imprese italiane e cinesi lavorino insieme, si confrontino e risolvano il problema dell'irregolarità insieme. Solo attraverso il rispetto delle regole può passare l'integrazione e la possibilità di instaurare collaborazioni costruttive con gli italiani"*⁸⁴.

⁸⁴ Ghizzani, G., "Wang Liping (Cna): 'Il rogo di via Toscana ha cambiato la mentalità di tanti imprenditori cinesi'. Ma in regola sono meno di due aziende su dieci", Tv Prato, 11 novembre 2015, <http://www.tvprato.it/2015/11/wang-liping-cna-il-rogo-di-via-toscana-ha-cambiato-la-mentalita-di-tanti-imprenditori-cinesi-ma-in-regola-sono-meno-di-due-aziende-su-dieci/>, (consultato il 2 settembre 2016)

3.3 I PRIMI PASSI VERSO IL CAMBIAMENTO: WANG LIPING VICEPRESIDENTE DEL CNA DI PRATO

Wang Liping è un imprenditore cinese di 59 anni che vive a Prato e lavora in un'azienda di filati da quasi trent'anni. Dal 2012 è diventato vicepresidente del Cna – Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa – di Prato, ed è il primo cinese ad entrare nel mondo direttivo delle associazioni della città. È una presenza istituzionale molto importante in quella che è la realtà locale. L'obiettivo nel ricoprire tale ruolo è proprio quello di svolgere la funzione di ponte tra la comunità pratese e quella cinese.

A Prato ci sono più di 5.000 imprese gestite da cinesi, ma c'è un enorme problema sul piano della legalità, visto che in media meno di due aziende su dieci sono in regola. Liping, che conosce bene la realtà cinese, ma allo stesso tempo è pienamente inserito nella comunità locale e profondamente integrato nel tessuto socio-economico pratese, si propone di educare i propri connazionali alla legalità e al rispetto delle regole, spiegando quali sono le leggi italiane e sottolineando le ragioni per cui è giusto rispettarle.

Liping è arrivato in Italia all'inizio degli anni Novanta e ha fondato una piccola impresa di filati. Ogni anno riceveva sanzioni e multe da pagare, eppure era sempre convinto di aver fatto tutto quello che era necessario per essere in regola con le leggi italiane. Lo scoglio maggiore era rappresentato dalla carenza di comprensione reciproca e dalla lingua. Con il tempo, con l'impegno, lo studio della lingua e l'informazione sul funzionamento normativo italiano, Liping è riuscito a superare le barriere dell'incomprensione e da quando è entrato nel Cna non ha più ricevuto alcuna multa.

“È sotto gli occhi di tutti che i miei connazionali hanno seri problemi con la legalità. Spesso però a mancare è la giusta comunicazione”⁸⁵.

Serve una comunicazione più attenta e approfondita, bisogna diffondere l'informazione in maniera capillare, e Liping desidera approfittare proprio della sua lunga esperienza e della sua conoscenza della lingua, delle abitudini, delle tradizioni italiane e cinesi, per spiegare agli imprenditori cinesi le regole italiane. Liping ha incrementato gli incontri esplicativi che hanno

⁸⁵ Intervista a Wang Liping, “Cna è un cinese il nuovo vicepresidente”, La Nazione di Prato, 9 giugno 2012, http://www.lanazione.it/prato/cronaca/2012/07/09/741641-nuovo_vice_presidente_cinese.shtml, (consultato il 3 settembre 2016)

riscontrato grande successo fra i cinesi desiderosi di conoscere il sistema locale. Non è stato semplice superare le difficoltà iniziali, prime fra tutte le barriere linguistiche, visto che molti dei cinesi di Prato non conoscono il cinese ufficiale ma parlano solamente il dialetto, assai diverso di zona in zona. Ma grazie a interventi di mediazione come questi, è stato possibile avviare un giro di “passaparola della legalità”.

“I risultati cominciano ad arrivare e sono davvero soddisfatto: dei 50 imprenditori iscritti, 10 hanno subito dei controlli a sorpresa, ma sono risultati perfettamente in regola e non hanno neppure dovuto interrompere il lavoro. Altri 3 sono stati multati per piccole irregolarità, ma hanno evitato il sequestro dell’azienda, cosa che prima di iscriversi a Cna sarebbe accaduta⁸⁶”.

La comunità cinese può diventare una grande risorsa per il territorio, ma bisogna aiutare gli imprenditori stranieri a capire il complesso sistema legislativo italiano.

3.4 “CNA WORLD CHINA”, PERCORSI DI IMPRESE CONSAPEVOLI: UN NUOVO PONTE TRA LA COMUNITÀ ITALIANA E LA COMUNITÀ CINESE

Dall’osservazione dei recenti cambiamenti che stanno interessando tutta la città di Prato, il distretto industriale e le imprese che lavorano al suo interno, sia italiane che cinesi, emerge la necessità di guidare consapevolmente queste trasformazioni e si palesa la volontà di accompagnare il sistema Prato in questo suo processo di rinnovamento. Vista la consistente presenza di aziende cinesi, è ormai chiaro che non si può più prescindere dalla necessità di una maggiore integrazione. Questo è vero non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale. Approfondire la conoscenza e la cooperazione reciproche è certamente una grossa sfida, ma indubbiamente rappresenta una opportunità di crescita e di arricchimento per entrambi. Serve il contributo di ogni imprenditore per poter rinvigorire la città, per fare in modo che sia capace di inserirsi in un nuovo contesto globale, senza chiudersi in se stessa ma guardando al futuro consapevole del proprio potenziale. È appunto con l’obiettivo di migliorare e rinnovare la città

⁸⁶ Intervista a Wang Liping, “Cna è un cinese il nuovo vicepresidente”, La Nazione di Prato, 9 giugno 2012, http://www.lanazione.it/prato/cronaca/2012/07/09/741641-nuovo_vice_presidente_cinese.shtml, (consultato il 3 settembre 2016)

di Prato e la sua industria che il 2 febbraio 2013 prende avvio un nuovo progetto. Nasce il Cna World China, un raggruppamento di imprese cinesi all'interno del Cna. È il primo e unico raggruppamento di questo tipo e rappresenta una vera svolta nel cammino verso l'integrazione, l'interscambio commerciale e l'emersione, è un rinnovato punto di partenza per l'integrazione, la sicurezza, la legalità e per i futuri investimenti delle imprese cinesi sul territorio locale, tutti fattori in grado di influire sulle prospettive economiche del distretto di Prato.

Con questo gruppo si vuole istituzionalizzare la presenza organizzata delle aziende orientali e consolidare la loro partecipazione all'economia locale. Si vuole aprire le porte ad una vera collaborazione tra l'imprenditoria cinese e quella pratese, trasformando l'idea della presenza di due distretti paralleli nell'idea di un'economia integrata, che vada oltre le difficoltà, le diversità, l'indifferenza, la diffidenza e le tensioni. Nonostante le numerose problematiche, le due sfere imprenditoriali apparentemente separate intrattengono da sempre numerosi scambi e oggi, ancora di più, visto che entrambe si trovano ad operare non solo all'interno dello stesso distretto, ma proprio nello stesso scenario competitivo globale, dove la cooperazione è un fattore necessario per la sopravvivenza.

Alla sua nascita il Cna China Word comprendeva già una sessantina di imprese cinesi e nel 2015 c'erano più di 260 soci, a dimostrazione del fatto che c'è la volontà in molti di cambiare e segnalare il desiderio di integrarsi nel rispetto delle regole e della cultura italiane.

È una sfida ambiziosa quella di educare le imprese cinesi alla legalità e di accompagnarle in un cammino di crescita. La comunità italiana lancia un forte segnale di evoluzione nei rapporti con gli orientali, riconferma il proprio impegno quotidiano e propone dei percorsi di informazione e di affiancamento per le imprese cinesi per portarle consapevolmente all'emersione e all'integrazione. Tutto questo viene fatto tramite dei circoli di studio che prima di tutto istruiscono sui temi della sicurezza, della legalità, dell'emersione, dei diritti, dei doveri e successivamente lavorano per incrementare e consolidare gli effettivi rapporti economici e commerciali tra le imprese cinesi e le imprese italiane.

La strategia del Cna World China è quella di far emergere le aziende cinesi che hanno problemi a interpretare le norme e ottemperare alle leggi, attivando un percorso che porti dall'illegalità alla legalità e che spieghi agli imprenditori cinesi la necessità di attivarsi in questo senso.

Il Cna ha avviato anche delle collaborazioni con la Regione Toscana, predisponendo un “Patto per il Lavoro Sicuro” tra la Regione Toscana e le imprese cinesi, cosicché il mondo imprenditoriale possa concretamente contare sul supporto della politica. La Regione ha quindi avviato dei controlli mirati per far emergere le aziende che operano nell’irregolarità.

Il Cna ha anche altre concreti progetti per il futuro. Vorrebbe anzitutto una semplificazione normativa, maggiore trasparenza e minore burocrazia, così da facilitare l’amministrazione quotidiana delle imprese in generale e a maggior ragione di quelle straniere, che anche per fattori linguistici hanno gravi difficoltà comprensive e interpretative. Vorrebbe inoltre ampliare gli interventi delle forze pubbliche per tutelare le imprese dalle truffe, proteggerle da coloro che tentano di approfittare delle difficoltà vendendo ad esempio certificazioni, autorizzazioni, documenti falsi ma spacciati per regolari. Un’altra proposta, è quella di disporre degli impianti di videosorveglianza, specialmente nelle zone industriali, per controllare eventuali presenze abusive e rendere più sicuro il territorio, e di investire su progetti per la costruzione di strutture abitative funzionali, al fine di combattere ed estirpare il sistema di alloggi illeciti e pericolosi. Infine, un obiettivo basilare è quello di sfruttare l’integrazione cinese nel tessuto pratese proprio come occasione per sviluppare delle buone relazioni a livello internazionale fra Italia e Cina. Dalla cooperazione italo-cinese e dall’integrazione del prestigioso *Made in Italy* con l’abilità cinese si può ottenere il massimo vantaggio e si possono creare le basi per delle ottime opportunità di sviluppo del sistema manifatturiero.

Creare una cultura alla legalità, collaborare con associazioni e istituzioni, accelerare il passo del cammino verso l’integrazione, ambire a riqualificare il distretto pratese e acquisire una rinnovata forza competitiva sono tutte sfide ambiziose e non certo di facile e rapida realizzazione. Ma Prato potrebbe diventare un esempio positivo anche per tutte le altre città italiane che si trovano a convivere con importanti presente straniere e potrebbe giocare un ruolo fondamentale per promuovere nuovi scambi e avviare collaborazioni tra l’Italia e la potenza orientale.

3.5 PATTO PER IL LAVORO SICURO

In seguito alla morte dei sette operai cinesi nel rogo di Teresa Moda, la Regione Toscana ha promosso il Progetto “Lavoro Sicuro”, un piano triennale straordinario con cui si vuole contrastare in modo mirato e deciso tutta quella parte di economia sommersa e di illegalità che domina tutto il mondo aziendale – non solo quello cinese –, e dare maggiori diritti e garanzie a tutti quei lavoratori che si trovano, volenti o nolenti, a subire tali condizioni. La regolarizzazione degli aspetti che riguardano la sicurezza sul lavoro è di fondamentale importanza sia per la tutela dei diritti, della vita e della salute dei lavoratori, sia perché un percorso di legalizzazione contribuirebbe al miglioramento dell’intero sistema economico-produttivo.

Sono stati assunti settantaquattro nuovi tecnici ispettori per la prevenzione della sicurezza sui luoghi di lavoro, i quali da settembre 2014 hanno avviato una serie di controlli a tappeto. L’avvio delle verifiche è stato preceduto da una campagna informativa che ha coinvolto anche le associazioni imprenditoriali italiane e cinesi. Il progetto vanta la collaborazione fra diverse istituzioni, tra cui le Prefetture, le Procure della Repubblica, le forze dell’ordine, le Asl, i tecnici ispettori del lavoro, varie associazioni di categoria e dei mediatori linguistico-culturali. Oltre alle ispezioni e alle sanzioni, sono previsti dei percorsi di supporto alla regolarizzazione e di prevenzione.

Il piano prevede il controllo di oltre 7.700 imprese (la maggior parte è gestita da titolari cinesi) di pronto moda, confezioni, pelletteria e commercio attive nelle province di Prato, Firenze e Pistoia.

La prima fase del progetto scade a marzo 2017 ma, visti i buoni risultati ottenuti in questi anni, la Giunta Regionale ha già approvato il rinnovo del piano fino a marzo 2019.

Tabella 14 - Report Progetto Lavoro Sicuro al 1 dicembre 2016 ⁸⁷

	Imprese verificate	% Imprese verificate	% Imprese in regola al 1° controllo per la sicurezza	% Aziende che si mettono in regola
Prato	3.932	98,3	26,9	83,8
Firenze	1.929	91,9	62,5	87
Empoli	1.196	90,5	35,6	79
Pistoia	268	89,3	68,5	96,4
Totale Asl	7.305	94,9	38,5	84

Al momento è stato attuato il 95 % della prima fase del piano. Delle 7.700 imprese presenti nell'area di riferimento, ne sono state controllate complessivamente 7.305. Rispetto ai primi controlli, in cui solo il 16 % delle aziende controllate rispettava la normativa sulla sicurezza, oggi la percentuale è aumentata al 38 %, e più della metà delle aziende che hanno subito un controllo risultano ora in regola per quanto riguarda la sicurezza nei luoghi di lavoro. Nonostante i miglioramenti riscontrati, resta il fatto che il 62 % delle aziende ispezionate non è risultata in regola, sono stati scoperti ben 868 dormitori abusivi, 263 cucine abusive, 1.415 impianti elettrici fatiscenti, 1.495 macchinari irregolari e 1.565 situazioni di gravi carenze igieniche ⁸⁸. In compenso, l'84 % delle imprese che sono state sanzionate, assicura che provvederà a regolarizzarsi entro i tempi previsti. In totale sono state incassate sanzioni per più di 8 milioni di euro, ma nell'ultimo anno si è avuta una riduzione del 25 % del valore delle multe, proprio per la diminuzione delle irregolarità riscontrate ⁸⁹.

Anche se questi progetti sono solo un punto di partenza e il cammino da compiere è ancora lungo e non privo di difficoltà, i risultati sono comunque incoraggianti e promettenti per un ulteriore sviluppo di questo importante processo di legalizzazione.

⁸⁷ Fonte: dati del Progetto Lavoro Sicuro a cura della Regione Toscana, <http://www.regione.toscana.it/progetto-lavoro-sicuro>

⁸⁸ Corradori, T., "La regione ha deciso: prorogato di due anni il Piano lavoro sicuro", Toscana Notizie, 21 dicembre 2016, http://www.toscana-notizie.it/-/la-regione-ha-deciso-prorogato-di-due-anni-il-piano-lavoro-sicuro?redirect=http%3A%2F%2Fwww.toscana-notizie.it%2Feconomia-e-lavoro%2Fflavoro-e-formazione%2Flavoro-sicuro%3Fp_id%3D101_INSTANCE_mk54xJn9fxJF%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_state%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3Dtnl1_column-1%26p_p_col_pos%3D1%26p_p_col_count%3D2

⁸⁹ Sanzioni Incassate: 2° semestre 2014: 1.191.864 euro; 1° semestre 2015: 2.192.487 euro; 2° semestre 2015: 2.668.587 euro; 1° semestre 2016: 1.987.035 euro. Totale sanzioni incassate: 8.039.973 euro. (Fonte: dati del Progetto Lavoro Sicuro a cura della Regione Toscana, <http://www.regione.toscana.it/progetto-lavoro-sicuro>)

Dal punto di vista dei cinesi di Prato sul problema dell'illegalità, molti di loro ritengono che sia effettivamente necessario intervenire, ma che i controlli e le ispezioni debbano interessare tutte le imprese e non solo le ditte cinesi, e che a questi interventi vadano affiancate politiche di integrazione e di sostegno per coloro che sono volenterosi di inserirsi nel tessuto economico a livello economico, mettendosi in regola, e a livello sociale. L'aumento dei controlli da solo non può risolvere il problema della separazione fra italiani e cinesi ma, anzi, potrebbe addirittura aumentare i conflitti e la sfiducia dei cinesi verso le istituzioni italiane, ostacolando ancor più il dialogo e la cooperazione, e intensificando invece l'isolamento della comunità cinese e la distanza tra le due popolazioni. Tutto questo avrebbe ovviamente effetti tutt'altro che positivi per i cinesi, per gli italiani e per il futuro di Prato.

3.6 IGNORANZA, PREVENZIONE E COMUNICAZIONE: IL “PROGETTO PRATO” PER L’INTEGRAZIONE IMPRENDITORIALE E L’EMERSIONE DELL’ILLEGALITÀ

Dopo diciotto mesi di lavoro, si è concluso ad ottobre 2016 il progetto “Integrazione Imprenditoriale”, portato avanti dalla Camera di Commercio di Prato e sostenuto dal “Progetto Prato”, promosso dalla Regione Toscana. L'obiettivo generale delle varie attività previste dal progetto era quello di entrare in contatto diretto con la comunità di imprenditori stranieri, principalmente cinesi, che sono attivi sul territorio pratese.

Il problema da risolvere è sempre quello di regolarizzare l'imprenditoria straniera e di favorire l'emersione del lavoro nero, lavorando sul potenziamento dei servizi di informazioni e incrementando la comunicazione con la comunità cinese. Nonostante la lunga presenza dei cinesi in Italia, scarseggia ancora la conoscenza del sistema italiano e quindi molti non agiscono nel rispetto delle regole. Alle domande che i tecnici Asci – Agenti per lo Sviluppo di Culture e Imprese, quattordici esperti in mediazione e consulenza aziendale, sei di origine cinese, sette italiani e una rumena, formati dalla Regione Toscana proprio per entrare in contatto con gli imprenditori cinesi – hanno rivolto ai cinesi nell'ambito del progetto “Integrazione Imprenditoriale”, la risposta più frequente è quella di non sapere, molti hanno risposto dichiarando di non sapere neppure cosa fosse l'Iva, ammettendo di lavorare in nero perché

“fanno tutti così”, “è così che funziona” e che loro non possono farci niente. Risposte spiazzanti, ma che purtroppo descrivono la realtà di una considerevole parte di imprenditori cinesi.

Nell’ambito del progetto, i tecnici Asci hanno visitato 200 aziende cinesi del settore della moda, offrendosi di eseguire un check-up sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, sui contratti, l’igiene e gli aspetti fiscali, registrare le irregolarità e fornire indicazioni operative su come risolvere i problemi riscontrati. I tecnici hanno anche provato a somministrare agli imprenditori stranieri un questionario, un insieme di 150 domande su aspetti riguardanti la legalità, il fisco e la sicurezza, per fargli acquisire consapevolezza su tali tematiche. Delle aziende totali visitate, 99 hanno scelto di sottoporsi a questo check-up per autovalutare e verificare la propria situazione aziendale, individuare quali sono gli aspetti in ordine, quelli fuori norma e quelli migliorabili.

I risultati delle autovalutazioni dimostrano ancora una volta la presenza di gravi mancanze. Se da un lato, grazie anche al lavoro svolto dagli agenti del “Patto per il Lavoro Sicuro”, si registra l’assenza di dormitori e bombole a gas e molti impianti elettrici sono risultati conformi, dall’altra parte vi sono enormi lacune su aspetti quali lo smaltimento dei rifiuti, la messa a norma degli immobili (molti sono stati dichiarati inagibili o inabitabili e la maggior parte sono in condizioni penose), la presenza di lavoro nero, le inadempienze fiscali (gli imprenditori cinesi sono soliti affidare al contabilità e la gestione fiscale a consulenti esterni, sentendosi così totalmente deresponsabilizzati), la scarsa consapevolezza di tutte le normative in generale.

Nonostante si continuino a registrare irregolarità, qualcosa si sta muovendo e da parte cinese si manifesta sempre più la voglia di emergere.

Come sottolinea Stefano Ciuoffo, assessore alle attività produttive della Toscana:

"Anche se l'ignoranza non può mai essere addotta a scusante, assieme ai controlli nelle aziende e accanto alle sanzioni è giusto lavorare anche sulla prevenzione, sulla comunicazione: aiutare a far parlare tra loro due culture diverse, per quell'integrazione auspicata che farebbe la fortuna dell'intero distretto e costituirebbe un'ulteriore punto di forza della città. [...] Per questo la Regione Toscana ha deciso di muoversi su un doppio binario: non solo controlli, ma anche

*prevenzione. Multare ma anche spiegare e insegnare cosa correttamente si dovrebbe fare: alle aziende di imprenditori cinesi ma non solo a loro*⁹⁰.

Oltre al progetto “Integrazione Imprenditoriale” e al piano “Lavoro Sicuro”, sono state promosse altre iniziative per spiegare le regole in maniera efficace e specifica per gli stranieri. È stato ideato il sito *imprenditoreinformato.it*, pensato specificatamente per gli imprenditori cinesi, un sito redatto in italiano e in cinese all’interno del quale i cinesi possono trovare informazioni utili e indicazioni operative per gestire al meglio le loro imprese nel rispetto della normativa vigente in Italia. All’interno del progetto Face – Formazione, Autovalutazione e Consulenza per l’Emersione – è stato anche ideato un canale di comunicazione alternativo ed è stato inventato il cartone animato “Molly l’imprenditrice – Consigli per la buona impresa”, una serie di brevi video educativi, in italiano e in cinese, che promuovono le regole di conduzione aziendale puntando l’attenzione sui temi principali, tra cui gli impianti elettrici, la corretta gestione dei rifiuti, l’uso inappropriato dei locali. Il cartone animato è disponibile in streaming su *Youtube*, sul sito del Progetto Face⁹¹ e sul sito *imprenditoreinformato.it*⁹².

La Regione Toscana, le istituzioni e le imprese stanno quindi collaborando in tutte queste campagne di tutoraggio, accompagnamento, sensibilizzazione e informazione per gli imprenditori cinesi e stanno sviluppando un modello assolutamente innovativo e mirato per il contesto socio-economico-culturale pratese, ma che potrebbe fungere come riferimento per attivare dinamiche di sviluppo integrate anche a livello nazionale e per le altre realtà straniere presenti sul territorio.

⁹⁰ Fortini, W., “Tre progetti per far emergere e integrare le aziende straniere a Prato”, 26 novembre 2015, <http://www.toscana-notizie.it/-/tre-progetti-per-far-emergere-e-integrare-le-aziende-straniere-a-prato>, (consultato il 19 dicembre 2016)

⁹¹ “Molly l’imprenditrice” sul sito del Progetto Face: www.polooprato.unifi.it/it/alta-formazione/offerta-formativa/progetto-face/materiali/molly-limprenditrice.html

⁹² Per ulteriori approfondimenti, consultare: “FACE Progetto emersione nel distretto. Arrivano i consigli di Molly”, Provincia di Prato, 16 settembre 2015, <http://www.provincia.prato.it/com8unicati-stampa-new/349-face-progetto-emersione-nel-distretto-arrivano-i-consigli-di-molly-l-imprenditrice>

3.7 CINESI SI, CINESI NO: L'IMPATTO ECONOMICO DELLA PRESENZA CINESE A PRATO

“Le aziende cinesi non possono essere considerate una risorsa ed un’opportunità fino a quando non agiranno nella completa legalità. Ricevono di più di quanto lasciano sul territorio”⁹³.

Sono queste le parole di Andrea Belli, presidente di Confartigianato, che esprime la dura presa di posizione assunta da Confartigianato, dalla Filctem⁹⁴ Cgil e dal Comune di Prato, che rinnovano l’appello alla necessità di combattere ed estirpare le situazioni di illecito che continuano a diffondersi a macchia d’olio fra le aziende cinesi, e adesso anche nelle nuove tintorie e stamperie a conduzione straniera. Rilanciano l’allarme dei pericolosi fenomeni di concorrenza illegale interna al distretto, che sta causando gravi perdite alla filiera pratese, determinando la chiusura di imprese in regola a vantaggio di quelle fuori norma.

“Le aziende cinesi non possono essere considerate una risorsa ed un’opportunità fino a quando non agiranno nella completa legalità. Ricevono di più di quanto lasciano sul territorio”⁹⁵.

Così ha continuato il presidente Andrea Belli, lamentando poi il fatto che, nonostante l’impegno da parte italiana e il duro lavoro fatto per anni per facilitare l’integrazione delle aziende cinesi e la loro regolarizzazione, i risultati ottenuti sono alquanto deludenti. Gli unici effetti in parte positivi riguardano l’ambito della sicurezza sul lavoro. Si sente la necessità di salvaguardare l’imprenditoria e i lavoratori pratesi e sono ancora molti quelli che dubitano dell’impatto positivo che avrebbero avuto le imprese cinesi sull’economia locale.

Alcune stime effettuate da IRPET in uno studio sull’impatto economico dell’imprenditoria cinese a Prato hanno calcolato che il distretto cinese contribuisca al Pil totale della provincia per circa l’11-12 % (il valore aggiunto della produzione delle imprese cinesi a Prato risulta oscillare tra 681 e 798 milioni di euro) e che la produzione cinese nella provincia oscilli tra i 2 e i 2,3 miliardi di euro (che equivalgono a valori compresi tra il 14,6 % e il 17 % della produzione totale della provincia di Prato)⁹⁶.

⁹³ “Aziende cinesi, Confartigianato: ‘ Non sono una risorsa fin quando non agiranno nella completa legalità’”, TV Prato, 18 gennaio 2017, <http://www.tvprato.it/2017/01/aziende-cinesi-confartigianato-non-sono-una-risorsa-fin-quando-non-agiranno-nella-completa-legalita-video/>, (consultato il 19 gennaio 2017)

⁹⁴ FILCTEM – Federazione Italiana Lavoratori Chimica Tessile Energia Manifatture

⁹⁵ *Ibidem*

⁹⁶ Fonte: IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana, (2013), “Prato: Il ruolo economico della Comunità Cinese”, Firenze.

A fronte di questi dati, però, bisogna valutare anche l'enorme quantità di rimesse che da Prato vengono trasferite in Cina. Nello stesso periodo di riferimento (2009/2010) è stato stimato che le rimesse verso la Repubblica Popolare Cinese ammontassero a più di 400 milioni di euro. La relazione tra valore aggiunto e rimesse metterebbe in dubbio la possibilità di considerare l'imprenditoria cinese come una risorsa e una fonte di ricchezza per il territorio.

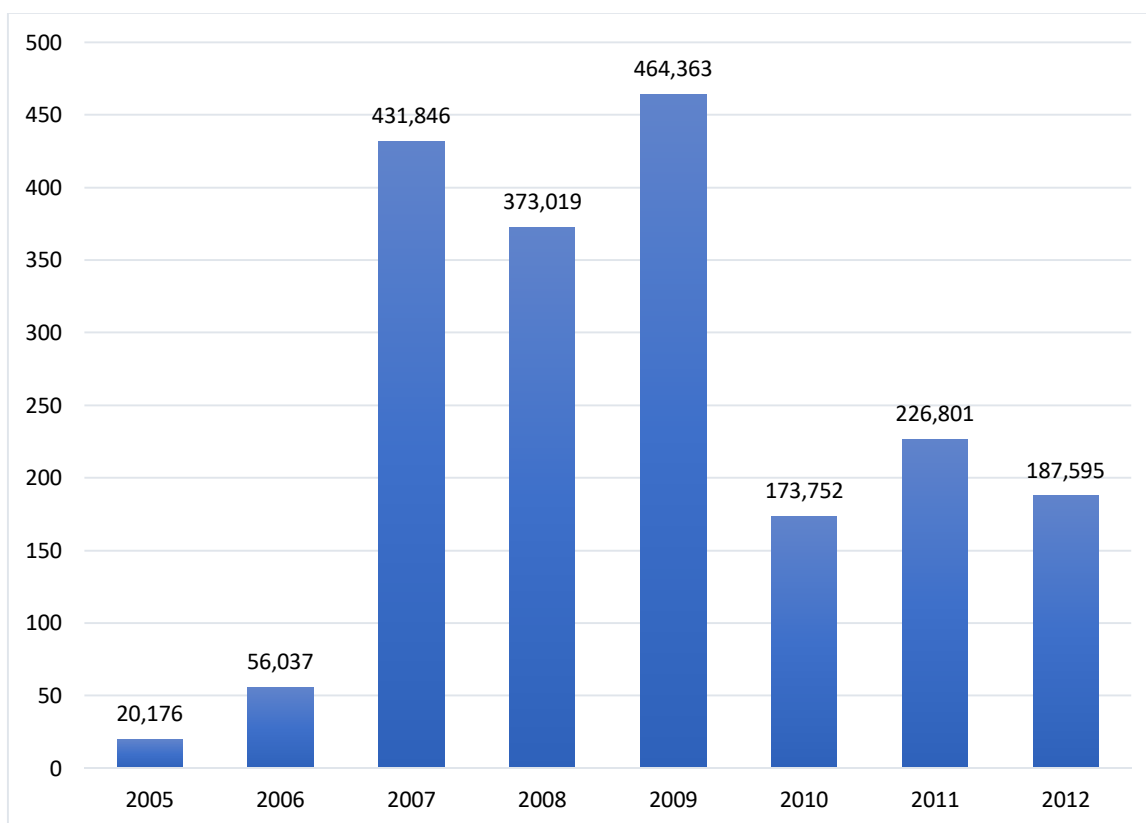
Tabella 15 - Produzione e Valore aggiunto delle imprese cinesi (Milioni di euro 2010 e quota sul totale provinciale) ⁹⁷

Settori	Scenario A*				Scenario B*			
	Produzione	Quota %	Valore Aggiunto	Quota %	Produzione	Quota %	Valore Aggiunto	Quota %
Tessile, abbigliamento, pelli e cuoio	1.615	41,7	485	43,5	1.884	48,6	566	50,8
Altre industrie	67	3,4	23	3,1	78	3,9	26	3,6
TOTALE MANIFATTURIERO	1.682	28,8	508	27,4	1.962	33,4	592	32,2
Costruzioni	4	0,4	2	0,5	5	0,5	2	0,6
Commercio, alberghi, ristoranti, trasporti	222	8,6	99	8,1	259	10,0	115	9,5
Altri servizi	101	2,3	73	2,6	117	2,7	85	3,0
TOTALE	2.008	14,6	681	10,9	2.343	17,0	795	12,7

* La procedura di stima della produzione e del valore aggiunto prende come fonti gli addetti ufficiali e non ufficiali. SCENARIO A: calcolato con il metodo "delle Interforze", sulla base dei dati ufficiali e dei rapporti della Supervisione Amministrativa della Squadra Interforze; SCENARIO B: calcolato con il metodo "dell'acqua", sulla base dei dati forniti da Publiacqua sull'acqua consumata in un alto numero di imprese toscane, per le quali si dispone anche il numero di lavoratori ufficialmente dichiarati. Risalendo dal consumo di acqua al numero di lavoratori, tramite alcune ipotesi sulla produttività del lavoro, è possibile risalire alla produzione e al valore aggiunto.

⁹⁷ Fonte: rielaborazione dati IRPET su dati ISTAT. IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana, (2013), "Prato: il ruolo economico della Comunità Cinese".

Tabella 16 - Rimesse verso la Repubblica Popolare Cinese della Provincia di Prato per anni 2005-2012 (Milioni di euro) ⁹⁸



Il calcolo del valore aggiunto prodotto dalle imprese a conduzione cinese è stato possibile a seguito di una stima sul numero di addetti all'interno delle aziende, sia regolari, ma soprattutto irregolari⁹⁹. Abbiamo visto che la comunità cinese è caratterizzata da un'alta presenza di clandestinità e quindi di lavoro nero, che contribuiscono a ostacolare la possibilità di definire in maniera adeguata l'impatto effettivo dell'economia cinese su quella locale, cosa che potrebbe aiutare a comprendere come sia possibile che, sebbene le esportazioni di Prato (ricordiamo che le esportazioni sono da sempre di vitale importanza per l'economia pratese) abbiano avuto un crollo di enorme rilievo, il Pil di Prato, pur registrando un andamento particolarmente negativo, non ha in realtà subito le drastiche ricadute che erano state previste. Questo meccanismo

⁹⁸ Fonte: stime e rielaborazione dati IRPET su dati ISTAT e SISTAN. IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana, (2013), "Prato: Il ruolo economico della Comunità Cinese"

⁹⁹ Il valore aggiunto è la ricchezza prodotta nel corso dell'anno che viene a suddividersi tra retribuzioni e profitti lordi. La stima di questi aggregati è il risultato del prodotto tra il numero degli addetti e la loro produttività, ovvero l'ammontare di valore aggiunto e produzione prodotti da un singolo addetto.

La difficoltà a effettuare questo tipo di calcolo è rappresentata dalla mancata conoscenza dello stock del numero degli addetti ed il motivo principale alla base di questa carenza di informazione è il lavoro nero, fenomeno presente in maniera consistente non solo nelle aziende cinesi di Prato, ma anche in quelle italiane. ("Gli addetti regolari e irregolari nelle imprese cinesi di Prato", in IRPET, (2013), *Prato: Il ruolo economico della Comunità Cinese*)

farebbe pensare alla presenza di una parte importante di economia sommersa. Anche se le rilevazioni ISTAT tentano di cogliere una parte delle attività sommerse, nel caso di Prato queste tendono ad essere particolarmente sottovalutate per via dell'alto numero di famiglie cinesi non registrate e quindi delle difficoltà nello stimare l'effettiva presenza di clandestini e di lavoro nero. IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana, ha provato a valutare più precisamente il tasso di irregolarità degli occupati nelle imprese cinesi di Prato partendo dalle rilevazioni ufficiali ma integrandole con una serie di dati che aiutano ad affinare le stime, ad esempio risalendo al numero di lavoratori tramite l'uso dell'acqua, dell'energia elettrica o dei rifiuti prodotti.

Tabella 17 - Il lavoro regolare ed irregolare in Toscana. Anno di riferimento: 2010. (Migliaia di unità di lavoro) ¹⁰⁰

	Regolare	Irregolare	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	32,5	12,7	45,2
Industria in senso stretto	321,6	7,2	328,8
Costruzioni	125,3	5,4	130,7
Servizi	1.074,1	98,7	1.172,8
Totale	1.553,5	124,0	1.677,5

¹⁰⁰ Fonte: Dati IRPET su dati ISTAT. IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana, (2013), "Prato: Il ruolo economico della Comunità Cinese"

Tabella 18 - I lavoratori nelle imprese cinesi nella provincia di Prato. (Numero e % nel 2010) ¹⁰¹

Settori	Dati ufficiali da ASIA 2010		Scenario A*		Scenario B*	
	Addetti di imprese cinesi	Quota sul totale provinciale	Addetti di imprese cinesi	Quota sul totale provinciale	Addetti di imprese cinesi	Quota sul totale provinciale
Tessile, abbigliamento, pelli e cuoio	8.792	31,2 %	13.972	49,5 %	16.301	57,8 %
Altre industrie	321	3,7 %	481	5,5 %	561	6,4 %
Costruzioni	41	0,5 %	55	0,6 %	65	0,8 %
Commercio, alberghi, ristoranti, trasporti	2.169	8,4 %	2.479	9,6 %	2.892	11,2 %
Altri servizi	372	1,4 %	554	2,1 %	646	2,4 %
TOTALE	11.694	11,9 %	17.541	17,9 %	20.465	20,8 %

* La procedura di stima della produzione e del valore aggiunto prende come fonti gli addetti ufficiali e non ufficiali. SCENARIO A: calcolato con il metodo “delle Interforze”, sulla base dei dati ufficiali e dei rapporti della Supervisione Amministrativa della Squadra Interforze; SCENARIO B: calcolato con il metodo “dell’acqua”, sulla base dei dati forniti da Publiacqua sull’acqua consumata in un alto numero di imprese toscane, per le quali si dispone anche il numero di lavoratori ufficialmente dichiarati. Risalendo dal consumo di acqua al numero di lavoratori, tramite alcune ipotesi sulla produttività del lavoro, è possibile risalire alla produzione e al valore aggiunto.

A livello regionale, il tasso di irregolarità complessivo corrisponde a circa 124 unità di lavoro irregolari, concentrati soprattutto nei settori dei servizi e dell’agricoltura. In Toscana il numero complessivo di unità di lavoro irregolari nel settore manifatturiero sarebbe di 7.200 unità. Ma questo ultimo dato, relativo all’intera regione, coinciderebbe con le stime di lavoro irregolare delle imprese cinesi nella sola città di Prato. Sulla base dei dati ufficiali (scenario A), i lavoratori occupati nelle imprese cinesi di Prato sarebbero circa 11.000 e per ogni lavoratore ufficialmente registrato ci sarebbero 1,5 lavoratori effettivi (per un totale di 17.541 lavoratori, cioè il 17,9 % degli addetti totali nella provincia di Prato). Sulla base invece delle stime IRPET effettuate con il

¹⁰¹ Fonte: rielaborazione dati IRPET su dati ISTAT e ASIA – Archivio Statistico delle Imprese Attive. IRPET – Istituto Regionale sulla Programmazione Economica della Toscana, (2013), “Prato: Il ruolo economico della Comunità Cinese”.

* La procedura di stima della produzione e del valore aggiunto prende come fonti gli addetti ufficiali e non ufficiali. SCENARIO A: calcolato con il metodo “delle Interforze”, sulla base dei dati ufficiali e dei rapporti della Supervisione Amministrativa della Squadra Interforze; SCENARIO B: calcolato con il metodo “dell’acqua”, sulla base dei dati forniti da Publiacqua sull’acqua consumata in un alto numero di imprese toscane, per le quali si dispone anche il numero di lavoratori ufficialmente dichiarati. Risalendo dal consumo di acqua al numero di lavoratori, tramite alcune ipotesi sulla produttività del lavoro, è possibile risalire alla produzione e al valore aggiunto.

metodo dei consumi di acqua (scenario B), per ogni lavoratore ufficialmente registrato ci sarebbero 1,75 lavoratori effettivi (per un totale di 20.465 lavoratori, cioè il 20,8 % degli addetti totali nella provincia di Prato).

Questo significa che nelle imprese cinesi di Prato ci sarebbero almeno tra i 6.000 e i 9.000 lavoratori irregolari, quota che, come abbiamo visto fino a ora, incide notevolmente sulla quantità di economia sommersa nel distretto di Prato e distorce le valutazioni sul ruolo svolto dall'imprenditoria straniera all'interno della filiera pratese.

“Noi abbiamo risolto i problemi, in parte, per quello che ci competeva, a Prato, rigirando come calzini qualcosa come 4.000-5.000 aziende nelle mani ai cinesi, dal punto di vista della sicurezza sul lavoro con il ministro Minniti, e con il governo mi piacerebbe anche fare un'azione per quanto riguarda anche l'evasione fiscale. A Prato si evade un miliardo di euro. Si facciano azioni importanti su questo distretto cinese”¹⁰². Queste sono le parole del presidente della regione Toscana Enrico Rossi ospite a Studio24 il 9 gennaio 2017, in cui sottolinea appunto la necessità di mettere in atto misure di controllo più efficaci e capillari.

Come ribadisce ancora una volta Andrea Belli:

“L'integrazione, come il finanziamento, la si deve volere da ambo le parti e dalle aziende cinesi non abbiamo ottenuto una risposta convincente in questo senso. [...] Cinesi come risorsa per il distretto, lo sarebbero, ma solo se emergessero da un'illegalità tuttora diffusa. [...] Il tema della legalità a questo punto esige di tirare una linea ferma. Per chi ne resta fuori è tempo di cambiare registro”¹⁰³.

Non si può certo negare tutto ciò che viene criticato da coloro che assumono posizioni estremamente dure nei confronti della comunità cinese. Indubbiamente le problematiche che emergono sono molte, alcune delle quali particolarmente gravi, ma bisogna anche considerare che dall'arrivo dei primi migranti cinesi, la situazione è notevolmente mutata. Rispetto ai primi insediamenti degli anni Novanta, sebbene la tendenza della comunità cinese a rimanere chiusa in se stessa sia ancora forte, bisogna comunque considerare le evoluzioni positive degli

¹⁰² Intervento di Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, ospite a Studio24 nella puntata del 9 gennaio 2017. <http://studio24.blog.rainews.it/2017/01/09/studio24-puntata-del-9-gennaio-2017/>.

¹⁰³ “Aziende cinesi, Confartigianato: ‘ Non sono una risorsa fin quando non agiranno nella completa legalità’”, TV Prato, 18 gennaio 2017, <http://www.tvprato.it/2017/01/aziende-cinesi-confartigianato-non-sono-una-risorsa-fin-quando-non-agiranno-nella-completa-legalita-video/>, (consultato il 19 gennaio 2017)

atteggiamenti e delle relazioni, e valutare anche i benefici che l'interazione e la collaborazione fra la comunità locale e quella cinese hanno portato fino ad adesso e quali altri fattori di crescita socio economica potrebbero sorgere in seguito a nuovi accordi e ad una cooperazione più consapevole e approfondita.

Recenti indagini e monitoraggi sulle tendenze evolutive delle imprese straniere di Prato mostrano come oggi si sia raggiunto un certo grado di eterogeneità fra gli atteggiamenti dei cinesi e che quindi non si possa più identificare la comunità cinese in maniera generalizzata attraverso l'idea che tutti lavorano e vivono nei capannoni-dormitorio, all'interno dei quali esistono solo condizioni di sfruttamento e di illegalità. Bisogna andare oltre lo stereotipo dei cinesi isolati e irregolari e rivalutare la situazione. Con questo non si vuole negare l'esistenza di imprese fuori norma e l'urgenza di contrastare tali presenze, ma semplicemente si cerca prendere atto del fatto che qualcosa stia cambiando e che nella realtà dei cinesi di Prato ci siano alcuni imprenditori che sono riusciti ad emergere e distinguersi, dando un netto segnale della volontà di cambiamento e di integrazione.

3.8 LE RICHIESTE DI SICUREZZA E LE RECENTI PROTESTE DA PARTE DEI CINESI

Da alcune interviste rivolte ad alcuni cinesi di Prato¹⁰⁴ è emerso il fatto che molti non si sentono accolti e considerati dalla comunità pratese, neppure quando risiedono ormai da lungo tempo nella città. Oltre alle difficoltà linguistiche e culturali, ad ostacolare la possibilità di una maggiore integrazione concorrono anche l'ostilità italiana e i pregiudizi nei loro confronti. Inoltre molti cinesi affermano la necessità di considerazione e di attenzione ai loro problemi e alle loro esigenze.

“A Prato si parla di sicurezza per i cinesi perché in molti vengono scippati in modo violento, prima picchiati e poi se c'è qualche soldo in tasca vengono derubati. L'idea che molti (pratesi) si sono fatti è: ‘se lo meritano, molti evadono le tasse, hanno i soldi perché evadono’. Finché c'è questa mentalità il cinese si sente un corpo estraneo. Non si capisce che oggi tocca il cinese, domani la

¹⁰⁴ Interviste effettuate da IRPET per il Report: IRPET, (2015), “Relazioni locali e transnazionali delle imprese cinesi di Prato e loro contributo all'economia della provincia”

criminalità che attecchisce nella società toccherà tutti? La comunità cinese ha detto ‘ci sentiamo in pericolo’, ma non c’è una risposta a questi problemi”¹⁰⁵.

Recentemente, e in maniera ancora più marcata nell’ultimo anno, alcuni fatti particolari hanno richiamato l’attenzione di tutti, giornalisti, studiosi, sociologi, cittadini e istituzioni. I cinesi stanno dando netti segnali di cambiamento, manifestando, nel vero senso della parola, per richiedere allo stato maggiore tutela e più diritti. Questo è un elemento assolutamente nuovo. Per cui da un lato si assiste al tentativo di superare l’illegalità e di regolarizzarsi, ma dall’altro i cinesi a loro volta chiedono in cambio il rispetto e la tutela dei loro diritti e delle regole.

Nel 2016 si è assistito a diverse manifestazioni e proteste da parte della comunità cinese. Gli eventi più eclatanti sono avvenuti a gennaio, febbraio e luglio dello scorso anno.

Il 16 gennaio 2016 si è assistito alla prima manifestazione pacifica. La comunità cinese ha organizzato un sit-in nel Macrolotto Zero, al quale hanno partecipato più di 200 cinesi, per chiedere maggiore sicurezza contro gli atti sempre maggiori di delinquenza nei loro confronti e ribadire l’importanza di lavorare tutti insieme sui temi della sicurezza e della legalità.

“Siamo qui perché amiamo Prato, vogliamo bene a questa città. Negli ultimi anni però si è registrata una escalation di episodi criminosi: furti, scippi, rapine violente, ai danni sia degli italiani che degli stranieri e dunque anche dei cinesi. Purtroppo gli orientali mantengono un profilo troppo alto: sono soliti girare con borse griffate, contanti in tasca o oggetti di valore. Consigliamo spesso di fare attenzione ma serve un cambio di abitudini”¹⁰⁶.

Un’altra grossa manifestazione è avvenuta il 6 febbraio 2016, quando i cinesi di Prato hanno organizzato un corteo nelle strade del Macrolotto Zero. Più di duemila partecipanti hanno utilizzato slogan, canti, bandiere e striscioni per ribadire le loro richieste di maggiore tutela, legalità, uguaglianza e giustizia. Sono arrivate anche delegazioni da altre città come Roma e Milano. Infatti, sebbene quella di Prato sia ormai una situazione di emergenza, questi stessi problemi esistono anche nelle altre comunità, e l’iniziativa pratese organizzata dall’associazione

¹⁰⁵ IRPET, (2015), “Relazioni locali e transnazionali delle imprese cinesi di Prato e loro contributo all’economia della provincia”, p. 34

¹⁰⁶ Le parole di Stefano Jiang, 40 anni, artigiano e portavoce dell’associazione “Cervo Bianco”. Tratto da: “Sit-in cinese in via Pistoiese, in 200 chiedono sicurezza: ‘C’è troppa delinquenza””, TV Prato, 16 gennaio 2016, <http://www.tvprato.it/2016/01/sit-in-cinese-in-via-pistoiese-in-200-chiedono-sicurezza-ce-troppa-delinquenza/>

“Città del Cervo Bianco”¹⁰⁷ è stata l’occasione per manifestare il bisogno di solidarietà, di integrazione e del rispetto dei diritti e delle regole da parte di tutti.

“La sicurezza è un problema che riguarda tutti, cinesi, italiani, altre nazionalità non fa differenza. [...] Il problema della sicurezza è un problema nazionale, diciamo che a Prato si sente di più che da altre parti. [...] Ci sono problemi che vanno oltre la sicurezza, gli italiani lamentano l'evasione fiscale, lo sfruttamento dei clandestini, il fatto che i cinesi vivono nei capannoni. Oggi è la manifestazione per chiedere più tutela, nelle prossime settimane affronteremo altri problemi, questo intendiamo per integrazione”¹⁰⁸.

Si percepisce la grande voglia di partecipazione e di attivismo sociale da parte cinese, anche se alcuni temono che queste manifestazioni possano in realtà creare ulteriori distanze tra italiani e cinesi.

Pochi mesi dopo queste prime manifestazioni pacifiche è scattata la scintilla che ha scatenato una reazione aggressiva e provocato violente proteste dei cinesi contro le forze dell’ordine. Tutto è cominciato il 29 giugno 2016, quando l’Asl stava effettuando una verifica in un’azienda cinese all’Osmannoro, una zona industriale di Sesto Fiorentino, in provincia di Firenze, nella quale si trovano almeno una cinquantina di ditte cinesi. Dopo un controllo condotto dalle squadre interforze in uno dei capannoni, in seguito a una colluttazione tra un italiano e un cinese, è scoppiata una manifestazione da parte della comunità cinese, centinaia di cinesi provenienti

¹⁰⁷ La “Città del Cervo Bianco” è una associazione culturale organizzata da alcuni cinesi di Prato. Nonostante fossero da tempo attivi sul territorio per promuovere numerose iniziative a favore dell’integrazione cinese a Prato e siano stati portavoce delle richieste pacifiche di maggiori tutele sul fronte della sicurezza, regolarizzazione, solidarietà, legalità, integrazione e rispetto delle regole da parte di tutti, l’associazione si è poi rivelata essere la maschera di un gruppo criminale cinese organizzato. L’associazione, capitanata da Jacopo Hsiang, un giovane trentaduenne cinese di Prato di seconda generazione, svolgeva attività illecite come traffico di droga, gioco d’azzardo, riciclaggio di denaro, prostituzione, furto, contrabbando. Inoltre le indagini hanno rivelato numerosi casi di raid, spedizioni punitive e violente percosse a danno di magrebini, rom, indiani, e ci sono molti indagati per associazione a delinquere con finalità di odio razziale. Le indagini cominciarono nell’ottobre del 2015 dopo il sequestro di un circolo e ora è stata presentata la richiesta di rinvio a giudizio per tutti gli indagati nell’inchiesta della procura di Prato.

Per ulteriori approfondimenti sull’inchiesta, si consigliano i seguenti articoli:

“Droga e prostituzione nei circoli cinesi, la procura chiede il rinvio a giudizio per undici persone”, Notizie di Prato, 20 gennaio 2017, <http://www.notiziediprato.it/news/droga-e-prostituzione-ondata-di-arresti-nei-guai-anche-un-avvocato>;

“Droga e prostituzione nei circoli cinesi, ondata di arresti. Nei guai anche un legale”, Notizie di Prato, 1 giugno 2016, <http://www.notiziediprato.it/news/droga-e-prostituzione-nei-circoli-cinesi-la-procura-chiede-il-rinvio-a-giudizio-per-undici-persone>.

¹⁰⁸ Estratto del commento di Stefano Jiang, uno dei portavoce dell’associazione “Città del Cervo Bianco” che ha organizzato la manifestazione, tratto da “I cinesi invocano sicurezza e legalità, duemila in corteo nelle strade di Chinatown”, Notizie di Prato, 6 febbraio 2016, <http://www.notiziediprato.it/news/tutta-prato-e-scesa-in-piazza-per-dire-basta-lunghi-cortei-gia-da-questa-mattina>

anche da Prato e da tutto il circondario hanno raggiunto in breve tempo l'Osmannoro e hanno avviato una specie di guerriglia contro le forze dell'ordine, proseguita fino a notte inoltrata. Agli iniziali operai cinesi, circa trecento, se ne sono aggiunti altre centinaia. Tutta la folla è stata richiamata tramite sms e messaggi sulle chat e pare che già nei giorni precedenti allo scontro fossero circolati numerosi inviti alla ribellione in caso di controlli.

Un uomo cinese, con l'aiuto della traduzione del consigliere comunale di Campi Bisenzio, Angelo Hu, ha raccontato la sua versione dell'accaduto. Dice che tutto sarebbe avvenuto perché durante il controllo un anziano con in braccio una bambina volesse andare fuori perché la bimba piangeva, ma che non sia stato fatto uscire. Poi la bambina sarebbe caduta e l'uomo avrebbe reagito, avviando così una reazione a catena, anche perché poi l'anziano, ferito, sarebbe stato lasciato fuori sotto al sole. Tutto questo avrebbe scatenato scontri violenti contro gli ispettori e quindi lotte fra gli operai cinesi e le forze della Polizia. Gli ispettori dell'Asl hanno invece raccontato che dopo aver bussato alla ditta cinese per effettuare un controllo, il titolare si sarebbe opposto al loro ingresso e loro sarebbero stati costretti a chiedere l'intervento della Polizia. Questo avrebbe scatenato i disordini. I cinesi sostengono che la Polizia avrebbe colpito una bambina di dieci anni, mentre la Polizia sostiene che i cinesi avrebbero usato la bambina come scudo per non farli entrare.

Comunque sia, al di là delle diverse versioni sull'accaduto, resta il fatto che questa è stata solo la scintilla, un pretesto per avviare una rivolta e manifestare un risentimento le cui radici sono molto più complesse. Molti cinesi esprimono la loro rabbia e reclamano il rispetto dei loro diritti. Si sentono oppressi, non si sentono protetti. Sono vittime di furti, rapine e violenze, ma nessuno fa niente per tutelarli. Hanno l'impressione che le forze dell'ordine italiane si muovano solamente per effettuare controlli e che non si preoccupino invece di garantire loro sicurezza e tutela dei diritti. Oltre tutto molti imprenditori cinesi lamentano anche il fatto che i controlli siano spesso troppo severi, che colpiscono numerose famiglie che lavorano onestamente e temono che siano stati pensati proprio per indebolire l'imprenditoria cinese. L'insofferenza per i controlli, le paure, il senso della mancanza di tutela e protezione, sono tutte espressioni di una serie di gravi lacune nel percorso di integrazione fra italiani e cinesi. È necessario risolvere questi problemi, confrontarsi e dialogare, senza utilizzare alcuna forma di violenza, e nel rispetto comune della legalità.

Negli ultimi anni sono stati fatti enormi passi avanti, si registra un trend in netto miglioramento per quanto riguarda la legalità, ma i controlli da soli non bastano. La strada è ancora lunga, ma ci sono evidenti segnali della volontà di cambiamento da entrambe le parti e della consapevolezza che il dialogo, l'integrazione e la collaborazione fra la comunità cinese e quella italiana potrebbe portare enormi benefici su tutti i livelli, a partire da quello economico, fino all'arricchimento socio-culturale.

3.9 COOPERAZIONE E INTEGRAZIONE TRA LE DUE COMUNITÀ: LA BASE PER IL FUTURO

"A Prato convivono 118 etnie diverse che hanno deciso di venire qui e scommettere sulla propria vita, sul proprio futuro. Spesso questo viene considerato come un problema e invece secondo me è parte dell'identità di questa città. Un fenomeno che senz'altro genera problemi o criticità, ma anche tante opportunità. In altre parti d'Italia si indietreggia, sia a livello demografico ed economico, invece qui a Prato, pur tra mille crisi, si cresce. L'ingresso nella comunità pratese di trentamila cittadini provenienti dalla Cina ha determinato una trasformazione profonda del tessuto sociale. Prato ha una storia consolidata di inclusione e di accoglienza ma anche di formazione ad un cosiddetta cultura del lavoro"¹⁰⁹.

L'imprenditoria cinese occupa ormai un ruolo significativo all'interno dell'economia non solo locale, ma anche nazionale. Eppure, molti tendono ancora a percepire questo attivismo imprenditoriale come un fenomeno esterno, come mera espressione della chiusura e dell'isolamento etnico cinese. Una migliore interazione e un maggiore impulso dei processi di integrazione sociale potrebbero invece portare grandi benefici. Come abbiamo visto, l'imprenditoria cinese è nata e si è sviluppata direttamente all'interno del sistema produttivo pratese, attivandosi come contoterzisti in base alle esigenze dei committenti italiani. Infatti, sebbene si tenda a parlare di economia etnica, le aziende cinesi sono parte integrante del

¹⁰⁹ Queste le parole di Stefano Ciuoffo, assessore alle attività produttive e al turismo. "Progetto Prato, Ciuoffo: 'Costruito un modello a cui daremo continuità'", Toscana Notizie, 27 novembre 2015, <http://www.toscana-notizie.it/-/progetto-prato-ciuoffo-costruito-un-modello-a-cui-daremo-continuita->

reticolo produttivo locale. Fin da subito c'è stata una elevata integrazione a livello economico, ma a questa non ha corrisposto una interazione a livello sociale, anzi, soprattutto da quando i cinesi hanno modificato il loro profilo da poveri lavoratori dequalificati alle dipendenze degli italiani in ambiziosi imprenditori, la situazione è peggiorata. Questo ha contribuito ad alimentare il senso generale di preoccupazione e di allarmismo, aumentando sempre più le distanze fra le due comunità.

Adesso però la situazione sembra cominciare a dare segnali di cambiamento. Questo anche grazie all'avvento delle nuove generazioni, di molti cinesi che sono nati e cresciuti in Italia, che hanno una buona conoscenza sia della lingua e della cultura cinese, che di quella italiana, e sono quindi capaci di mediare e creare un ponte di comunicazione fra le due comunità. Negli ultimi anni molti cinesi stanno cambiando il loro modo di approcciarsi al mondo italiano, non solo nelle relazioni commerciali, ma anche dimostrando un maggiore attivismo sociale. Emergono dal basso processi che provano la volontà di integrazione sociale, la crescente richiesta di partecipazione e di interazione, e la necessità di superare le divisioni etniche. Certamente sono ancora evidenti la distanza, la tendenza al separatismo etnico e alla chiusura, ma allo stesso tempo vi sono molti casi esemplari di collaborazioni fra cinesi e italiani che danno segnali positivi di effettivi cambiamenti a tutto tondo nei processi di integrazione.

Il caso della comunità cinese di Prato è assolutamente unico. Il successo economico dell'imprenditoria straniera si colloca all'interno di un ambiente altrettanto particolare. Comprendere fino in fondo queste peculiarità e sfruttare l'unicità del contesto socio-economico che si è sviluppato può portare un valore aggiunto all'economia e alla società. Certamente non è facile demolire stereotipi e pregiudizi ormai radicati nelle persone, abbattere i muri della diversità e andare oltre a quel senso di profonda diffidenza reciproca.

Eppure, molti cinesi delle nuove generazioni dimostrano la loro voglia di italianizzarsi e di integrarsi, e dovremmo approfittare di questo attivismo positivo per approfondire la collaborazione con la comunità cinese in maniera ponderata ed efficace. Riuscire a coniugare l'integrazione socioculturale con lo sviluppo economico, nel rispetto della legalità, potrebbe portare un contributo all'economia italiana ben più grande di quello attuale, ed essere una nuova spinta alla crescita economica. In questa epoca del capitalismo globale, Prato ha bisogno di creare nuove relazioni economiche e solide collaborazioni che le garantiscano un processo di rinnovo e di riaffermazione della propria posizione competitiva. Un percorso di riqualificazione

è importante non solo sul piano nazionale, ma soprattutto esternamente, a livello internazionale. Di fronte ai cambiamenti del contesto competitivo tessile, Prato dovrebbe sfruttare l'unicità del suo caso e approfittare positivamente della presenza cinese per aprirsi ed espandersi ai nuovi mercati emergenti. L'esistenza di numerosi imprenditori cinesi che portano con sé un bagaglio di conoscenze e di relazioni con l'oriente rappresenta una risorsa eccezionale. Approfondire la cooperazione con la comunità cinese potrebbe essere la base per la costruzione di nuovi collegamenti diretti con la Cina, potrebbe portare l'estensione dell'industria italiana verso uno dei paesi più influenti sulla scena mondiale e creare nuove relazioni collaborative fra Italia e Cina. Il connubio dell'abilità cinese con il prestigio del *made in Italy* creerebbe certamente un enorme valore aggiunto ad entrambi e potrebbe diventare la fonte di un notevole vantaggio economico.

Prato potrebbe avere l'occasione di costruirsi un passaggio privilegiato verso l'enorme mercato cinese, ma per riuscire a realizzare tale sinergia, serve un percorso di integrazione socio-economico-culturale, che riduca al minimo le distanze fra la comunità cinese e quella italiana. Sicuramente la criminalità e le ripetute irregolarità che si continuano a riscontrare all'interno della comunità cinese sono preoccupanti, ma c'è una parte delle seconde e terze generazioni che si sta integrando e che manifesta la voglia di lavorare insieme. Servono ulteriori interventi che garantiscano la sicurezza e la legalità per entrambe le parti e a questi vanno affiancati processi di conoscenza reciproca che facilitino la collaborazione ed esaltino il valore aggiunto della diversità.

CONCLUSIONI

Dopo aver presentato la situazione della comunità cinese presente all'interno del territorio pratese e inserita a pieno all'interno dei processi produttivi del distretto industriale della moda, si palesa la necessità di effettuare dei cambiamenti. Questi devono ovviamente venire da ambo le parti e sia la comunità cinese che quella pratese dovrebbero impegnarsi ad avviare un vero dialogo. Servono una maggiore apertura da entrambe le parti, un profondo dialogo e molta collaborazione. Solo così, con tempo e volontà di tutti, sarà possibile guadagnare fiducia nelle potenzialità positive di una migliore collaborazione, si riuscirà ad abbattere pregiudizi e stereotipi che ostacolano l'integrazione, si creeranno le possibilità per approfondire la conoscenza reciproca, di fare in modo che sia pratesi che cinesi si sforzino di fare passi avanti per venirsi incontro, così che si possano creare delle solide basi sulle quali cominciare a costruire un vero e proprio progetto di cooperazione.

Ad oggi, fatta eccezione per qualche associazione e per alcuni cinesi di seconda o terza generazione, quel poco di integrazione che c'è fra cinesi e pratesi è soprattutto sul piano economico-produttivo, e comunque sia è quasi sempre una integrazione "di comodo". Bisogna ripartire partendo dal rafforzare e approfondire questa collaborazione lavorativa attraverso nuovi progetti che coinvolgano entrambi, e fare in modo che a questo corrisponda un'altrettanta integrazione a livello socio-culturale. Il modo migliore per dare una svolta a questa divisione sociale è fare in modo che le due comunità riescano ad avvicinarsi, conoscersi, accettarsi, e questo parte principalmente da una conoscenza reciproca a livello sociale, nella vita di tutti i giorni. Bisogna che la *Chinatown* si apra a Prato e Prato a sua volta deve creare le condizioni affinché questo possa avvenire.

La comunità cinese può diventare una grande risorsa per il territorio, ma bisogna aiutare gli imprenditori stranieri a capire il complesso sistema legislativo italiano. È una sfida ambiziosa quella di educare le imprese cinesi alla legalità e di accompagnarle in un cammino di crescita. La comunità italiana lancia un forte segnale di evoluzione nei rapporti con gli orientali, riconferma il proprio impegno quotidiano e propone dei percorsi di informazione e di affiancamento per le imprese cinesi per portarle all'emersione e all'integrazione.

Sicuramente non sarà una facile impresa e ci sarà bisogno di tempo, di idee, di progetti, di forza di volontà, di pazienza. Ma se si riuscisse ad ottenere un buon livello di integrazione a tutto tondo, vale a dire sul piano sociale, culturale, economico e produttivo, sarebbe possibile trarne enormi benefici e valorizzare le peculiarità della città di Prato. Il caso della comunità cinese di Prato è assolutamente unico. Il successo economico dell'impresitoria straniera si colloca all'interno di un ambiente altrettanto particolare. Comprendere fino in fondo queste caratteristiche e sfruttare le peculiarità del contesto socio-economico può portare un valore aggiunto all'economia e alla società. Saranno sicuramente utili i rapporti con le nuove generazioni cinesi, che costituiscono il punto di contatto tra la comunità cinese e la comunità pratese. Riuscire a coniugare l'integrazione socioculturale con lo sviluppo economico, nel rispetto della legalità, potrebbe dare un contributo all'economia italiana ben più grande di quello attuale, ed essere una nuova spinta alla crescita economica. Certamente non è facile demolire stereotipi e pregiudizi ormai radicati nella mente di molte persone, abbattere i muri della diversità e andare oltre a quel senso di profonda diffidenza reciproca, ma qualcosa sta cambiando e questi primi segnali di cambiamento riaccendono la speranza per un futuro positivo.

BIBLIOGRAFIA

- “Dinamiche Europee della diaspora cinese: prospettive per Prato”* – Atti del Convegno tenutosi a Palazzo Novellucci, Prato, 18 maggio 2001, pp. 43-45.
- “Dossier Statistico Immigrazione 2014”*, Rapporto UNAR, *Dalle minazioni ai diritti*.
- “L’immigrazione nella provincia di Prato – VII Rapporto – Anno 2010”*, *Oltre la “pratesità”, identità e appartenenze nella città multiculturale*.
- Azzari M., (2010), *“Autoreferenzialità e autosufficienza: l’imprenditoria cinese a Prato”*, in *Atlante dell’imprenditoria straniera in Toscana*, Pacini Editore, Pisa, pp. 169-179.
- Azzari M., (2012), *“Dal sottoscala, al distretto, al mercato globale. Il ruolo dell’imprenditoria straniera nell’evoluzione del sistema economico della Piana di Firenze e Prato”*, in *Geotema*, 21, pp. 43-45.
- Balestri, A., (1992), *Cambiamenti e politiche industriali nel distretto tessile di Prato*, FrancoAngeli.
- Barberis E., (2008), *Imprenditori immigrati. Tra inserimento sociale e partecipazione allo sviluppo*, Ediesse, Roma.
- Barberis E., Bigarelli D., Dei Ottati G., (2011), *“Distretti industriali e imprese di immigrati cinesi: rischi e opportunità con particolare riferimento a Carpi e Prato”*, in Bellandi M., Caloffi A. (a cura di), *Innovazione e trasformazione industriale, la prospettiva dei sistemi di produzione locale italiani*, Il Mulino, Bologna, pp. 43-62.
- Barbu M., Dunford M., Liu W., (2013), *“Employment, entrepreneurship, and citizenship in globalised economy: the Chinese in Prato”*, *Environment and Planning A*, 45, pp. 1-22.
- Becattini, G., (1989), *“Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico”*, *Stato e Mercato*, n. 25, pp. 111-128.
- Becattini, G., (1998), *Distretti industriali e Made in Italy. Le basi socioculturali del nostro sviluppo economico*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Becattini, G., (2000), *Il bruco e la farfalla. Prato, una storia esemplare dell’Italia dei distretti*, Firenze, Le Monnier.
- Becattini, G., (2000), *Il distretto industriale*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Becattini, G., (2016), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli Editore.

- Becucci, S., (2008), *Immigrazione cinese e mercato del lavoro in Italia. Un caso di interconnessione funzionale fra economia formale e informale*, Studi sulla questione criminale, 3, pp. 61-73.
- Becucci, S., (2014), *Etnografia del pronto moda. I laboratori cinesi nel distretto di Prato*, "Quaderni di Sociologia", 65, pp. 121-143.
- Bellandi M., Biggeri M., (2005), *La sfida industriale cinese vista dalla Toscana distrettuale*, Toscana promozione, Firenze.
- Bernardini, G., (2014), *Chen contro Chen: la guerra che cambierà Prato*, Roma, Round Robin.
- Berti, F., Pedone, V., Valzania, A., (2013), *Vendere e comprare: processi di mobilità sociale dei cinesi a Prato*, Pisa, Pacini Editore.
- Bisogno, F., Marchetti, G., Stefani, G., Tesi, V., (2004), *L'Immigrazione nella Provincia di Prato; Rapporto 2004: La Società Multiculturale*, Provincia di Prato, Osservatorio Immigrazione.
- Bracci F., (2008), *"Migranti cinesi e contesto locale: il distretto e la transizione 'fredda'"*, *Distretto parallelo o chiusura della filiera?*, L'immigrazione nella Provincia di Prato, Rapporto 2007, Provincia di Prato, pp. 179-235.
- Bracci F., (2009), *Migranti cinesi e contesto locale: il distretto pratese e la transizione fredda*, Sviluppo locale, 13 (31), pp. 91-111.
- Bracci, F., (2016), *Oltre il distretto: Prato e l'immigrazione cinese*, Ariccia, Aracne.
- Bracci, F., Mamaj, L., Sambo, P., (2006), *Guardarsi e non vedersi. Uno studio sulle rappresentazioni sociali dell'altro a Prato. L'immigrazione nella provincia di Prato. Rapporto 2005-2006*, Provincia di Prato.
- Bracci, F., Valzania, A., (2012), *Zone d'ombra: Migranti irregolari, operatori e servizi socio sanitari. Un'indagine a Prato*, Roma, Bonanni.
- Camera di Commercio di Prato e Comune di Prato, (2003), *Rapporto sull'imprenditoria straniera in Provincia di Prato*, Prato, Mimeo.
- Camera di Commercio di Prato, (2007), *L'imprenditoria straniera in Provincia di Prato – 2005/2006*, gennaio 2007.
- Camera di Commercio di Prato, (2010), *Storie e progetti imprenditoriali dei cinesi di Prato*, febbraio 2010.
- Camera di Commercio di Prato, (2014), *L'imprenditoria straniera in Provincia di Prato – 2013/2014*, dicembre 2014.

- Camera di Commercio di Prato, (2015), *Progetto di Mappatura della filiera tessile pratese – Indagine sui produttori di filati e lanifici*, Prato, 2 marzo 2015.
- Camera di Commercio di Prato, (2016), *Il Progetto di “mappatura” della Filiera Tessile Pratese. Il contesto, le motivazioni, i soggetti coinvolti, il metodo di lavoro.*
- Camera di Commercio di Prato, (2016), *L’imprenditoria straniera in Provincia di Prato – 2014/2015*, gennaio 2016.
- Camera di Commercio di Prato, *Le Grandi Superfici Specializzate nel settore Tessile-Abbigliamento*, De Piano Consulting.
- Caritas, (2007), *Immigrazione, Dossier Statistico 1997*, Anterem
- Caserta D., Marsden A., (2003), *Rapporto sull’imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura Prato, Comune di Prato, http://www.po.camcom.it/doc/public/2003/str_03.pdf
- Caserta D., Marsden A., (2007), *L’imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Camera di Commercio, Prato.
- Caserta D., Marsden A., (2011), *L’imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Camera di Commercio, Prato.
- Caserta D., Marsden A., (2011), *Rapporto sull’imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Prato, Camera di Commercio di Prato.
- Caserta D., Marsden A., (2013), *L’imprenditoria straniera in provincia di Prato*, Camera di Commercio di Prato.
- Casini Benvenuti S. (2009), “Prato: la fine di un mito?”, in *Rapporto Prato 2009. L’economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*, 7a Giornata dell’Economia, Unione Camere, Prato, 8 maggio.
- Ceccagno, A., (1997), *Il caso delle comunità cinesi: comunicazione interculturale e istituzioni*, Roma, Armando.
- Ceccagno, A., (2001), “Prime riflessioni sulla mobilità economica e sociale dei cinesi a Prato”, in Rastrelli E. (a cura di), *Atti del convegno “Dinamiche europee della diaspora cinese: prospettive per Prato”*, Provincia di Prato, 18 maggio, pp. 37-54.
- Ceccagno, A., (2002), “Prime riflessioni sulla mobilità economica e sociale dei cinesi di Prato”, in *L’imprenditoria degli immigrati cinesi*, 5, Associazione Artigiani della Provincia di Vicenza, marzo 2002, Vicenza.

- Ceccagno, A., (2003), *Migranti a Prato: il distretto tessile multietnico*, Milano, FrancoAngeli.
- Ceccagno, A., (2004), *Giovani migranti cinesi: la seconda generazione a Prato*, Milano, FrancoAngeli.
- Ceccagno, A., Huang, H., (1998), *Cinesi d'Italia: storie in bilico tra due culture*, Roma, Manifestolibri.
- Ceccagno, A., *Lingue e dialetti dei cinesi della diaspora: i cinesi di Prima generazione a Prato*, Firenze, Giunti.
- Ceccagno, A., Rastrelli, R., (2008), *La diaspora cinese: luci e ombre di una comunità transnazionale*, Roma, Carocci.
- Ceccagno, A., Rastrelli, R., (2008), *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia*, Roma, Carocci.
- Centro ricerche e servizi per l'immigrazione del comune di Prato, (1998-2015), *Annuari di Prato Multietnica*.
- Centro ricerche e servizi per l'immigrazione del comune di Prato, (1998-2005), *Annuari di Prato Multietnica*, <http://www.comune.prato.it/immigra/?act=i&fid=2400&id=20080616153940960>.
- Chen, C., (2011), "Made in Italy (by the Chinese): Economic Restructuring and the Politics of Migration", in *Inter Asia Paper*, 20, pp. 1-34.
- Cia Diffusione, (2009), *L'industria del Tessile-Abbigliamento*, gennaio 2009.
- CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, (2011), *La criminalità organizzata cinese in Italia. Caratteristiche e linee evolutive*.
- Colombi, M., (2002), *L'imprenditorialità cinese a Prato*, Firenze, Olschki editore
- Colombi, M., (2002), *L'imprenditorialità cinese nel distretto industriale di Prato*, Milano, FrancoAngeli.
- Confartigianato Imprese Prato, (2005), *I pronto Moda cinesi. Una risorsa da valorizzare*, Prato, gennaio 2005.
- Confindustria Toscana Nord, (2016), *Aspetti strutturali dell'industria nelle province di Lucca, Pistoia e Prato*.
- Confindustria Toscana Nord, (2016), *Il commercio estero di Lucca, Pistoia e Prato nel primo trimestre 2016. Focus sui distretti e statistiche generali sulle esportazioni 2015*, luglio 2016.

- Confindustria Toscana Nord, (2016), *Il Distretto Tessile-Moda pratese in pillole*, 1 settembre 2016.
- Confindustria Toscana Nord, (2016), *Osservatorio sulla congiuntura. La congiuntura a Lucca, Pistoia, Prato – I e II trimestre 2016*, 3 ottobre 2016.
- D.lgs. 9 aprile 2008, n. 81. Testo coordinato con il D.lgs. 3 agosto 2009, n. 106, *Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro*, rev. Giugno 2016
- Dei Ottati G., (2009), “Distretti industriali italiani e doppia sfida cinese”, *QA Rivista dell’Associazione Rossi-Doria*, 1, pp. 123-142.
- Dei Ottati G., (2013), “Imprese di immigrati e distretto industriale: un’interpretazione dello sviluppo delle imprese cinesi a Prato”, *Stato e Mercato*, 98, agosto, pp. 171-202.
- Dei Ottati, G., (1995), *Tra mercato e comunità: aspetti concettuali e ricerche empiriche sul distretto industriale*, Milano, FrancoAngeli.
- Dei Ottati, G., (2006), “L’effetto distretto: alcuni aspetti concettuali”, *Economia Marche*, n. 2 settembre 2006, pp. 69-79.
- Dei Ottati, G., (2009), “Distretti industriali italiani e doppia sfida cinese”, *QA – Rivista dell’Associazione Rossi-Doria*, pp. 123-142.
- Dei Ottati, G., “Imprese di immigrati e distretto industriale: un’interpretazione dello sviluppo delle imprese cinesi a Prato”, *Stato e Mercato*, 98, pp. 171-202.
- Fabbi, M., (2011), “Imprenditori cinesi nel settore delle confezioni e dell’abbigliamento a Prato”, in CNEL, *Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia*, Roma, pp. 113-135.
- Faccioli, M., (2010), “Nuove filiere economiche e culturali nella riproposizione del distretto di Prato”, *Geotema*, 35-36, pp. 83-88.
- Federazione Tessile e Moda, (2015), *Il settore Tessile-Moda italiano nel 2014-2015*, Firenze, 14 maggio 2015.
- Ferretti, C., Ganugi, P., (2013), “A new mobility index for transition matrices”, *Statistical Methods and Applications*, 22, pp. 403-425.
- Ferrucci, L. (1996), *I processi evolutivi nei sistemi di piccole imprese. Il distretto tessile pratese*, Milano, Angelo Guerini e Associati.
- FLM – Fondazione Leone Moressa, (2013), *Studi e ricerche sull’economica dell’immigrazione. L’identikit dell’immigrato cinese*, dicembre 2013.

- Giovani, F., Savino, T., (2001), *Immigrati, lavoro, vita quotidiana: L'esperienza del distretto industriale di Prato*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Giunta F., Bonacchi M. (a cura di) (2006), *Rapporto economico e finanziario sul sistema industriale pratese: 2001-2005*, Franco Angeli, Milano.
- Graenme, J., Russel, S., Rebecca, F., (2009), *Living Outside the Walls: The Chinese in Prato*, Pisa, Pacini Editore.
- Graenme, J., Russel, S., Rebecca, F., (2010), *Oltre ogni muro: i cinesi di Prato*, Pisa, Pacini Editore.
- Guercini, S., (2010), *Marketing e management interculturale: attori, politiche e organizzazione*, Bologna, Il Mulino.
- Guolo, R., (2010), *Identità e paura: gli italiani e l'immigrazione*, Udine, Forum.
- IGEAM, (2006), *1° Macrolotto Industriale di Prato. Analisi di sostenibilità*.
- IMAGINE – Innovation for a Made Green in Europe, (2010), *Analisi Ambientale del Distretto Tessile di Prato*.
- IOM - International Organization for Migration, (2009), *Analisi e elaborazione dati sull'immigrazione cinese in Italia*, Roma, Ministero degli Interni.
- IRES - Istituto di Ricerche Economiche e Sociali, (2012), «*Mi chiamo Chen e lavoro a Prato*». *2008-2012: Imprese e dipendenti cinesi nel territorio provinciale*, Provincia di Prato.
- IRES – Istituto di Ricerche Economiche e Sociali, (2012), *Mi chiamo Chen e lavoro a Prato. 2008-2012: imprese e dipendenti cinesi nel territorio provinciale*, Firenze, novembre 2012.
- IRPET – Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana, (2015), *Relazioni locali e transnazionali delle Imprese cinesi di Prato e loro contributo all'economia della Provincia. (Edizione bilingue: italiano-cinese)*, Firenze, 2015.
- IRPET – Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana, (2015), *Prato: Il ruolo economico della Comunità Cinese*, Firenze, 2015.
- IRPET – Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana, (2008), *Il commercio estero della Toscana*.
- ISTAT, (2005), *I Distretti Industriali. 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi 2001*, 16 dicembre 2005.
- ISTAT, (2012), *Le esportazioni dei prodotti dei sistemi locali del lavoro. Anni 2009-2011*, 30 aprile 2012.

- ISTAT, (2012), *Rilevazione continua delle forze di lavoro*, dati del 2012, [http:// dati.istat.it](http://dati.istat.it), Sezione Lavoro.
- Lombardi, R., (2004), *Sulla via della tela: immigrazione cinese e integrazione: una nuova prospettiva: l'esperienza della provincia di Prato*, Prato, Provincia di Prato, Assessorato alle politiche comunitarie e alla cooperazione internazionale.
- Marsden, A., (1994), *Cinesi e fiorentini a confronto*, Firenze, Firenze Libri.
- Marsden, A., (2004), *L'imprenditoria cinese nel distretto Pratese*, Centro Ricerche e Servizi per l'Immigrazione, Comune di Prato.
- Marsden, A., (2011), *Imprenditoria cinese in Italia e processi di integrazione sociale*, "Quaderni di Sociologia", 57, pp. 7-21.
- Marsden, A., Caserta, D., (2010), *Storie e progetti imprenditoriali dei cinesi a Prato*, Camera di Commercio di Prato, febbraio 2010.
- Nesi, E., (2010), *Storie della mia gente*, Bompiani.
- Oriani R., Staglianò R., (2008), *I cinesi non muoiono mai*, Milano, Chiare Lettere.
- Orsini, D., (2011), *La muraglia cinese: l'inarrestabile avanzata dei cinesi a Prato*, Roma, Avagliano.
- Osservatorio Immigrazione della Provincia di Prato, (2009), *L'immigrazione nella Provincia di Prato, VI Rapporto – Anno 2008. Più stabili ma più incerti: giovani, donne e comunità migranti a Prato*, novembre 2009.
- Osservatorio Immigrazione della Provincia di Prato, (2011), *L'immigrazione nella Provincia di Prato, VII Rapporto – Anno 2010. Oltre la "pratesità". Identità e appartenenze nella città multiculturale*, settembre 2011.
- Osservatorio Immigrazione della Provincia di Prato, (2013), *L'immigrazione nella Provincia di Prato, VIII Rapporto – Anno 2012-13. Residenti, soggiornanti, imprese, lavoratori e scuola: i dati aggiornati sulle presenze straniere. Donne migranti e servizi consultoriali nella provincia di Prato*, luglio 2013.
- Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, (2013), *IV Rapporto*.
- Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, (2014), *Rapporto 2014*, Roma, 10 aprile 2014.
- Osservatorio Nazionale Distretti Italiani, (2015), *Rapporto 2015. Il nuovo respiro dei distretti tra ripresa e riposizionamento*.

- Osservatorio Sociale della Provincia di Prato, *Provincia di Prato – Popolazione residente (di cui straniera) nel comune di Prato in Provincia, in Toscana e in Italia, anni 2003-2013*, Banca dati immigrazione.
- Osservatorio Sociale della Provincia di Prato, *Provincia di Prato – Tassi di immigrazione e emigrazione degli stranieri residenti, anno 2012*, Banca dati immigrazione
- Osservatorio Sociale Regionale – Regione Toscana, (2014), *I profili della Rete - Immigrazione Straniera in Toscana*, Rete regionale degli Osservatori Sociali Provinciali, Profilo n. 3, aprile 2014.
- Pieke, N.F., Nyiri, P., Thunø, M., Ceccagno, A., (2004), *Transnational Chinese. Fujianese Migrants in Europe*, Stanford, Standord University Press.
- Pieraccini, S., (2008), *L'assedio cinese: il distretto "parallelo" del pronto moda a Prato*, "Il Sole 24 Ore", Milano.
- Pieraccini, S., (2010), *L'assedio cinese: il distretto senza regole degli abiti low cost di Prato*, "Il Sole 24 Ore", Milano.
- Provincia di Prato-ASEL, (2008), *Distretto parallelo o chiusura della filiera?*, Osservatorio provinciale sull'immigrazione, Rapporto 2007, Provincia di Prato, Prato.
- Rastrelli, E., (2001), "L'immigrazione cinese a Prato", in Rastrelli E. (a cura di), Atti del convegno "Dinamiche europee della diaspora cinese: prospettive per Prato, Provincia di Prato, 18 maggio, pp. 27-35.
- Rastrelli, R., (2001), *Dinamiche europee della diaspora cinese: Prospettive per Prato*, Provincia di Prato, Assessorato alle Politiche Comunitarie, 15 maggio 2001, Palazzo Novellucci, Prato.
- Santini, C., Rabino, S., Zanni, L., (2011), "Chinese immigrants socio-economic enclave in an Italian industrial district: the case of Prato", *World Review of Entrepreneurship, Management and Sustainable Development*, 7, (1), pp. 30-51.
- Scarpinato, M., (2008), *Il Distretto di Prato. Il tessile italiano e la sfida della globalizzazione*, Enciclopedia delle Economie Territoriali, vol. 3, Supplemento a Quaderni di Fondazione Fiera Milano, n. 13, giugno 2008.
- Selvatici, A., (2016), *Il sistema Prato: il distretto industriale illegale dei cinesi e degli italiani*, Edizioni Pendragon, Bologna.
- Sforzi, F., (2008), "Il distretto industriale: Da Marshall a Becattini", in *Il Pensiero economico italiano*, n. 16, febbraio 2008, Pisa - Roma, Fabrizio Serra editore.

- Tassinari, A., (1994), "L'immigrazione cinese in Toscana", in Campani G., Carchedi F., Tassinari A. (a cura di), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 105-125.
- Toccafondi, D., (2005), "Ombre cinesi nel distretto di Prato", *Economia & Management*, n. 5 settembre-ottobre, pp. 1-13 e pp. 81-94.
- Toccafondi, D., Balestri, A., (1994), *I nuovi volti del distretto pratese*, in "Prato Storia ed Arte", rivista dell'Azienda di Promozione Turistica della città di Prato, anno XXXV, nn. 84-85, dicembre 1994.
- Unioncamere – Camere di Commercio d'Italia, (2012), *Rapporto Unioncamere 2012. L'economia reale dal punto di osservazione delle camere di commercio*, Roma.
- Unioncamere – Camere di Commercio d'Italia, (2014), *Convegno Osservatorio Distretti Italiani*, Roma, 10 aprile 2014.
- Unione Industriale Pratese – Confindustria Prato, (2015), *Il Commercio con l'estero del tessile e abbigliamento e di alcuni altri prodotti manifatturieri selezionati*.
- Unione Industriale Pratese – Confindustria Prato, (2015), *Il distretto pratese in pillole*, luglio 2015.
- Unione Industriale Pratese – Confindustria Prato, (2015), *Stima dei valori del Fatturato e dell'Export nel distretto pratese*, 6 luglio 2015.
- Unione Industriale Pratese – Confindustria Prato, *Distretto Pratese: Breve sintesi della sua evoluzione*.
- Valzania, A., (2008), "Immigrazione e lavoro: trasformazioni distrettuali e coesione sociale", in FIL-Progetto For.Leader, *Riflessioni sul distretto pratese. Idee a confronto*, Prato, pp. 89-95.

SITOGRAFIA

- “Cinesi a digiuno delle regole sul fisco’: così l’indagine della Camera di Commercio”, GoNews, 26 ottobre 2016, <http://www.gonews.it/2016/10/25/cinesi-digiuno-delle-regole-sul-fisco-cosi-lindagine-della-camera-commercio/>, (consultato il 28 ottobre 2016)
- “A Prato le banche finanziano le aziende ‘illegali’ della comunità cinese”, 7 luglio 2013, <http://bastacasta.altervista.org/p789/>, (consultato il 8 novembre 2016)
- “A un anno dall’incendio della fabbrica cinese di Prato cosa è cambiato?”, L’Huffington Post in collaborazione con il Gruppo Espresso, 9 ottobre 2014, http://www.huffingtonpost.it/enrico-rossi/incendio-di-prato-un-anno-dopo_b_5958364.html, (consultato il 21 giugno 2016)
- “Aziende cinesi, Confartigianato: ‘ Non sono una risorsa fin quando non agiranno nella completa legalità’”, TV Prato, 18 gennaio 2017, <http://www.tvprato.it/2017/01/aziende-cinesi-confartigianato-non-sono-una-risorsa-fin-quando-non-agiranno-nella-completa-legalita-video/>, (consultato il 19 gennaio 2017)
- “Basta furti, scippi e rapine. Vogliamo sicurezza. Sit.in di duecento cinesi nel cuore del Macrolotto”, Notizie di Prato, 16 gennaio 2016, <http://www.notiziediprato.it/news/basta-furti-scippi-e-rapine-vogliamo-sicurezza-sit-in-di-duecento-cinesi-nel-cuore-del-macrolotto-0>, (consultato il 18 gennaio 2016)
- “Chinatown-Prato: Hybrid Hutong”, <http://www.studentshow.com/gallery/21871027/Chinatown-Prato-Hybrid-hutong>
- “Cinesi: nasce il comitato per legalità”, Controradio, 6 luglio 2016, <http://www.controradio.it/cinesi-nasce-comitato/>, (consultato il 29 ottobre 2016)
- “Cna e Cna World china gettano un ponte tra comunità italiana e orientale, CNA, 9 aprile 2015, <http://www.cna.it/notizie/cna-e-cna-world-china-gettano-un-ponte-tra-comunita-italiana-e-orientale#.WHuuxVzJrIU>, (consultato il 3 settembre 2016)
- “Cna è un cinese il nuovo vicepresidente”, La Nazione di Prato, 9 giugno 2012, http://www.lanazione.it/prato/cronaca/2012/07/09/741641-nuovo_vice_presidente_cinese.shtml, (consultato il 3 settembre 2016)

- “Cna Prato costituisce Cna World China, 1° raggruppamento di imprese cinesi in Italia”, CNA, 5 febbraio 2013, <http://www.cnaprato.it/cna-prato-costituisce-cna-world-china-1-raggruppamento-di-imprese-cinesi-in-italia/>, (consultato il 3 settembre 2016)
- “Confindustria Toscana Nord in pillole”, Confindustria Toscana Nord, 18 ottobre 2016, <https://www.confindustriatoscananord.it/studi-e-ricerche/centro-studi-ricerche/confindustria-toscana-nord-in-pillole> (consultato il 15 dicembre 2016)
- “Da Prato a Wenzhou per scrivere la tesi: ecco cosa ho scoperto sui cinesi e le opportunità per le imprese”, TV Prato, 25 gennaio 2016, <http://www.tvprato.it/2016/01/da-prato-a-wenzhou-per-scrivere-la-tesi-ecco-cosa-ho-scoperto-sui-cinesi-e-le-opportunita-per-le-imprese/>, (consultato il 2 febbraio 2016)
- “Da Wenzhou in visita in città”, Notizie di Prato, 3 agosto 2015, <http://www.notiziediprato.it/news/da-wenzhou-in-visita-in-citta>, (consultato il 15 febbraio 2016)
- “Droga e prostituzione nei circoli cinesi, la procura chiede il rinvio a giudizio per undici persone”, Notizie di Prato, 20 gennaio 2017, <http://www.notiziediprato.it/news/droga-e-prostituzione-ondata-di-arresti-nei-guai-anche-un-avvocato>, (consultato il 21 gennaio 2017)
- “Droga e prostituzione nei circoli cinesi, ondata di arresti. Nei guai anche un legale”, Notizie di Prato, 1 giugno 2016, <http://www.notiziediprato.it/news/droga-e-prostituzione-nei-circoli-cinesi-la-procura-chiede-il-rinvio-a-giudizio-per-undici-persone>, (consultato il 21 gennaio 2017)
- “È boom di assunzioni italiane nelle multinazionali cinesi”, Il Tempo, 20 ottobre 2014, <http://www.iltempo.it/economia/2014/10/20/news/e-boom-di-assunzioni-italiane-nelle-multinazionali-cinesi-957554/>, (consultato il 2 febbraio 2016)
- “FACE Progetto emersione nel distretto. Arrivano i consigli di Molly”, Provincia di Prato, 16 settembre 2015, <http://www.provincia.prato.it/comunicati-stampa-new/349-face-progetto-emersione-nel-distretto-arrivano-i-consigli-di-molly-l-imprenditrice>, (consultato il 19 dicembre 2016)
- “Gli immigrati cinesi in Italia”, Fondazione Leone Moressa, dicembre 2013, <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/gli-immigrati-cinesi-in-italia/>, (consultato il 18 gennaio 2016)

- “I pronto moda cinesi puntano a una maggiore qualità e assumono lavoratori italiani”, Notizie di Prato, 5 giugno 2015, <http://www.notiziediprato.it/news/i-pronto-moda-cinesi-puntano-a-una-maggiore-qualita-e-assumono-lavoratori-italiani>, (consultato il 2 febbraio 2016)
- “I volti e i luoghi dell’inchiesta”, Il Sole 24 ore, 21 luglio 2008, <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Economia%20e%20Lavoro/2008/attacco-made-in-italy/caso-cina-prato/Videoinchiesta-lolo.shtml?uuid=5fc9d768-5742-11dd-ac41-cd63f8eefc4e&DocRulesView=Libero>, (consultato il 8 novembre 2016)
- “Il Comune cancella i numeri di telefono sui muri del Macrolotto 0 ma i clienti delle prostitute protestano”, Notizie di Prato, 16 dicembre 2014, <http://www.notiziediprato.it/news/il-comune-cancella-i-numeri-di-telefono-sui-muri-del-macrolotto-0-ma-i-clienti-delle-prostitute-protestano> (consultato il 12 settembre 2016)
- “Il distretto parallelo a Prato del pronto moda”, Il Sole 24 ore, 20 ottobre 2008, http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Economia%20e%20Lavoro/2008/attacco-made-in-italy/caso-cina-prato/Libro-Assedio-cinese.shtml?uuid=f52c3cc6-5cb3-11dd-8a7f-d0c62d37bfd5&DocRulesView=Libero&refresh_ce=1, (consultato il 15 febbraio 2016)
- “Illegalità: il sistema Prato sotto accusa”, Il Tirreno di Prato, 24 gennaio 2015, http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2015/01/24/news/illegalita-il-sistema-prato-sotto-accusa-1.10728778?refresh_ce, (consultato il 21 giugno 2016)
- “Imprenditoria cinese a Prato - Commenti e Tabelle”, Comune di Prato, <http://www.comune.prato.it/immigra/cinesi/impres/home.htm>, 5 ottobre 2016
- “L’ex sindaco: mai chiesto aiuto ai cinesi”, Il Sole 24 ore, 23 luglio 2008, <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Economia%20e%20Lavoro/2008/attacco-made-in-italy/caso-cina-prato/Martini-Console.shtml?uuid=4e7ce37c-58de-11dd-9534-b5e47a9a4888&DocRulesView=Libero>, (consultato il 8 novembre 2016)
- “La denuncia della Cgil: ‘Il sistema di lavoro illegale cinese si sta diffondendo a macchia d’olio. E nessuno ci ascolta’”, TV Prato, 14 gennaio 2017 <http://www.tvprato.it/2017/01/la-denuncia-della-cgil-il-sistema-di-lavoro-illegale-cinese-si-sta-diffondendo-a-macchia-dolio-e-nessuno-ci-ascolta/>, (consultato il 19 gennaio 2017)

- “La storia di Prato in cinese per favorire l’integrazione”, Il Tirreno di Prato, 14 febbraio 2016, <http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2016/02/14/news/la-storia-di-prato-in-cinese-per-favorire-l-integrazione-1.12956896>, (consultato il 15 febbraio 2016)
- “Le strade del Macrolotto 1 la notte diventano un mega fast food abusivo”, Notizie di Prato, 21 maggio 2016, <http://www.notiziediprato.it/news/fast-food-abusivo-al-macrolotto1-dalle-19-alle-6-orario-continuato> (consultato il 12 settembre 2016)
- “Liu Xiaodong: migrazioni”, Mostra a Palazzo Strozzi Firenze, 22 aprile - 19 giugno 2016, <http://www.strozzina.org/exhibitions/liu-xiadong-a-firenze/>
- “Il Macrolotto 0 cambia volto grazie a 8,2 milioni di euro: ecco come diventerà”, Notizie di Prato, 24 ottobre 2016, <http://www.notiziediprato.it/news/Il-macrolotto-0-cambia-volto-grazie-a-9-milioni-di-euro-ecco-come-diventera> (consultato il 24 ottobre 2016)
- “Macrolotto Zero, cinesi e pratesi dal sindaco”, La Nazione di Prato, 11 febbraio 2016, <http://www.lanazione.it/prato/cronaca/macrolotto-zero-cinesi-e-pratesi-dal-sindaco-1.1726877>, (consultato il 12 settembre 2016)
- “Macrolotto zero, sequestrata una casa-dormitorio. Anche la cucina usata come camera da letto”, TV Prato, 17 dicembre 2016, <http://www.tvprato.it/2016/12/macrolotto-zero-sequestrata-una-casa-dormitorio-anche-la-cucina-usata-come-camera-da-letto-foto/> (consultato il 18 dicembre 2016)
- “Macrolotto Zero. Ricerca sulla Chinatown di Prato”, 13 maggio 2015, <http://www.macrolotto0.it/wordpress/>, (consultato il 28 ottobre 2016)
- “Made in Italy aus China”, 30 giugno 2016, <http://www.mein-italien.info/wissenswertes/china-connection.htm>, (6 novembre 2016)
- “Mi chiamo Chen. Indagine dell’Ires sui cinesi a Prato”, Il Tirreno di Prato, 20 novembre 2012, http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2012/11/20/news/mi-chiamo-chen-indagine-dell-ires-sui-cinesi-a-prato-1.6063361?refresh_ce, (consultato il 2 febbraio 2016)
- “Napolitano: stop a insostenibile sfruttamento. Rossi: A Prato come Auschwitz”, La Repubblica, 2 dicembre 2013, http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/12/02/news/rossi_a_prato_grande_distretto_del_sommerso_deve_intervenire_il_governo_nazionale-72520674/, (consultato il 6 maggio 2016)
- “Popolazione residente”, Ufficio statistica del Comune di Prato, <http://statistica.comune.prato.it/?act=f&fid=2706> (consultato il 6 novembre 2016)

- “Popolazione straniera per età e cittadinanza al 31/12/2010”, Open Data Network - Catalogo Federato, <http://www.opendatanetwork.it/dataset/popolazione-straniera-per-eta-e-cittadinanza-al-31-12-2010/resource/c6a75379-4a11-4d87-988a-b76d191130db> (consultato il 23 aprile 2016)
- “Prato. Nasce il primo ufficio itinerante CNA in lingua cinese per la regolarizzazione delle imprese orientali”, 2 novembre 2015, <http://www.cna.it/notizie/nasce-il-primo-ufficio-itinerante-cna-lingua-cinese-la-regolarizzazione-delle-imprese#.WFE8sFzJrIU> (consultato il 17 novembre 2016)
- “Prato: finanziamenti bancari alle aziende illegali cinesi”, 18 luglio 2013, <http://orologi.forumfree.it/?t=66506324>, (consultato il 24 febbraio 2016)
- “Progetto di mappatura della filiera tessile pratese”, Confindustria Toscana Nord, 2 novembre 2016, <https://www.confindustriatoscananord.it/studi-e-ricerche/documento.11/progetto-di-mappatura-della-filiera-tessile-pratese> (consultato il 15 dicembre 2016)
- “Rivolta cinesi - Nardella: ‘Legalità non è destra o sinistra ma di tutti’”, ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani, 1 luglio 2016, <http://www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&IdDett=56539>, (consultato il 29 ottobre 2016)
- “Roberto Cenni e la questione cinese: ‘Il governo metta in campo forze e risorse’”, Il Tirreno di Prato, 5 luglio 2016, <http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2016/07/05/news/roberto-cenni-e-la-questione-cinese-il-governo-metta-in-campo-forze-e-risorse-1.13772883>, (consultato il 5 ottobre 2016)
- “Rogo di Prato, Napolitano: ‘Condizione di insostenibile illegalità e sfruttamento’”, Corriere della Sera, 3 dicembre 2013, http://www.corriere.it/cronache/13_dicembre_02/rogo-prato-napolitano-condizione-d-insostenibile-illegalita-sfruttamento-edc3f440-5b79-11e3-bbdb-322ff669989a.shtml, (consultato il 6 maggio 2016)
- “Sesto Fiorentino, rivolta della comunità cinese. Proteste davanti al Palazzo di Giustizia”, La Repubblica, 30 giugno 2016, http://firenze.repubblica.it/cronaca/2016/07/01/news/_un_corteo_per_integrazione_legalita_e_giustizia_-143158734/, (consultato il 5 ottobre 2016)
- “Sigilli a una stireria cinese. Loculi-dormitorio nel soppalco”, Il Corriere Fiorentino, 2 settembre 2014, <http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2014/2-settembre->

2014/sigilli-una-stireria-cinese-loculi-dormitorio-soppalco-23059931785.shtml,

(consultato il 8 novembre 2016)

“Stanzoni: un patrimonio in cerca di futuro”, Pratosfera, 19 dicembre 2016,

<http://www.pratosfera.com/2016/12/19/stanzoni-prato-progetto/>, (20 dicembre 2016)

“Su 505 imprese di cinesi controllate, 470 illegali”, Vox News, 31 dicembre 2015,

<http://voxnews.info/2015/12/31/su-505-imprese-di-cinesi-controllate-470-illegali/>,

(consultato il 24 febbraio 2016)

“Sulla monovolume 23 sacchi di scarti tessili da smaltire illegalmente. Denunciati due cinesi”,

Notizie di Prato, 16 gennaio 2016, [http://www.notiziediprato.it/news/sulla-monovolume-](http://www.notiziediprato.it/news/sulla-monovolume-23-sacchi-di-scatti-tessili-da-smaltire-illegalmente-denunciati-due-cinesi)

[23-sacchi-di-scatti-tessili-da-smaltire-illegalmente-denunciati-due-cinesi](http://www.notiziediprato.it/news/sulla-monovolume-23-sacchi-di-scatti-tessili-da-smaltire-illegalmente-denunciati-due-cinesi), (consultato il 18

gennaio 2016)

“Vertice in prefettura a Firenze: ‘Dialogo con la comunità cinese ma avanti coi controlli’”, Il

Tirreno di Prato, 5 luglio 2016,

[http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2016/07/05/news/vertice-in-prefettura-a-](http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2016/07/05/news/vertice-in-prefettura-a-firenze-dialogo-con-la-comunita-cinese-ma-avanti-coi-controlli-1.13772618)

[firenze-dialogo-con-la-comunita-cinese-ma-avanti-coi-controlli-1.13772618](http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2016/07/05/news/vertice-in-prefettura-a-firenze-dialogo-con-la-comunita-cinese-ma-avanti-coi-controlli-1.13772618), (consultato

il 5 ottobre 2016)

“Viaggio nei capannoni alveari”, 20 febbraio 2014, Il Corriere Fiorentino,

[http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2014/20-febbraio-](http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2014/20-febbraio-2014/viaggio-capannoni-alveari-2224102561124.shtml?refresh_ce-cp)

[2014/viaggio-capannoni-alveari-2224102561124.shtml?refresh_ce-cp](http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2014/20-febbraio-2014/viaggio-capannoni-alveari-2224102561124.shtml?refresh_ce-cp), (consultato il 8

novembre 2016)

“Wenzhou University Italy Campus: c’è l’accordo col PIN”, Gonews, 11 novembre 2016,

[http://www.gonews.it/2016/11/11/wenzhou-university-italy-campus-ce-laccordo-col-](http://www.gonews.it/2016/11/11/wenzhou-university-italy-campus-ce-laccordo-col-pin/)

[pin/](http://www.gonews.it/2016/11/11/wenzhou-university-italy-campus-ce-laccordo-col-pin/), (consultato il 11 novembre 2016)

Alfieri, M., “I miti infranti nel rogo di Prato. La tragedia al Macrolotto”, Linkiesta, 4 dicembre

2013, [http://www.linkiesta.it/it/article/2013/12/04/i-miti-infranti-nel-rogo-di-](http://www.linkiesta.it/it/article/2013/12/04/i-miti-infranti-nel-rogo-di-prato/18138/)

[prato/18138/](http://www.linkiesta.it/it/article/2013/12/04/i-miti-infranti-nel-rogo-di-prato/18138/) (consultato il 24 ottobre 2016)

Associna, www.associna.it

Bastaroli, S., “Chinesische Sklavenarbeit in der Toskana”, Die Presse, 5 aprile 2015,

[http://diepresse.com/home/wirtschaft/international/1587121/Chinesische-](http://diepresse.com/home/wirtschaft/international/1587121/Chinesische-Sklavenarbeit-in-der-Toskana)

[Sklavenarbeit-in-der-Toskana](http://diepresse.com/home/wirtschaft/international/1587121/Chinesische-Sklavenarbeit-in-der-Toskana), (consultato il 6 novembre 2016)

- Becucci, S., "Etnografia del pronto moda. I laboratori cinesi nel distretto di Prato", Quaderni di Sociologia, 65, 1 agosto 2014, <https://qds.revues.org/379#text>, (consultato il 12 settembre 2016)
- Berardi, L., "Prato, provincia di Wenzhou. Il Guardian dedica un reportage alla città e ai paradossi del made in Italy", Lettera 43, 18 novembre 2010, <http://www.lettera43.it/economia/2859/prato-provincia-di-wenzhou.htm>, (consultato il 15 febbraio 2016)
- Bernardini, G., "Cucine fra gli abiti e loculi per dormire. Nelle fast fashion cinesi dove nulla cambia", Il Corriere Fiorentino, 4 febbraio 2014, http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/2014/4-febbraio-2014/cucine-gli-abiti-loculi-dormire-fast-fashion-cinesi-dove-nulla-cambia-2224024105697.shtml?refresh_ce-cp, (consultato il 8 novembre 2016)
- Bianchi, S., "Officina Italia-Cina", Il Sole 24 ore, 21 luglio 2008, <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Economia%20e%20Lavoro/2008/attacco-made-in-italy/caso-cina-prato/Officina-Italia-Cina.shtml?uuid=4928947c-5742-11dd-ac41-cd63f8eefc4e&DocRulesView=Libero>, (consultato il 8 novembre 2016)
- Bianchi, S., Esposti, Massimo, "Il lato oscuro del commercio", Il Sole 24 ore, 22 luglio 2008, <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Economia%20e%20Lavoro/2008/attacco-made-in-italy/caso-cina-prato/commercio-lato-oscuro.shtml?uuid=406f37be-5747-11dd-ac41-cd63f8eefc4e&DocRulesView=Libero>, (consultato il 8 novembre 2016)
- Bonafede A., "Prato di veste di crisi", La Repubblica, 27 novembre 1987, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1987/11/27/prato-si-veste-di-crisi.html> (consultato il 15 settembre 2016)
- Burleigh, N., "Italian jobs, chinese illegals", Bloomberg Business Week, 3 novembre 2011, <http://www.bloomberg.com/news/articles/2011-11-03/italian-jobs-chinese-illegals>, (consultato il 15 febbraio 2016)
- Camera di Commercio di Prato, <http://www.po.camcom.it/>
- Chirri, G., "Papa: Prato; lavoro, accoglienza, no corruzione e illegalità. Ricorda 7 morti cinesi in incendio capannone nel 2013", CGIL Toscana, 10 novembre 2015, http://www.tosc.cgil.it/archivio37_toscana-lavoro-news_0_22130.html, (consultato il 24 febbraio 2016)

CNA, Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa,
<http://www.cna.it>

Comune di Prato, <http://www.comune.prato.it>

Conser - Consorzio Servizi del 1° Macrolotto Industriale di Prato,
http://www.conseronline.it/index.php?option=com_content&view=article&id=25&Itemid=18
http://www.conseronline.it/index.php?option=com_content&view=article&id=25&Itemid=18

Corradori, T., "La regione ha deciso: prorogato di due anni il Piano lavoro sicuro", Toscana Notizie, 21 dicembre 2016, http://www.toscana-notizie.it/-/la-regione-ha-deciso-prorogato-di-due-anni-il-piano-lavoro-sicuro?redirect=http%3A%2F%2Fwww.toscana-notizie.it%2Feconomia-e-lavoro%2Flavoro-e-formazione%2Flavoro-sicuro%3Fp_p_id%3D101_INSTANCE_mk54xJn9fxJF%26p_p_lifecycle%3D0%26p_p_stat%3Dnormal%26p_p_mode%3Dview%26p_p_col_id%3Dtnl1_column-1%26p_p_col_pos%3D1%26p_p_col_count%3D2, (consultato il 18 gennaio 2017)

Crispino, A., "Prato, la tragedia annunciata: così si muore per 40 centesimi a vestito", Corriere della Sera, 3 dicembre 2013, <http://www.corriere.it/inchieste/prato-tragedia-annunciata-cosi-si-muore-40-centesimo-vestito/afd8fe5a-5b2e-11e3-bbdb-322ff669989a.shtml>, (consultato il 3 febbraio 2016)

Di Persio, S., "Cinesi illegali a Prato. Lo sapevano tutti", Agora Vox, 3 dicembre 2013, <http://www.agoravox.it/Cinesi-illegali-a-Prato-Lo.html>, (consultato il 2 novembre 2016)

Di Vico, D., "Fili scoperti e fabbriche illegali. La Prato cinese un anno dopo", Il Corriere della Sera, 2 dicembre 2014, http://www.corriere.it/cronache/14_dicembre_02/fili-scoperti-fabbriche-illegali-prato-cinese-anno-dopo-b7e8124e-79ea-11e4-81be-7152760d3cf5.shtml, (consultato il 24 febbraio 2016)

Distretti Industriali Italiani, <http://www.distretti.org/link>

Donizzelli, G., "Prato: contro l'illegalità cinese Rossi usa i corruttori", 2 dicembre 2015, <http://giovannidonizzelli.blogspot.it/2015/12/prato-contro-l-illegalita-cinese-rossi.html>, (consultato il 24 febbraio 2016)

Donzelli (Fdi): "Leggi antimafia per aziende illegali cinesi di Prato", TV Prato, 7 agosto 2015, <http://www.tvprato.it/2015/08/donzelli-fdi-leggi-antimafia-per-aziende-illegali-cinesi-di-prato/>, (consultato il 24 febbraio 2016)

- Fatiguso, R., "L'Italia «culla» di imprese cinesi sono già 37 mila", *Il Sole 24 ore*, 23 agosto 2011, <http://www.ilsole24ore.com/art/economia/2011-08-22/lavanzata-silenziosa-cinesi-203144.shtml?uuid=AawgbDyD>, (consultato il 16 novembre 2016)
- Fortini, W., "Tre progetti per far emergere e integrare le aziende straniere a Prato", 26 novembre 2015, <http://www.toscana-notizie.it/-/tre-progetti-per-far-emergere-e-integrare-le-aziende-straniere-a-prato>, (consultato il 19 dicembre 2016)
- Fuguo W., "Il console cinese: Dialogo e legalità", *Il Corriere Fiorentino*, 8 luglio 2016, http://corrierefiorentino.corriere.it/firenze/notizie/cronaca/16_luglio_08/console-cinese-dialogo-legalita-da8374ec-44e1-11e6-8086-39f33acedf69.shtml, (consultato il 29 ottobre 2016)
- Ghizzani G., "Sit-in cinese in via Pistoiese, in 200 chiedono sicurezza: 'C'è troppa delinquenza'", *TV Prato*, 16 gennaio 2016, <http://www.tvprato.it/2016/01/sit-in-cinese-in-via-pistoiese-in-200-chiedono-sicurezza-ce-troppa-delinquenza/> (consultato il 12 settembre 2016)
- Ghizzani, G., "Wang Liping (Cna): 'Il rogo di via Toscana ha cambiato la mentalità di tanti imprenditori cinesi'. Ma in regola sono meno di due aziende su dieci", *Tv Prato*, 11 novembre 2015, <http://www.tvprato.it/2015/11/wang-liping-cna-il-rogo-di-via-toscana-ha-cambiato-la-mentalita-di-tanti-imprenditori-cinesi-ma-in-regola-sono-meno-di-due-aziende-su-dieci/>, (consultato il 2 settembre 2016)
- Giovannini, R., "Cinesi in Italia, i numeri di una comunità molto speciale", *La Stampa*, 1 luglio 2016, <http://www.lastampa.it/2016/07/01/italia/cronache/cinesi-in-italia-i-numeri-di-una-comunit-molto-speciale-HVGqzK9kKVFlwhnmNJpKIK/pagina.html> (consultato il 24 ottobre 2016)
- Intonti, A., "Mafia cinese in Toscana: falso, migranti e babygang", *Agora Vox*, 21 gennaio 2015, <http://www.agoravox.it/Mafia-cinese-in-Toscana-falso.html>, (consultato il 2 novembre 2016)
- Klausmann U., "Wohnen in der Fabrik", *Zeit Online*, 17 luglio 2014, <http://www.zeit.de/2014/30/chinesen-italien-textil-industrie>, (consultato il 18 gennaio 2016)
- Kness-Bastaroli, T., "Nach Fabriksbrand in Italien: Prato geht auf Chinesen zu", 1 dicembre 2014, <http://derstandard.at/2000008841510/Ein-Jahr-nach-Fabriksbrand-in-Italien-Prato-geht-auf-Chinesen>, (consultato 6 novembre 2016)

Kreiner, P., "Etikettenschwindel: Italienische Mode in asiatischer Hand", Badische Zeitung, 5 gennaio 2011, <http://www.badische-zeitung.de/ausland-1/etikettenschwindel-italienische-mode-in-asiatischer-hand--39605452.html>, (consultato il 6 novembre 2016)

Mazzotti, D., "Italianissime ragioni'", Agorà Vox, 12 settembre 2011, <http://www.agoravox.it/Italianissime-ragioni.html>, (consultato il 2 novembre 2016)

Meoni, C., "Sette vittime, il prezzo di un abito da 5 euro: tre anni fa il rogo alla Teresa Moda", 29 novembre 2016, <http://iltirreno.gelocal.it/regione/toscana/2016/11/29/news/sette-vittime-il-prezzo-di-un-abito-da-5-euro-tre-anni-fa-il-rogo-alla-teresa-moda-1.14487666>, (consultato il 30 novembre 2016)

Mollica, A., "La Chinatown di Prato", 5 agosto 2014, *Giornalettismo*, <http://www.giornalettismo.com/archives/1580303/chinatown-prato/>, (consultato il 18 gennaio 2016)

Mollica, A., "La Chinatown di Prato", *Giornalettismo*, 5 agosto 2014, <http://www.giornalettismo.com/archives/1580303/chinatown-prato/> (consultato il 24 ottobre 2016)

Montanari, L., "Tessile, la lunga crisi di Prato ma il distretto cinese tira", *La Repubblica*, 28 luglio 2008, <http://firenze.repubblica.it/dettaglio/tessile-la-lunga-crisi-di-prato-ma-il-distretto-cinese-tira/1493652/2>, (consultato il 8 febbraio 2016)

Museo del Tessuto di Prato, <http://www.museodeltessuto.it/>

Nencioni, P., "Il messaggio di Napolitano a Prato: 'Lavoro ma con le regole'", *Il Tirreno di Prato*, 1 dicembre 2014, <http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2014/12/01/news/l-invito-del-presidente-napolitano-lavoro-e-regole-1.10414100>, (consultato il 8 novembre 2016)

Omodeo, M., "Toscana, terra 'cinese'", *Mondo cinese* n. 131, aprile-giugno 2007, http://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/131/131_omod.htm#.WEVz9lw0DIU, (consultato il 5 dicembre 2016)

Open Data Network, <http://www.opendatanetwork.it/>

Osservatorio Nazionale dei Distretti Italiani, <http://www.osservatoriodistretti.org/>

Osservatorio Nazionale dei Distretti Italiani: Distretto del Tessile-Abbigliamento di Prato, <http://www.osservatoriodistretti.org/node/282/distretto-del-tessile-abbigliamento-di-prato>

Pattume, A., "Faggi: 'Disponibilissimo ad un incontro pubblico sull'integrazione'", Pratosfera, 22 dicembre 2016, <http://www.pratosfera.com/2016/12/22/festa-luci-prato-faggi-incontro-pubblico/>, (consultato il 23 dicembre 2016)

Pattume, A., "Prato: addio alla 'Festa delle luci'", Pratosfera, 19 dicembre 2016, <http://www.pratosfera.com/2016/12/19/prato-addio-festa-delle-luci-2017/>, (consultato il 20 dicembre 2016)

Pattume, A., "Prato: cosa non funziona nel Macrolotto 0, spiegato strada per strada", Pratosfera, 1 marzo 2016, <http://www.pratosfera.com/2016/03/01/macrolotto-zero-mappa-problemi-sclavi/>, (consultato il 12 settembre 2016)

Peruzzi, C., "Prato, un'impresa su otto è controllata dai cinesi", Il Sole 24 ore, 22 luglio 2008, <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/dossier/Economia%20e%20Lavoro/2008/attacco-made-in-italy/caso-cina-prato/italia-cina-prato.shtml?uuid=4c13230a-57b5-11dd-a60e-1121dd1b4511&DocRulesView=Libero>, (consultato il 8 novembre 2016)

Pieraccini, S., "Nuovo rogo a Prato. Al palo il piano per l'emersione delle imprese cinesi", Il Sole 24 Ore, 19 maggio 2014, <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-05-19/nuovo-rogo-prato-palo-piano-l-emersione-impres-cinesi-134327.shtml?uuid=AB85rQJB>, (consultato il 6 maggio 2016)

Pieraccini, S., "Prato, l'economia illegale da un miliardo di euro con 20 mila lavoratori in nero", Il Sole 24 ore, 1 dicembre 2013, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-12-01/prato-economia-illegale-un-miliardo-euro-20-mila-lavoratori-nero-184033.shtml?uuid=ABwRp2g>, (consultato il 24 febbraio 2016)

Pieraccini, S., "Rogo del capannone, cinque gli arrestati", Il Sole 24 Ore, 21 marzo 2014, <http://www.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2014-03-21/rogo-capannone-cinque-arrestati-064240.shtml?uuid=AB4IOb4>, (consultato il 6 maggio 2016)

Prato conta, a cura dell'Ufficio Statistica, <http://statistica.comune.prato.it>

Prato Migranti, <http://www.pratomigranti.it>

Prodi, R., "L'Italia ponte naturale della Cina in Europa", Il Messaggero, 6 ottobre 2010, http://www.romanoprodi.it/articoli/italia/litalia-ponte-naturale-della-cina-in-europa_2104.html, (consultato il 25 novembre 2015)

Quercioli, M.S., "Campi, integrazione e legalità: parole d'ordine per la convivenza fra italiani e cinesi, La Nazione di Firenze, 21 luglio 2016,

<http://www.lanazione.it/firenze/cronaca/campi-integrazione-e-legalit%C3%A0-parole-d-ordine-per-la-convivenza-fra-italiani-e-cinesi-1.2366181>, (consultato il 29 ottobre 2016)

Reali, I., “Con gli imprenditori cinesi ripartiamo da un percorso di dialogo”, Il Tirreno di Prato, 8 luglio 2016, http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2016/07/08/news/ripartiamo-da-un-percorso-di-dialogo-1.13782874?refresh_ce, (consultato il 5 ottobre 2016)

Reali, I., “Un cinese ai vertici di Cna. Liping vice presidente”, Il Tirreno di Prato, 8 luglio 2012, <http://iltirreno.gelocal.it/prato/cronaca/2012/07/08/news/un-cinese-ai-vertici-di-cna-liping-vice-presidente-1.5378567>, (consultato il 2 settembre 2016)

Schmid, T., “Die Chinesen kommen”, Zeit Online, 5 febbraio 2008, <http://www.zeit.de/2007/49/Euro-Chinesen>, (consultato il 6 novembre 2016)

Selvatici, F., “Sesto Fiorentino, la comunità cinese: Un corteo per integrazione, legalità e giustizia”, La Repubblica, 1 luglio 2016, http://firenze.repubblica.it/cronaca/2016/07/01/news/_un_corteo_per_integrazione_le_galita_e_giustizia_-143158734/, (consultato il 29 ottobre 2016)

Spolar, C., “Gli immigrati cinesi in Italia non danno vita ad una normale Chinatown”, Italia dall’Estero, 1 gennaio 2009, <http://italiadallestero.info/archives/2938>, (consultato il 16 novembre 2016)

Tapia, A., “I cinesi a Prato, una città nella città?”, Portale Giovani, 27 giugno 2016, <http://portalegiovani.prato.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2700#.VpzyRlnIDIU>, (consultato il 18 luglio 2016)

Tarantino N., “I cinesi invocano sicurezza e legalità, duemila in corteo nelle strade di Chinatown”, Notizie di Prato, 6 febbraio 2016, <http://www.notiziediprato.it/news/tutta-prato-e-scesa-in-piazza-per-dire-basta-lunghi-cortei-gia-da-questa-mattina> (consultato il 12 settembre 2016)

Todarello, M., “Prato e le Chinatown italiane: Solo nella città toscana hanno un business da 2 mld”, Lettera 43, 3 dicembre 2013, http://www.lettera43.it/economia/aziende/prato-e-le-chinatown-italiane_43675114978.htm, (consultato il 18 gennaio 2016)

Tuttocina, www.tuttocina.it

Unesco, www.unesco.org

Unione Industriale Pratese - Area studi e ricerche, <http://www.unionedigitale.it/unionedigitale/v2/areastudi/default.asp>